STORIA
DI
RUSSIA

TRATTA DA CRONICHE ORIGINALI, DA MONUMENTI AUTENTICI E DA PIU' ILLUSTRI STORICI DELLA NAZIONE.

Opera Tradotta dall' Original Francese

DI M. LEVESQUE.

TOMO V.

VENEZIA MDCCLXXXIV.

PRESSO DOMENICO COSTANTINI

CON FACOLTA' DE' SUPERIORI.

STORIA
DI
RUSSIA.

Mentre che il conquistatore del Nord, superbo dispensatore di Corone, perdeva nell' Allemagna la eredità de' suoi antenati, il Tsar, oggetto per lungo tempo de' di lui dispregi, gli toglieva la Finlandia. Era il mare appena sgombrato dai densi ghiacci, che in que' rigidi climi lo cuoprono annualmente pel corso di cinque mesi, che li Russi calano sulla spiaggia vicina di Elzingfors, e Pietro in questo incontro serve in qualità di Contr' ammiraglio sulla flotta comandata dall' Apraxin. Il nemico attacca egli stesso il

1713

Journal. Pet. Vel.

24. Aprile.

1713 il fuoco alla piazza; e il comandante con due mille uomini d' infanteria va a riserrarsi in Borgau, ne vi si crede ancora bastevolmente sicuro. Giungono li Russi sotto questa cittadella, e la trovano abbandonata poichè quelli, che dovevano difenderla si sono rifuggiti in Abo. Pietro divenuto padrone di tutta la spiaggia passa a Cronslot per visitare otto vascelli, che gli sono condotti dall' Inghilterra; e riceve in Petersburgo un' ambasciata di Chakh-Hussein Re di Persia, in cui la stirpe dei Sofi sarà balzata dal trono. Tra li regali mandati da cotesto monarca, vi erano alquanti leoni ed un' elefante.

Dopo di aver ricevuto quest' omaggio sempre lusinghiere, comecchè reso da un debole sovrano, ei ritorna ad Elzingfors. Ivi il General ammiraglio, e li primarj Uffiziali lo supplicano di porsi lui medesimo alla testa delle sue truppe. Ma li Svedesi continuamente ritirandosi non gli lasciano segnalare il suo comando con nuove vittorie. Volendo fare l' assedio di Abo ei si trasferisce colà, ma non vi trova neppure abitanti. Quindi si va cercando il nemico, e non si può scuoprire la traccia del suo passaggio. Pietro lascia il Co: Apraxin in Elzingfors, e ritorna a Petersburgo.

Il senato gli rappresenta le sue doglianze circa il non potersi scuoprire tutti li nobili, che si

nas-

nascondono nelle loro campagne per non prende-re l' armi. Ordina per tanto il Tsar con una legge a tutti li nobili dalla età di dieci anni fino a quella dei trenta di doversi manifestare loro medesimi sotto la pena di dover perdere le loro terre, e le proprie rendite, per essere date ai loro accusatori, quando anco fossero di condizione servile. Legge veramente dura, e poco eziandio vantaggiosa. In fatto a che prò costringere vigliacchi gentiluomini di venir a tremare alla testa di soldati? La patria vuole sacrifizj volontarj. Chi ricusa di esserle utile, è indegno di servirla.

1713

Apraxin la serviva bene. Se ne va a cercar li Svedesi a Tavasthus, borgo che cuopriva la Botnia. Essi però non lo aspettavano, ma gittando in mare li loro cannoni si ritirarono fino ad un fiume nominato Pelkin, dove sembra, che alcune paludi impraticabili sieno per collocarli in luogo di sicurezza. Il Principe Golitsin Luogotenente generale, fa stabilire un piano di tavole e conduce li suoi soldati per questa strada, che ha loro preparata. L' artiglieria Svedese li fulminava senza poterli però trattenere. Nel tempo stesso Apraxin passava il fiume, e le di lui truppe per la maggior parte lo attraversarono a nuoto. Quest' azione durò per tre ore intiere; ma finalmente li nemici presero la fuga con tanta

celerità, che non si è potuto raggiugnerli. Una tal vittoria di Golitsin lo condusse alla conquista di Vasa, che fu presa da lui nell' anno seguente dopo di aver battuto il generale Arnfeldt.

1713

L' Imperatore desiderava di tenere lontana la guerra almeno dall' Allemagna, e temeva egualmente l' unanime accordo e le dissensioni delle Potenze alleate. Indicò dunque pel mese di Ottobre delle conferenze in Brunsvick sotto la di lui mediazione. Vi furono invitate tutte le Potenze belligeranti, e si mostravano tutte già ben disposte ad accettare la pace. Carlo XII, egli solo, in seno alla schiavitudine nudriva ancora vani progetti di gloria e di vendetta. Fece pertanto rispondere, ch' ei non poteva accettare la mediazione dell' Imperatore, e che, se ricevesse la di lui assistenza, questo sarebbe per obbligare il Re di Prussia e il Duca di Holstein-Gottorp, ingiusti detentori de' suoi beni, a restituirgli Stettin, e le altre piazze, che tenevano in sequestro senza la di lui participazione.

Nel mentre che il Re di Svezia parlava con tanto orgoglio, era pure più che mai umiliato dal suo benefattore. Akmet temeva rompendo la pace, di trarre contro di sestesso le forze del Tsar, del Re di Polonia, e dell' Imperatore d' Allemagna. Raccomandò pertanto al Kan de' Tar-

Tartari d' invigilare da vicino sopra Carlo XII, temendo, che questo Principe temerario non potesse recare un qualche pretesto ad una rottura: vietò, che verun Turco o Tartaro passasse il Dniestre con armi, e fece impor ordine alli ministri di Svezia di escire di Costantinopoli, e di ritirarsi a Demerdesch presso il loro padrone.

1713

Nel medesimo tempo li progressi de' Russi spargevano lo spavento fin dentro la capitale della Svezia. Gli abitanti di Stokolm, tremando per le proprie loro abitazioni, mormoravano contro di un governo, che non sapeva difenderli, nè tampoco cercavano di nascondere la loro propensione alla rivolta. Si ottenne tuttavia di calmarli: posciachè li senatori sulle rappresentazioni della Cittadinanza supplicarono la Principessa Ulrica-Eleonora sorella del Re, d' intervenire in Senato, e d' impiegare la di lei autorità per tener in dovere, e insieme soddisfare il popolo. Ella si piegò ad una tale inchiesta, e ordinò una dieta per concertare le misure, che potessero condurre alla pace.

1714

Era in fatto necessaria questa pace alla Svezia spogliata già delle provincie, che la nudrivano, e ridotta alla estrema spossatezza pel coraggio del suo Sovrano. Pietro altresì la desiderava, e vedeva con rincrescimento, che il congresso di Brun-

svick

1714 svick era inoperoso per la ostinatezza di Carlo XII: si accorgeva parimente, ch' ei non potrebbe ottenerla se non se continuando la guerra. Restava ancora agli Svedesi un'armata navale; onde Pietro volle pure segnalare la di lui marina col combatterli, e vincerli. Con li di lui ordini adunque, e con la sua presenza egli accelera i lavori ne' suoi cantieri.

Mentre andava facendo questi preparativi ricevette in Petersburgo un' ambasciata per parte di Mehemet-Bahadir, Kan degli Usbecchi. Questo Principe chiedeva al Tsar la di lui protezione contro un altro sovrano Tartaro, tributario della Russia. L' amicizia di Bahadir non era indifferente; poichè prometteva di lasciare alle Caravane Russe un libero passaggio nei deserti, che formavano la di lui Signoria. Queste caravane, obbligate di attraversare tutta la Siberia, e di seguitare le tortuosità dei fiumi, risparmiavano la metà del cammino attraversando li deserti degli Usbecchi. L' inviato barbaro fu accolto onorevolmente, ed in fatto lo meritava, perchè la di lui missione poteva essere vantaggiosa allo Stato.

Pietro distratto per pochi instanti da tali viste utili al commercio della sua nazione non trascurava però li suoi apprestamenti Militari. La Flotta delle galere sotto gli ordini del General Ammi-

miraglio fa vela verso la Finlandia all' altura di Abo, e quella dei vascelli di linea è spedita a Revel, della quale il Tsar dee prendere il comando in figura di Contrammiraglio. Alquanti bastimenti leggieri corseggiando tra le due flotte mantengono la corrispondenza tra quelle. La campagna fu aperta, e l' illustre Contrammiraglio va egli stesso a riconoscere la flotta nemica, la quale era in Angut, più forte di quella de' Russi pei vascelli di linea, ma più debole nelle galere, e in conseguenza meno propria da dirigere in un mare coperto di scogli. Li Russi vanno navigando verso Angut. Tra questa piazza e Razaburg havvi un istmo assai stretto: vi si stabilisce una strada di tavole, per la quale si trascinano ottanta galere, ch' entrano in mare alla vista de' nemici, sorpresi dal veder nascere per così dire una flotta in mezzo alle acque. Il Contra-Ammiraglio Erenschild, sortito d' Angut sopra di una fregata si promette una facile vittoria; attacca la vanguardia, comandata dal medemo Tsar, che adempiva le funzioni di soldato e di marinaro, di piloto e di Ammiraglio. Egli stesso attacca la fregata di Erenschild, e decide la vittoria. Il combattimento, terribile dall' una parte e dall' altra durò due ore intere. L' artiglieria Svedese superiore a quella de' Russi fece loro

1714

27. Luglio.

loro poco male, perchè non cacciava abbastanza.
1714 L' azione diventò una zuffa: le galere si attaccavano alle galere; combattevasi corpo a corpo, niun bastimento si arrese senza essere venuto all' abbordo. Li Russi presero la fregata del Contr' Ammiraglio, otto galere, e tre piccioli bastimenti. Il restante della flotta Svedese si ritira in Stokolm, e li vincitori s' impossessano dell' isola d' Aland lontano dodici ore di viaggio dalla capitale.

Il Colonello Chuvalof, comandante di Vyburg, aggiunge un nuovo alloro a quelli, che si 20. Luglio. colgono dalla di lui nazione. Nel distretto di Savolax in Finlandia, li Svedesi possedevano ancora una piazza, detta Neislot, città situata presso a un lago, la fortezza della qual città si alza sopra una roccia, egualmente fortificata dall' arte e dalla natura. Chuvalof l' assedia con pochissima truppa, e la guarnigione si difende con molto coraggio: ma non avendo veruna speranza di soccorso, ella è obbligata di arrendere la piazza.

Stokolm è sorpreso dallo spavento: la Corte si prepara per cercare un asilo a Drotningolm, e l'amministrazione veglia alla difesa dei porti. Non si sa fino a dove il nemico vada a portare le armi sue vittoriose. Ma Pietro ammaestrato dalle disgrazie di Carlo, e dai pericoli corsi da lui medesimo sulle sponde del Pruth, ben vedeva, quanta

ta

to sia pericoloso l'internarsi imprudentemente in un paese nemico. Sapeva altresì, che le conquiste troppo moltiplicate obbligano a dividere le forze, le snervano disunendole, preparano, accrescono la debolezza del vincitore, e non gli lasciano altro pel prezzo del di lui sangue e de' suoi tesori, che un vano alloro di gloria, che ben presto sarà appassito. Contento egli dunque di aver fatto tremare la Svezia, e di avere provato contro di essa la marina da lui creata, lascia il comando della Finlandia al Principe Golitsin, e ritorna a Peterburgo, con tutte le sue prede.

1714

Iitie Pet. Vel.

Nel suo ritorno dà a divedere nell'incontro di una burrasca un coraggio forse più ammirando di quello, che affronta la morte nelle battaglie. Viaggiava la sua flotta tra due scogli; si leva un vento furioso, la oscurità della notte accresce il pericolo, li marinaj confusi e intimoriti abbandonano la manovra, e il timore della morte toglie il coraggio di difendere la loro vita. Pietro solo è tranquillo; gli soviene d'essere sovrano, e che spetta a lui medesimo il sacrificarsi alla conservazione dei proprj sudditi. Malgrado le preghiere, e li timori de' suoi generali più intrepidi, cala in uno schifo; sempre tormentato dalla tempesta, sempre disposto a perire, va saltan-

1714

tando tra l'onde, per lo spazio di due leghe di mare, guadagna terra; vi accende dei fuochi; e la flotta dee riconoscere la propria salvezza dai di lui segnali.

Istie Pet. Vel.

L'armata vittoriosa fece a Petersburgo un ingresso trionfante. Erenschild alla testa de' vinti seguiva la marcia de' vincitori. La fregata e le galere prese ai Svedesi si vedevano disposte in fila sulla Neva. Il Principe Fedor Romodanovski assiso su di un trono imponeva con l'esteriore di un potere supremo, e riceveva gl' inchini, che il monarca ricusava. Non solamente era egli incaricato dell'amministrazione, sendo lontano il Tsar; ma eziandio lui presente nelle occasioni di comparsa rappresentava la persona del sovrano; mentre che il monarca medesimo restava tra gli altri Uffiziali di quel grado stesso, ch'egli aveva ottenuto nello stato militare.

Li vinti, e li vincitori furono presentati al Romodanovski, ed il Conte Apraxin gli fece l'elogio del valore e de' servigi del Cont'-Ammiraglio. Allora il Principe Cesare (questo è il titolo, che davasi a Romodanovski) fece venir avanti il Contr'ammiraglio Pietro, figliuolo di Alessio, e gli comandò di fare il racconto della battaglia d'Angut. Pietro, che aveva il poter e assoluto, prontamente obbedì, e in ricompensa

della

della di lui buona condotta fu promoſſo al grado di Vice Ammiraglio. Li grandi dell' Impero, e gli eſteri miniſtri divenuti eglino ſteſſi gli Attori in queſt' auguſta commedia ſi congratularono col Vice Ammiraglio pel nuovo suo avanzamento.

1714

Dopo una tal cerimonia, Pietro depose il personaggio di Vice-Ammiraglio per ripigliare quello di sovrano, alzò la voce, e fece queſta parlata ai differenti ordini della nazione adunati.

Liti. Pet. vel.

„ Fratelli miei, chi mai di voi, trent' anni
„ prima, avrebbe pensato, che un giorno aveſte
„ a coſtruire con me dei vascelli sul Baltico,
„ che noi ergeremmo una città in queſto paese
„ conquiſtato da' noſtri travagli e dal noſtro va-
„ lore; e che dal sangue Ruſſo nascerebbero tan-
„ ti vittorioſi combattenti, e abili naviganti?
„ Avreſte mai preveduto, che tanti uomini dot-
„ ti, operai induſtrioſi, artiſti diſtinti verrebbe-
„ ro da diverse parti dell' Europa, per far fiori-
„ re le arti nella noſtra patria; che foſſimo per
„ imporne alle ſtraniere potenze tanto rispetto;
„ che finalmente ci foſſe riserbata una tanta gloria?
„ Leggiamo nella ſtoria, che la Grecia in al-
„ tro tempo fu l' aſilo di tutte le scienze, e che
„ scacciate da quelle belle contrade per le rivo-
„ luzioni de' tempi, ſi son' elleno sparse nella
„ Ita-

1714 „ Italia, e da di là in tutti li paesi dell' Euro
„ pa. Per la negligenza de' nostri antenati si fer-
„ marono in Polonia, e non poterono arrivare
„ fino a noi. Ma gli Alemanni e i Polacchi so-
„ no stati involti in queste medesime tenebre
„ d'ignoranza, in cui noi abbiamo languito fino
„ a questi ultimi tempi: E derivò dalle cure dei
„ loro sovrani, che si sono aperti i loro occhi,
„ che hanno ereditato le scienze della Grecia,
„ la sua politica, e le sue arti.

„ Finalmente omai è giunta la nostra volta,
„ se voi secondate le mie intraprese, se accop-
„ piate le fatiche alla obbedienza. Le trasmigra-
„ zioni delle scienze ponno paragonarsi alla cir-
„ colazione del sangue. Senza meno io spero,
„ che abbandonando esse un giorno l' Allema-
„ gna, la Francia, e la Inghilterra, si fermeran-
„ no un qualche tempo, tra noi per ritornarse-
„ ne poi di bel nuovo nella Grecia loro antico
„ soggiorno. "

Il restante di questa giornata, si consumò in feste e divertimenti; Erenschild intervenne al pranzo, che Menchikof diede al sovrano, e Pietro gli fece li elogj ben giusti meritati dal di lui valore.

Questo Principe, amico della gloria, si compiaceva di farne risaltare alcuni raggi sul capo della

sua

sua sposa. Per ricompensarla dunque de' servigi, ch' ella gli avea prestati sulle rive del Pruth, instituì l' ordine di Santa Caterina, ed egli stesso volle decorarnela. Questo marchio di onore non è accordato, che a Dame, e non è stato giammai prodigalizzato.

1714

Journal. Pet. Vel. 24. Nov.

Li generali Svedesi, e gli Uffiziali dello stato maggiore fatti prigionieri dai Russi vivevano in Mosku liberi, stimati, e partecipi di que' piaceri, che si riuniscono nelle grandi città: ma nè questo esempio, nè le sventure di Carlo XII non aveano punto mitigato la situazione de' Russi prigionieri in Svezia. Il general Golovin, il Principe Kilkof, investito di un carattere rispettabile presso le nazioni colte; una femmina parimente sposa del Colonnello Hultz, ch' era andata in Svezia soltanto per visitare il suo marito; finalmente gli Uffiziali tutti, erano quà e là dispersi, relegati in piazze miserabili, trattati con disprezzo, soggettati alla più dura schiavitudine. Aveva scritto il conte Apraxin in nome del suo padrone al Governo di Svezia per ottenere il fine di tanti rigori, aggiugnendo, che se non si riceveva questa soddisfazione nel termine di sei settimane con la medesima severità sarebbero ancora trattati li prigionieri Svedesi. Era già spirato il detto termine, nè la Corte di Svezia si era

1715

tam-

1715 tampoco degnata di dare una qualche risposta. Sdegnatosi il Tsar per quest' oltraggiante silenzio stimò essergli permesso di praticare delle rappresaglie. Furono pertanto inviati il feld-maresciallo Reinschild e il general Levenhaupt a Orianenburg, o sia Raninburg, picciola città del governo di Voroneja, fabbricata nel 1702 da Menchikof; quattro generali maggiori furono rinserrati nel monistero di S. Cirillo; e furono pure dispersi tutti gli Uffiziali dello stato maggiore.

Il Conte Piper, primo ministro di Svezia da quel tempo avea perduto la libertà. Egli era stato trattato onorevolmente per lungo tempo; ma l' asprezza delle di lui maniere rendevalo intollerabile alla Corte, e si andava cercando una qualche occasione di mortificarlo. Sulle coste della Finlandia li Russi aveano bruciato alcuni vascelli mercantili Olandesi, supposti da loro bastimenti Svedesi. Conveniva pertanto risarcire la Olanda; non si aveva danaro: Pietro pertanto irritato già contro Piper pensò di fare, che quegli pagasse li venticinque mille ducati poichè tale si era stimato il risarcimento. Piper scrisse una lettera di cambio per questa somma alla contessa di lui moglie, che l' accettò pontualmente. Se non che, essendo la Svezia esaurita, fu proibito sotto pena le più rigorose di far passare in un paese nemico

Memoires d'un Ministr. étranger.

co una somma tanto considerabile nelle circostanze, che allora correvano. L' infelice Piper perciò riserrato in Schlusselburg vi è vissuto poco tempo, e il di lui corpo fu dato al Re di Svezia, che gli fece magnifiche esequie, dopo di avere sdegnato di procurargli la libertà.

1715

Rapporto agli Uffiziali subalterni, e ai soldati prigionieri, erano questi in un novero troppo grande, perchè si avesse potuto guardarli nelle grandi città, e tutti erano stati dispersi al momento della loro cattività. Si pretende, che molte migliaja di Soldati Svedesi, impiegati a tutta prima nei lavori delle miniere, furono in seguito chiamati a quelli di Petersburgo, li quali non erano meno mortiferi. Un grande novero di costoro adottò li costumi e la religione Russa, e si stabilì nelle terre dei Signori.

Chafirof. Mem. d'un Min. étranger.

Erano distribuiti poi in tutte le città dell' Impero gli Uffiziali, che montavano al novero di più di due mille. Mille per lo meno ve n' erano nella Siberia. Essi non ricevevano danaro alcuno dalla Svezia; onde coloro, che avevano più industria esercitavano una qualche arte, o tenevano delle scuole. In fatto pensavano saviamente, che l' esercizio di un qualche mestiere non poteva avvilirli, e hanno saputo piegarsi alla necessità. Quindi alcuni stabilirono delle fab-

1715

briche, altri intrapresero un qualche commerzio, altri divennero tornieri, orefici, calzolai, falegname, sarti. Quelli, che avevano della forza senza destrezza, divennero taglialegna: e un luogotenente Svedese fece qualche sorta di fortuna in Tobolsk mostrando li burattini. Ecco dove la nobiltà Svedese era ridotta per la ostinatezza del suo Re, che non aveva mai voluto accordare una convenzione pel cambio dei prigionieri.

Journal. Pet. Vel. & passim: Istié Pet Vel.

Carlo per la di lui sregolata passione per la gloria dell' armi aveva esaurito di gente e di soldati il suo paese, e ne compiva lo sterminio con la sua lontananza. Li più sensati tra li Svedesi volevano, che si tralasciasse di accettare gli ordini pericolosi di questo Principe, che s'investisse Ulrica del supremo potere, e che solamente si cercessero li mezzi di fare la pace con la Russia, e con le Potenze alleate. Erasi già ottenuto dal Tsar un Passaporto per un Uffiziale incaricato di proposizioni di pace, quando s' intese, che Carlo disperando finalmente di far rinascere la discordia tra la Turchia e il Nord si disponeva per ritornar ne' suoi Stati. Il progetto dunque di trattar della pace fu abbandonato e si aspettò, che l'Eroe della Svezia decidesse del destino della patria, ne ultimasse la rovina, ovvero cercasse li mezzi di ristabilirla.

Per lungo tempo si era ostinato di farsi condur-

re

re ne' suoi Stati con un' intiera armata di Turchi e di Tartari: ma ritornò con la comitiva di un semplice corriere, attraversando incognito una gran parte dell' Allemagna, ed entrò in Stralsund accompagnato solamente da quattro persone.

1715

Veramente si doveva sperare; che vedendo ei più dappresso le sue perdite, e li mali de' suoi sudditi; egli stesso bramerebbe la pace per sollevare la loro miseria, e per ottenere da' suoi nemici la restituzione di alcune delle loro conquiste; ma sembrò insensibile alle disgrazie de' sudditi, e le di lui proprie altro non avevano fatto, che inasprire la sua animosità. In tanto il primo suo passo fu quello di far riferire al Re di Prussia il suo ritorno, e di domandargli Stettin. Il Re per sua parte ricercò il rimborso delle spese da lui fatte, e voleva, che Carlo s'impegnasse di non commettere veruna ostilità contro la Danimarca, la Polonia e la Sassonia. Il Re di Svezia si determinò di ottenere con l' armi ciò, che non si accordava alla semplice sua ricerca, e non per altro scrisse al senato di Stokolm, che per dimandare danaro, e truppe.

Nulla però lo irritava più vivamente, quanto il sequestro di Stettin, che si era fatto senza il di lui assenso. Questo affare si era maneggiato dal Baron di Goertz, il quale non temette di por-

1715

tarsi a trovarlo a Stralsund. Non solamente seppe colorire il suo fallo agli occhi di Carlo, ma prese sopra di questo Principe quell' ascendente, che Piper non aveva mai ottenuto; talchè divenne suo primo Ministro, ed ebbe l' arte di condurre a suo talento il più ostinato degli uomini.

Nel ritorno dalla Turchia era passato per Cassel, e aveva accordato la di lui sorella Ulrica a Federico, Principe ereditario di questo Langraviato. Ricevè in Stralsund la visita di quel Principe, che poi passò in seguito a Stokolm, ove fu celebrato il Matrimonio.

Journal Pet. Vel.

Il Langravio d' Assia-Cassel si lusingò di ristabilire la pace tra il Re di Svezia, e quello di Prussia. Egli esibiva a quest' ultimo una somma di quattrocento mille talari con la condizione, che restituirebbe Stettin alla Svezia; che fino alla pace sarebbe posta in cotesta piazza una guarnigione di Assia-Cassel, e che il Re di Prussia non permetterebbe ai Svedesi di entrare nella Sassonia nè ai Sassoni nella Pomerania. Questa proposizione non ebbe verun effetto: poichè il Re di Danimarca vedendo unirsi al Re di Svezia l' amministratore di Olstein-Gottorp riguardò la buona intelligenza di questi due Polacchi come un inciampo alla neutralità. Il Re di Prussia per la sua parte rispose, che li suoi impegni non gli

per-

permettevano, qualunque si fosse la condizione, di ritirare da Stettin le sue truppe prima della pace. In una parola tutto l' effetto della conferenza di Assia-Cassel fu questo, che il Re di Prussia accrebbe la guarnigione di Stettin.

1715

Non furono pure più fortunati li tentativi dell' Imperatore, avendo scritto a Carlo per impegnarlo a spedire li suoi ministri al Congresso di Brunsvick. La Francia pure ad istanza del Re di Prussia offerì la sua mediazione: ma Carlo pieno sempre di fiducia, come lo era ne' giorni della sua brillante fortuna, sperava di condurre a nuove ntraprese quegl' infelici, che li di lui ordini staccavano dalla Svezia.

Il Tsar, come pure il Re di Polonia e di Danimarca si determinarono di attaccarlo prima che avesse raunato gli avanzi delle sue forze. Il Re di Prussia, erede dei Duchi di Pomerania stimò favorevole la occasione per far valere li suoi diritti sopra quella Provincia; onde si collegò con li Principi alleati. Giorgio, elettore di Annover, che saliva al trono d' Inghilterra, avea comperato dal Re di Danimarca Brema e Verden levate al Re di Svezia. La brama pertanto di conservarsi un tale acquisto lo fece entrare nell' alleanza del Nord, e dichiarò la guerra a Carlo XII. Li Danesi, li Prussiani, e li Sassoni assediavano

1715

Stralsund, dove Carlo erasi riserrato. Essendo uccisi o feriti quasi tutti li di lui Uffiziali tollerò egli quelle fatiche, cui avrebbe dovuto soccombere il più forte soldato. Sembrava, ch' ei null' altro sentisse se non il coraggio, che lo animava; nè si potè costringerlo di abbandonare Stralsund, se non quando gli riuscì impossibile il ritenerlo. Allorchè dunque il Re fu in luogo di sicurezza, il general Luker rese la piazza agli alleati, la quale consisteva in ceneri, e rimasugli di fabbriche.

Journal. Pet. vel.

In questo medesimo tempo erano spediti da Pietro nuovi soccorsi in Pomerania; e imbarcatosi egli medesimo sulla flotta calò in Upsal per osservarne il porto senza fare nè provare ostilità veruna, come se avesse visitato un qualche porto de' suoi Stati. L' armata della flotta fece una calata nell' isola di Gothland, dove nulla poteva eccitare la cupidigia de' vincitori; non essendosi trovato, nè preso altro, che del bestiame.

Se non che perdiamo di vista per un istante le operazioni di una guerra omai languente, poichè il vincitore di Carlo, il legislatore della Russia, l' Arbitro del Nord fissando al presente l' attenzione di tutta la Europa merita parimente la nostra.

Egli dunque non diede mai attività maggiore alla sua Marina. Uno de' più gradevoli spettacoli di

di cui godeva Petersburgo era quello de' suoi nuovi vascelli fabbricati nel suo ammiragliato, e lanciati sulle acque della Neva. Nel tempo stesso altri vascelli comperati in Olanda e in Inghilterra approdavano al porto di Cronslot.

Pietro inoltre fondò con Accademia di marina in Petersburgo, portando per così dire fino al fanatismo il desiderio di vedere tutti li di lui sudditi addestrarsi nella navigazione. Non diede la permissione di fabbricare un ponte sulla Neva, e parimente vietò di passare in barche a remi lo stesso fiume; onde convenne, che li mercatanti, gli artisti, le genti di legge, le femmine stesse imitassero la intrepidezza del loro sovrano, e affrontassero talora la morte ne' schifi con semplici vele. Accadevano perciò spesse fiate delle disgrazie, che venivano riferite al Principe: ma egli così aveva voluto, e nulla cangiava li suoi voleri inflessibili.

Se abbandonava li suoi sudditi alla morte sull' acque, cercava però di difendere la loro vita contro il fuoco, e proibì assolutamente il fabbricare case di legno ne' più belli quartieri di Petersburgo. Dava ei a divedere nell' incontro degl' incendj lo stesso coraggio, che aveva alla testa degli eserciti. Appena giugneva al di lui orecchio il suono della campana a' martello, ch' ei cor-

reva all' edificio incendiato, precedeva gli operaj, dava loro l' esempio dell' attività e della intrepidezza. In veggendolo nel mezzo delle fiamme correre con la aſſa alla mano sopra travi acceſi ſi sarebbe preso per un meschino proprietario, che cercava col pericolo della propria vita di preservare il reſtante della sua casa e delle sue soſtanze.

Le antiche leggi di Ruſſia lasciavano ai figliuoli una porzione eguale nella eredità de' loro padri. Pietro dunque ordinò, che li beni ſtabili, proprj o acquiſtati, paſſaſſero in quello de' figliuoli maschj, che il padre ne giudicherebbe il più meritevole e che nominerebbe nel suo teſtamento, senza verun riguardo al diritto della primogenitura; e che li beni mobili foſſero diviſi secondo la volontà del padre o della madre tra gli altri figliuoli dei due seſſi. Un padre, che aveva soltanto figliuole, doveva scegliere tra quelle una erede de' beni ſtabili. Li cittadini, che non lasciavano poſterità, potevano nominare un erede de' loro ſtabili tra i loro parenti, o fuori della loro famiglia. Ben ſi vede qual' era il fine del legislatore: trovandoſi la sorte de' figliuoli nella dipendenza del padre, doveano procurare di guadagnarſi la tenerezza e la ſtima loro per meritare la più soda porzione della eredità dei mede-

desimi. Le ricche famiglie mantenevano il loro splendore, perchè li beni stabili non andavano divisi: e li figliuoli, ch' erano soltanto partecipi de' beni mobili, erano costretti dal bisogno a stabilirsi il loro stato, e ad impiegarsi nel servigio. Finalmente li servi erano più felici, perchè sono meno oppressati da un Padrone ricco, di quello che da un povero gentiluomo, il quale per soddisfare alle di lui necessità strappa la sussistenza, e succia fino le ultime stille del loro sangue.

1715.

Questa legge, le di cui principali disposizioni sono quì riferite, conteneva delle condizioni molto dure, e contrarie ancora alla giustizia. Quegli, che non avendo ereditato dal proprio padre, se non una porzione di beni mobili, entrava nel servigio militare e faceva un qualche risparmio, non poteva impiegarlo nell' acquistare beni stabili, se non dopo sett' anni di servigio. Se poi in cambio di portar l' armi s' impiegava in un qualche stato civile, non poteva fare acquisti, che dopo dieci anni; e dopo quindici solamente se abbracciava il commerzio, o le arti. Ma se ogni cittadino deve avere la libertà d' impiegare il frutto delle proprie fatiche nel modo, che gli sembra più vantaggioso; se ogn' uomo deve scegliersi il suo stato da se medesimo; se il magistrato, che mantiene il deposito delle leggi, se il

ne-

1715 negoziante, che arricchisce il suo paese, e se il nobile, che rende feconde le sue terre, e ne accresce il prodotto, serve tanto bene la sua patria, quanto chi la difende con l' armi alla mano: la legge sopraccennata è condannabile: e diffatti fu poscia abolita.

Questa medefima legge però meriterebbe di effere deteftata dalla pofterità, se Pietro non l'avesse promulgata che per preparare la privazione di eredità del di lui figliuolo, e l' atroce proceffo, di cui ben tofto ne daremo raguaglio.

Intanto il popolo gemeva sotto il peso delle concuffioni: l' armata non riceveva la paga; migliaja d' uomini impiegati ne' lavori di Petersburgo morivano per la miseria; la careftia de' viveri faceva gemere tutte le parti della nazione; il Principe pagava a più caro prezzo il mantenimento delle sue truppe e le munizioni di guerra di quello che se le aveffe fatte comperare ne' mercati. Ciò derivava dall' effere quefte imprese pervenute nelle mani dei grandi della Corte, che se le facevano dare sotto nomi ftranieri. Conveniva, che il prodotto illecito di quefti affari soddisfaceffe la loro insaziabile avidità, quella delle loro creature, e quella pure degli agenti e de' complici dei loro dannevoli monopolj. Prima che il soldato, l' operario poteffe ricevere un ali-

alimento grossolano e misurato, bisognava, che questi ricchi e crudeli oppressori avessero pagato gli oggetti del loro lusso, delle loro passioni, e dei loro capricci.

1715

Pietro molto spesso lontano da suoi Stati, molto distratto dalla vasta estensione de' suoi disegni non potea vedere tutti questi disordini: finalmente poi se n' è accorto, quando arrivarono all'eccesso: ma la di lui fiducia nella fedeltà di coloro ch' esso impiegava, lo impedì per lungo tempo a trovarvi un rimedio. Tanto più li colpevoli si ascondevano, quanto essi gli erano più davvicino.

Furono per tanto prese delle nuove misure per evitare nell' avvenire sì fatti disordini; onde fu instituito un tribunale per inquirire, e per giudicare gli autori delle depredazioni. Pietro ebbe il dolore di trovare tra i rei le persone da lui più accarezzate, e li di cui talenti lo avevano meglio servito: quali erano il Principe Menchikof, il Conte Apraxin General Ammiraglio; Brus gran mastro dell' artiglieria; Kikin presidente dell' ammiragliato. Ricuperarono questi a caro prezzo la loro vita, ovvero la dovettero più tosto riconoscere dall'amore del Sovrano; imperciocchè cosa mai potevano dare persone, li beni tutti delle quali dovevano essere confiscati?

Il Principe Volkonski governatore d' Arkangel fu.

1715

fu moschettato; il vice governatore di Petersburgo e parecchi senatori furono condannati al Knut. Anche in questi atti medesimi di giustizia si meschiarono forse ancora delle crudeli iniquità. Li giudici erano Maggiori, Capitanj, e Luogotenenti delle guardie. Avanti a questi doveano comparire i loro superiori nelle armate, e li membri più illustri dell' amministrazione. Questi Militari avvezzi a pronunziare contro i loro soldati decreti speditivi sapevano poco l' arte tanto malagevole di seguire il reo in tutti que' rigiri, onde inviluppa il suo delitto, e di trovar l' innocente in un timido accusato, che è perseguitato con accortezza da nemici accaniti. Egli è vero, che il Tsar medesimo osservava le operazioni di questi giudici, facevasi a parte delle loro fatiche, passava li giorni intieri nel senato. Ma questo Principe divenuto diffidente, perchè nella prima sua giovinezza era stato attorniato, assalito dalla colpa, non poteva egli essere sovente un giudice prevenuto? Finalmente li Commissarj di questa camera di giustizia avevano una porzione considerabile ne' beni de' rei; erano stimolati dai loro interessi a non trovarli innocenti.

Furono per tanto gastigati alcuni colpevoli: ma poca cosa rientrò nell'erario del sovrano, e li popoli non poterono essere compensati pei mali,

che

che aveano tollerato. Si sono destinati dei nuovi governatori, ma per questo non furono meno oppressati.

1715

Non è già, che il sovrano non avesse cercato il mezzo di far salire fino a lui le grida degl' infelici. Vietò l'affigere, come praticavasi prima, cartelli contro gli oppressori, ovvero di far passare lettere anonime, spesse fiate sediziose: ma bensì ordinò, che le querele fossero presentate a lui stesso. Rimedio di poca forza. In fatto come mai un infelice oppresso in Kazan, in Tobolsk, poteva far giugnere le sue lamentanze al sovrano in Petersburgo, sul mare, nelle Corti estere, alla testa degli eserciti? Non si sarebbe potuto ciò fare, quando eziandio il Principe fosse stato nella stessa città, ma attorniato da complici, da amici, da congionti dell' oppressore. Li Cortigiani strozzano il debole con una mano, e con l'altra chiudono gli occhi al Principe.

Non era già solamente occupato Pietro nel punire li depredatori dello Stato: ma procurava di aprirvi nuove sorgenti di ricchezze. Spediva il Capitan Bucholz a visitare la piccola Bukaria, che si stende dallo stretto di Nertchinsk nei confini della Siberia, fino all' Indo e al Tibet, attraversando il paese de' Mungali. Si asseriva, che vi si trovava della sabbia d'oro: ma egli spera-

va

1715

va per lo meno di trovarvi la ſtrada di un dovizioso commercio con l' Indo.

Credette altresì di poter aprire un' altra via a queſto commercio per la grande Bukaria, e vi spedì un Principe Tcherkaski. Sapeva egli, che l' Amu-Daria, che li Romani appellarono Oxus, ſi scaricava in altro tempo nel mar Caspio, e che queſto fiume dai Kalmuki ſi era ridotto à portare le sue acque nel lago Aral. Voleva egli dunque trovare le traccie dell' antico suo letto, riſtabilirlo, e spedirvi li suoi vascelli dal porto d' Aſtrakan.

Spediva parimente un' ambasceria in Perſia per procurare di togliere gli oſtacoli, che difficultavano il commercio tra le due nazioni. Ma Chak-Huſſein, che vacillava sul trono, non era più padrone delle ſtrade battute dalle caravane della Ruſſia.

Intanto ſi andavano ergendo alcuni caſtelli su l' Ittich, e ſi fabbricava una Casa di delizie, detta Peterhof, sul golfo di Petersburgo. Li Tartari del Kuban, che dalla parte di Kazan fecero una improvisa scorreria, furono inseguiti, raggiunti, battuti, disperſi, e il figliuolo del loro sovrano per ordine di un colenello Ruſſo, fu impiccato.

Pietro andava ſtringendo nel medeſimo tempo

li

li suoi legami con la China. Cham-hi gli domandava un medico; e Pietro gli spedì sotto questo titolo il Chirurgo Inglese Lorenzo Lange, raccomandando a questo di ben informarsi dello stato politico della China, de' suoi prodotti, delle sue fabbriche, e del suo commercio.

1715

Alla metà del secolo XVII. si avea cominciato a formare delle Carte geografiche della Russia; e già ve n'erano delle generali e delle particolari: ma nissuna era esatta, perchè erano state queste formate da stranieri, li quali conoscevano solo imperfettamente il paese, che essi delineavano. Furono pertanto spediti alquanti geografi nelle differenti Provincie, per delineare delle carte esatte. Pietro dunque fu il primo, che fece conoscere la vera forma del mar Caspio. In questi ultimi tempi la geografia della Russia acquistò una nuova perfezione pei viaggi, che dotti Accademici hanno fatto nelle parti più rimote dell' Impero. Questo in fatti è un grande servizio, reso dal governo allo spirito umano, di far viaggiare de' filosofi presso li barbari. Uomini savj hanno studiato l' uomo presso li Tcheremissi, li Samojedi, li Kamtchadali, li Kalmuki, e li Bachkiri: ma il regno di Pietro I. non fu illustrato dai viaggi e dalle fatiche de' due Gmelin, dei Steller, dei Muller, de' Pallas, de' Georgi, de' Laxman. Le

1715

Le ricreazioni del Tsar o erano divertimenti che esigevano del vigore, e che lo distruggevano, o fatiche atte a spaventare la delicatezza. Ei si compiaceva di affrontare le procelle, di mostrare, e ispirar coraggio a' suoi marinari abbattuti dal timore; nel qual caso egli medesimo prendeva in mano il timone, dava li suoi ordini con tutta tranquillità, si addossava le operazioni più malagevoli, in mezzo al pericolo dava lezioni di marina all' equipaggio, e faceva ammirare egualmente la sua agilità, la sua forza, e la sua destrezza. Se intanto Caterina non poteva farsi a parte delle di lui fatiche, si faceva però almeno compagna de' suoi pericoli.

Altre volte poi dandosi ad occupazioni meno faticose, e chiuso nello stretto recinto della sua abitazione (perchè fuggiva il palazzo) servendosi lui medesimo, bastando a se stesso, si occupava in lavori del tornio. Era egli il miglior tornitore del suo Impero, e uno eziandio dei migliori di Europa. Si conserva, e si ammira pure al presente un grande novero de' suoi lavori.

Sovente poi andava egli ai porti per trattenersi familiarmente co' marinari stranieri. Vestito semplicemente com' essi, più abile di essi nel loro mestiere, non parlando a' medesimi che di oggetti familiari alla loro professione, facendosi a par-

te,

te, ed anco eccitando la loro letizia; bevendo, fumando con essi facevali obbliare il suo rango. Così pure fuori dell' incontro di dover comandare, li soldati trovavano in esso lui un altro eguale. Nè già era ei un Principe affabile, che si abbassasse a parlare a' meschini; ma era un uomo, che conversava con uomini.

1715

Talvolta eziandio, come altrove si è veduto, divertiva il suo popolo con feste piacevoli. Così appunto fece seppellire uno de' suoi nani. Venquatro di costoro seguivano il funerale, venivano dietro le nane; il Tsar poi e la Corte chiudevano questa marcia meno funebre che burlesca.

Sortiva pure di casa ogni giorno, nè faceva uso mai di carrozza; ognuno poteva accostarsegli per parlargli. Andava spesso a piedi: nel verno faceva uso di una spezie di biroccio stretto, scoperto, e non sospeso. Chi mai dunque avrebbe osato darsi in preda alla mollezza presso a un tal Principe?

Si trovava da lui eziandio il tempo di tenere un giornale delle sue guerre con la Svezia e con la Turchia, e di scrivere una grande quantità di lettere a' suoi amici potendosi dare un tal titolo a' suoi generali, e ministri. L' amicizia però del Tsar era terribile; poichè ne' suoi trasporti egli obbliava li suoi attacca-

1715

menti, e li servigi prestati, e il suo grado, e se medesimo. Nella collera, nella ubbriachezza percuoteva li suoi amici; e quando poi erano malati pei colpi ricevuti, inviava loro dei medici; andava a visitarli, consolarli, e soccorrerli personalmente.

Teneva inoltre note esatte di tutte le sue visite, di tutti li suoi progetti, di tutte le lettere che scriveva. Si è già fatta pubblica una raccolta di tali note, rese preziose dal nome del loro autore.

Memoires d'un Ministre etranger.

Gli esteri, e i popoli conquistati godevano sotto la Signoria di questo Principe una intiera libertà di coscienza: ma li Razkolniki, o eretici della nazione erano sempre severamente inquisiti. Volevasi costringerli ad abjurare i loro errori; ma non se ne convertiva alcuno, e si gastigavano crudelmente degl' infelici, tutto il delitto de' quali era l'ingannarsi, perchè si erano ingannati li loro padri. Trecento di questi sventurati, perseguitati dalle milizie, inseguiti, circondati si ritirarono in una chiesa, vi accesero il fuoco, e si gettarono eglino stessi nelle fiamme insieme co' loro figliuoli; martiri di una folle persuasione, o piuttosto vittime del governo, che li perseguitava. Pietro sorpreso dalla loro costanza, e commosso per la loro disgrazia, ordinò,

rò, che si lasciassero vivere in pace purchè non cercassero di spargere i loro errori, e di fare de' proseliti. Alcune provincie sono piene di questi eretici; e la Russia non ha sudditi più umani, più tranquilli, mercatanti più illibati, operarj più laboriosi. Questi si distinguono esteriormente dalla scrupolosa loro attenzione di lasciarsi crescere la barba, e li negozianti esteri non trattono molto volontieri con li Russi sbarbati.

Si è trattato per alcun poco della vita pacifica del Principe; ora seguitiamolo ne' suoi viaggi di nuovo intrapresi.

Parte dunque egli da Petersburgo con la sua sposa, passa a Riga, e arriva a Danzica. Comanda ei da padrone in questa città libera, e mette in contribuzione li magistrati per punirli del commercio, che fanno con li Svedesi, e dell'asilo che loro accordano; lascia nel porto due luogotenenti incaricati di visitare tutti li vascelli, che potranno entrarvi, e di arrestare quelli spettanti alla Svezia, ovvero che avranno il carico di merci Svedesi.

Comanda in Danzica.

Dopo che Carlo era escito dalla Pomerania, il Re di Prussia, e della Danimarca, e l' Elettore di Annover tenevano bloccata la Fortezza di Vismar. Questa città è situata sul mar Baltico, sette leghe distante da Lubeck: un porto formato

1715. dalla natura la rende commerciante: aveva appartenuto ai Duchi di Mecklemburgo, li quali n'erano meno sovrani de' protettori, ed era ſtata ceduta alla Svezia, pel trattato di Weſfallia. Pietro aveva diſegnato di reſtituirla a Carlo-Leopoldo Duca di Mecklenburgo, al quale avea promeſſo la Principeſſa Anna, ſeconda figliuola di ſuo fratello Ivan. Spedì per tanto il Principe Repnin a rinforzare gli aſſedianti con della Infanteria: ma la piazza ſi arreſe, mentre li di lui ſoccorſi erano in cammino. Arrivati li Ruſſi, non volle-ro gli Alleati riceverli in città, che fu data al Re di Danimarca. Pietro non ha diſſimulato a queſto Principe il ſuo riſentimento, e cominciò a raffreddarſi per l'alleanza del Nord.

Durante il di lui ſoggiorno in Danzica, ei pubblicò il ſuo codice militare. In queſta Città medeſima, dove la faceva da padrone tenne una conferenza col Re di Polonia, che n'era il Protettore, e dove celebrò le nozze di ſua nipote col Duca di Mecklenburgo; avendo Auguſto aſſiſtito alla cerimonia di queſto matrimonio.

La ſquadra delle galere Ruſſe, che avea ſvernato in Curlandia, entrata già in mare, Pietro va ad attenderla in Koenisberg. Dopo di eſſerſi imbarcato ſi ferma per tre giorni alla Rada di Danzica, e leva l'ancora per andare in Pomera-

nia.

nia. Nel tempo ſteſſo l'armata terreſtre ſi avanza verso il Mecklenburgo sotto gli ordini di Cheremetef. Pietro tiene alcune secrete conferenze col Re di Pruſſia.

1715

Intanto li nemici di Auguſto, animati dal ritorno di Carlo XII fanno una nuova confederazione, nella quale vi entra quaſi tutta l'armata della corona. Pietro il di cui soccorso è implorato da Auguſto, eſſendo ſtanco di eſſere attore nelle differenze del Principe, e della Repubblica, ſi contenta di offerire la sua mediazione; e per renderla più rispettabile dà ordine al general Renn di ſtarsene colle sue truppe sulle frontiere della Polonia.

1716

Iitié Pet. Vel.

Li vascelli Svedeſi diſturbavano il commercio del Baltico. Carlo XII avendo raccolta un' armata di trentacinque mille uomini sperava di rialzare la gloria delle sue armi nel Nord, e di vendicarſi de' suoi nemici nell' Alemagna. L'Elettore di Annover, e il Re di Danimarca dovevano eſſere le prime vittime: onde durante il verno, era già entrato nella Norvegia, e ſi era impadronito di alcune piazze.

Pietro ebbe a vedere in Amburgo il Re di Danimarca. Malgrado li soggetti di querelarſi, che gli avea dati queſto Monarca, gli promise di ajutarlo per conquiſtare la Scania, e di unire la sua

 flotta

1716. flotta a quella dalle Potenze alleate, per ristabilire la libertà del commercio sul Baltico.

Quindi ei riceve a Copenaghen cinque vascelli di linea, con una fregata, fatti comperare in Inghilterra, e due venuti da Arkangel. Va egli medesimo a cercare la sua flotta delle galere a Rostok, e fa trasportare le sue truppe terrestri in Danimarca. La coraggiosa e forte Caterina non lo abbandona quasi mai in mezzo a tante fatiche.

Rilevandosi, che la flotta Svedese si attrova all'altura dell'isola di Moon, senza meno si darebbero le vele al vento senza le differenti dilazioni, causate dai Danesi. Il Tsar sollecita; nè l'ammiraglio Inglese è meno impaziente. Finalmente li cinque di Agosto Pietro inalbera il suo stendardo di comandante generalissimo delle flotte Russa, Inglese, Danese, e Olandese.

Fontenelle El. de Pie. je.

„ Le nazioni più sperimentate sul mare, dice „ un Autore ingegnoso, volevano senz'altro ob- „ bedire al primo tra tutti li Russi, che avesse, „ conosciuto il mare. " Egli è salutato da tutti li ammiragli: e senz'altro fu dato il segnale della partenza. Quindi li vascelli mercantili per lungo tempo trattenuti nel porto escono senza più temer li nemici. Tutta la flotta era composta di sedici vascelli Russi, di uno stesso novero d'Inglesi e Danesi, senza noverare le fregate, e

li

il *senaus*, e di venticinque Olandesi. Gli Svedesi non hanno l'ardire di affrontare una flotta tanto formidabile, e si nascondono nei loro porti: onde gli alleati rientrano in Copenaghen senza di aver veduto il nemico.

1716

Fermiamoci per poco a considerare la reciproca situazione di Pietro e de' suoi alleati. Essi erano scambievolmente in uno stato di timore e di diffidenza. L' accrescimento delle forze marittime de' Russi, e il matrimonio di una nipote del Tsar col Duca di Mecklenburgo eccitavano le diffidenze dell' Allemagna, e sopra tutto spiacevano alle città anseatiche. Li sospetti resero eziandio maggior forza, quando Pietro dimandò, che fosse restituito Vismar al di lui genero, ed allorchè fece passare sei mille uomini di truppe nel Mecklenburgo. Si pensò parimente, che il di lui disegno fosse d' impegnare lo sposo di sua figliuola a vendergli il suo Ducato. Per mezzo di un tale acquisto avrebbe posseduto una voce nella dieta dell' Imperio, e si lusingava forse di riunire un giorno alla corona di Russia la triplice corona dell' Imperio Romano.

Li Re di Prussia, di Danimarca, di Polonia, e l' Elettore di Annover temevano un vicino così potente. Essi gli aveano dimandato soccorsi per iscacciare li Svedesi dalla Pomerania, ovvero

 piut-

1716 piuttosto per impadronirsi de' paesi, che loro convenivano, e che appartenevano alla Svezia. Questi alleati interessati erano già soddisfatti, e non avendo più d' aspettare nuove beneficenze cominciavano a odiare il loro benefattore. Il Re d'Inghilterra, Elettore di Annover, avea Brema e Verden; il Re di Prussia Stettin; il Re di Danimarca Stralsund e Vismar. Li due primi non avevano più bisogno del Tsar: ma il Re di Danimarca voleva possedere la Scania, e troppo debole per conquistarla sperava di farsene padrone con l' ajuto de' Russi. Le altre potenze gli permisero facilmente di ritenerli; poichè s' ei riuscisse nella sua impresa, s'impiegherebbe la forza, se ciò fosse necessario, per far sortire dall' Allemagna cotesti Russi ormai inutili agl' interessi degli alleati. Se poi non si riuscisse nella conquista, seguirebbono almeno delle azioni sanguinose: li Russi esposti sempre li primi sarebbono molto indeboliti, e si disperderebbero di per sè stessi negli Stati del Re di Danimarca.

Pietro penetrava benissimo li disegni de' suoi alleati, che sopra tutto gli erano caduti in sospetto dopo l' affare di Vismar. La loro finta amicizia gli era riuscita da molto tempo gravosa, nè gli era più necessaria. Egli aveva sempre avuto un' ambizione ragionata, e questa era già

sod-

soddisfatta. Possedeva ei la Livonia, la Carelia, la Finlandia. La marina da lui creata erasi già segnalata con più vittorie. Non temeva più la Svezia già indebolita. Doveva egli addossarsi nuove fatiche, esaurire le sue finanze, sacrificare li suoi sudditi per accrescere le forze di un alleato geloso, e mancante di fede? Era egli sovrano per sostenere la causa di Danimarca, o per consultare e ben dirigere gl' interessi del suo Imperio?

Intanto il Re di Danimarca lo sollecitava di affrettare la intrapresa contro la Scania. Pietro rappresentò, che sarebbe una temerità il cominciare in autunno, e un arrischiare troppo il voler fare una irruzione sotto gli occhi di un' armata tanto forte, qual' era quella de' Svedesi; che se non vi si riuscisse a tutta prima, il tempo non permetterebbe di fare nuovi tentativi: che conveniva cominciare dal preparare li magazzini, poichè la fertilità del paese già era esaurita dai trenta mille Svedesi, che ne traevano la loro sussistenza: che finalmente, se le città facevano la minor resistenza, ei non vedeva, dove le truppe potessero passare l' inverno.

Finalmente Pietro dichiarò, ch' ei non farebbe veruna intrapresa avanti la primavera, e questo era un distruggere tutte le speranze degli alleati. Si ptetende, che intendessero eglino d' impa-

1716 padronirsi della Scania durante l' autunno, e costringere Carlo XII a lasciargli le loro conquiste. Nella seguente campagna poi avrebbono riunite tutte le loro forze per iscacciare li Russi dal Mecklenburgo e da tutta l' Allemagna. Le pressanti sollecitazioni di Danimarca non hanno potuto cambiare le risoluzioni prese da Pietro, e così le premure del ministro, e dell' Ammiraglio d' Inghilterra furono egualmente deluse.

Punto il Re di Danimarca per le ostinate ricuse del Tsar lo rimproverò di tradire gli alleati, e di tenere intelligenze col Re di Svezia; nè in fatto egli è improbabile, che dopo l' affare di Vismar Pietro avesse una qualche corrispondenza, almeno indiretta, col Baron di Goertz. Federico affettò di temere, che li Russi non attaccassero Copenaghen, e l' Ammiraglio Inglese Norris ebbe ordine di attaccare la flotta Russa, se non si faceva la intrapresa della Scania. Questi però non ebbe l' ardire di prontamente obbedire, perchè un tal ordine non veniva dall' Inghilterra; ma era solamente emanato dalla Cancellaria di Annover, e formato da Berendorf, ministro di quell' Elettorato. Esso era quegli, che dirigeva egualmente li consigli del suo padrone, e quelli del Re di Danimarca; null' altro studiava, che la rovina de' Russi; egli pure avea tra-

ma-

mato tutti gl' intrighi formati contro di loro in Copenaghen, e arrivò eziandio ad imbarrazzarli con l' Inghilterra.

1716

Pietro finalmente ritirò le sue truppe dagli Stati di Federico. Una parte fu condotta nel Mecklenburgo per proteggere il Duca contro la nobiltà, ch' era protetta dal Re d' Inghilterra; un' altra passò sulle frontiere della Polonia; e la maggior porzione della flotta ritornò a Peterburgo.

Vitia Pet. Vel.

Il Re d' Inghilterra pregò l' Imperatore di procurare, che li Russi fossero scacciati dal Mecklenburgo, rappresentandoli come formidabili a tutti li membri dell' Imperio; e una tale istanza era fatta da lui, non in qualità di Re d' Inghilterra ma come direttore del circolo della Bassa Sassonia, non ricordandosi più, ch' egli stesso in questa qualità aveva chiamato li Russi in Allemagna per avere Bremen e Verden.

Il Re di Svezia vollendo far profitto dalle dissensioni de' suoi alleati, ordinò al Baron di Goertz, suo ministro all' Aja, e così pure all' altro di lui ministro a Vienna, di avanzare una qualche parola rapporto alla pace. Parimente fece dichiarare, che se l' assemblea di Brunsvick avesse per fine lo stabilire una pace generale tra la Svezia e li suoi nemici, egli volentieri vi darebbe mano, e si rimetterebbe alla mediazione dello

Im-

1716

Imperatore e della Francia: ma che, se si trattasse soltanto di porre limiti alle intraprese violenti, che turbavano la quiete dell' Allemagna, l' Imperatore, come supremo giudice dell' Imperio, vorrebbe senza meno tener fermo questo principio, che prima di tutto deve esser fatta la giusta restituzione a chi fu spogliato, e far rendere alla Svezia le provincie dell' Allemagna, che aveva perdute. Soggiunse, che quando fosse informato del vero disegno dell' assemblea, non mancarebbe d' inviarvi li suoi plenipotenziarj. Siccome però una tale dichiarazione non corrispondeva alle viste de' nemici della Svezia, così il congresso di Brunsvick non ebbe verun effetto.

Carlo non si mostrava lontano dal fare una pace separata con la Russia, e il Tsar ad altro non pensava più che a vendicarsi del Re di Danimarca, e dell' Elettore di Annover. Li di lui stati erano in tranquillità, la causa de' suoi alleati più non lo interessava, e il riposo, da lui non mai conosciuto, gli sembrava uno stato violento e doloroso: il senato vegliava in Peterburgo sopra tutta l' amministrazione; l' ammiraglio Apraxin e gli altri generali proteggevano li paesi conquistati sulle spiaggie del Baltico, e su quelle dei golfi di Botnia e di Finlandia; il Feld-Maresciallo Cheremetef, comandando le truppe del

Me-

1716

Mecklenburgo, e le frontiere della Polonia teneva gli occhi aperti su gli andamenti degli alleati. Queste circostanze, e la inclinazione del Tsar lo impegnarono a fare un secondo viaggio verso l' occidente dell' Europa, non già affine di perfezionarsi nelle arti, ma per istudiare più da vicino lo spirito delle corti, per penetrarne li secreti, e sopra tutto per seguire il filo di un imbroglio, che si tramava in Olanda, e nel quale egli era interessato. Partì dunque da Schevin con la di lui sposa incinta, e anche molto avanzata nella sua gravidanza.

Journal Pet. Vel.

Essendo passato per Amburgo, vide Altona, città ridotta in cenere da Steinbok, ma che rinasceva più graziosa di prima. Gli abitanti di Breme lo accolsero come loro liberatore. Attraversò la Vestfalia, e passò fino in Olanda. Caterina, sentendosi indisposta erasi trattenuta a Vesel, dove diede alla luce un figliuolo, che visse un giorno. Ben presto rimessasi la Principessa andò a raggiugnere il suo sposo, essendosi sgravata li 14 di Gennajo, e arrivò un mese dopo in Amsterdam.

Itie Pet. Vel.

Pietro sempre voglioso di raccorre un qualche frutto da' suoi viaggi, visitò tutte le fabbriche e tutte le manifatture, conobbe i letterati, e s' instruì del commerzio dell'

In-

1716 Inghilterra e della Olanda. Conduſſe la sua sposa a Sardam, e le fece vedere il teatro e li compagni de' suoi paſſati lavori. Il di lui cantiere era cambiato in una graziosa abitazione, che appellavaſi *la casa del Principe*.

Si trattenne in Olanda ſino alla Primavera occupato in progetti politici, e moſtrando di solamente andare a' suoi divertimenti; oſſervando con occhio attento e curioso la trama, che Go-

1717 ertz ordiva, e fingendo di non avvedersene. Il Baron Goertz era inveſtito della facoltà di Carlo XII per fare all' Aja propoſizioni di pace. Il fine di queſto miniſtro ſi era di rendere il Principe ancora capace di dare leggi ai Sovrani del Nord dopo le sue disgrazie. Non poteva egli però compiere il suo disegno se non coll' unire inſieme gl' intereſſi della Ruſſia e della Svezia; ma queſto vantaggio doveva eſſere comperato con fare de' sacrifizj, cioè cedendo al Tsar la Livonia, l' Eſtonia l' Ingria, e la Carelia. Veramente il far queſto era un perdere molto: ma Carlo acquiſtava li soccorſi del Tsar, e Goertz ſi prometteva di eseguire per mezzo di quelli li suoi altri disegni; cioè di togliere Stettın al Re di Pruſſia di levare al Re d' Inghilterra Breme e Verden, di balzare il medeſimo dal trono, e di collocarvi il pretendente figliuolo di Jacopo II. Un tale pro-

progetto non potendo riuscire senza far nascere una ribellione in Inghilterra, egli la fomentò. Il Duca d' Orleans, reggente di Francia, era in uno stretto legame con Giorgio I; conveniva pertanto rimoverlo dalla reggenza per togliere a Giorgio il di lui più potente protettore. Malagevole in fatti era la impresa; ma il reggente avea un destro nemico nel Cardinal Alberoni, primo ministro di Spagna. Ciò era ben noto a Goertz, onde va a trovarlo in Madrid, e incontra in quello un uomo, che desidera segnalare il suo ingegno, e rendersi celebre, rovesciando tutta l' Europa. Da Madrid Goertz passa a Parigi, dove va spargendo un milione speditogli dal Ministro di Spagna; stende le sue intelligenze sino a Roma col Pretendente, ch' era stato costretto di cercare un asilo in quella Capitale del Mondo Cattolico per la pace conchiusa tra l' Inghilterra, la Francia, e la Olanda, dove finalmente ritorna. Goertz dopo di aver tessuto tutte le di lui trame.

Tutte queste misure erano tenute molto secrete; ma tuttavia Pietro le penetrò. Sembrandogli pertanto l' esito troppo incerto, perchè dovess' egli entrarvi, aspettò, che gli avvenimenti gli mostrassero il partito, a cui dovesse appigliarsi. Non volle tampoco accordare, che il Baron di Goertz

gli

1717

gli si avvicinasse per non recare sospetti all' Inghilterra e alle Provincie-Unite. In questo mentre il Conte di Gullenburgo, residente di Svezia in Londra, partecipò alli ministri di Russia la disposizioni del suo padrone per la pace. Venuti questi secretamente a trovare Goertz, egli confermò loro le aperture di Gullenburgo, avanzò pure alcune proposizioni, e lasciò loro traspirare alcuni de' progetti. Questi lo ascoltarono, e dandogli qualche speranza ebbero però l' accortezza di non acconsentire formalmente a cosa veruna.

Furono scoperti finalmente tutti li progetti di Goertz, quando si dovea cominciarne la esecuzione. Fu intercettata la corrispondenza tra l'Inghilterra, la Olanda, e la Svezia in Norvegia, e il Re di Danimarca la spedì tostamente a Londra. Giorgio fece arrestare il Conte di Gullenburgo, e li due Stati Generali il Baron di Goertz. Interrogati questi due ministri come due rei; e alcuni scritti trovati tra le loro carte conformarono le lettere intercettate. Carlo dovea calare in Inghilterra con dodici mille uomini e con armi per gli amici del Pretendente, che aveano promesso di ammutinarsi. Giorgio fece stampare queste carte, e rese pubblica la condotta dei ministri di Svezia, e de' loro partigiani. Pietro pure si trovò in questo manifesto.

Se

Se in tutti questi maneggi non era stata innocente la di lui condotta, ella era stata almeno prudente. Si sarebbe profittato volentieri de' maneggi di Goertz, ma però non li avea secondati. Gli spiacque non poco, che il Re d' Inghilterra avesse dato alla luce senza dargliene parte alcuni scritti, che l' offendevano: ma dopo alcune dichiarazioni li due Monarchi sembrarono riconciliati senz' amarsi però di vantaggio. Giorgio ben avrebbe perdonato al Tsar alcune politiche infedeltà, ma non sapeva poi tollerare la di lui potenza.

1717.

Dalla Olanda passò Pietro in Francia, venendo il Maresciallo di Tessè ad incontrarlo fino ad Elbeuf con uno Squadrone, e con le carrozze del Re. Giunto a Parigi li 36 di Luglio fu accolto al Louvre, dove gli si era preparato il grande appartamento: ma credendo egli di essere maggiormente in libertà in un alloggio più modesto, la sera stessa va alla palude ad abitare nell' albergo di Lesdiguieres, che apparteneva al maresciallo di Villeroi, dove fu spesato intieramente. Nel dimane del di lui artivo fu visitato dal Reggente, e due giorni dopo dal Re, che ancora non aveva sett' anni. Il Tsar non sapeva la favella Francese; onde il Principe Kurakin suo ambasciatore parlò per lui; e il Maresciallo di Villeroi

Journal Pet. Vel.

Ajo di Luigi XV parlava in nome del giovinetto Monarca.

1717

Nel dì seguente andò Pietro a restituire la visita al Re, che abitava nel castello delle Fornaci (Tuileries). La Casa del Re era sotto l'armi. Il giovine Principe fu condotto avanti al Tsar, che lo prese, e per qualche tempo, lo portò tra le sue braccia. Si è preteso, che Pietro praticò questo strattagemma per impedire al Re fanciullo di prendere la mano e il passo sopra di lui: opinione, che fu contrastata dal Voltaire: ma queste picciole vanità di etichetta non meritano di aver luogo nella storia.

Voltaire.

Pietro poi ne' giorni seguenti andò a vedere l'arsenale, il giardino degli Speziali, li gabinetti di anatomia, le botteghe de' più celebri artisti, l'Osservatorio, la galleria delle pitture, l'Ospitale degl' Invalidi, e quasi tutti li palazzi reali da Meudon fino a Fontainebleau, e nulla egli ha sorpassato di ciò, che poteva muovere la curiosità di un viaggiatore avido d'istruirsi. Andò parimente a vedere l'Accademia delle scienze, nè sdegnò di essere ammesso nel novero de' suoi membri, e per meritarsi quest' onore corresse nell' assemblea le carte geografiche della Russia, e segnatamente quella del mar Caspio.

Journal. Pet. Vel.

Gli furono praticate alcune di quelle sorprese gra-

Voltaire.

gradevoli, che ispirano una politezza ingegnosa, e il desiderio di obbligare e insieme ancora di piacere. Pranzando in Casa del Duca d' Antin ministro dell' arti, nel fine del pranzo ebbe a vedere la sua effigie, che si dipingeva, collocata nella sala, come se si fosse delineata in un istante da una mano incantatrice.

1717

Allorchè andò a vedere la galleria del Louvre, viene a rotolare a suoi piedi una medaglia, che s' imprimeva; ei la raccoglie, e vi ravvisa la sua testa: vede nel rovescio una fama, che teneva un piede sul globo e gli è spiegata la iscrizione composta, da quelle parole di Virgilio: *vires acquirit eundo*; nè può astenersi dal farne l' applicazione a se stesso.

Fu pure condotto alla chiesa, e al palazzo della Sorbona, dove dicesi che abbracciò la statua del Cardinal Richelieu, sclamando: " Grand' uomo, ti avrei dato la metà de' miei Stati per " imparare da te il governare l' altra metà!

Li Dottori della Sorbona gli rappresentarono, che sarebbe facil cosa l' unire la Chiesa Russa a quella di Roma: e Pietro fece rimarcare a questi, non essere tanto facile, quanto pensavano: ma che tuttavia se volevano scrivere al clero Russo, ei gli comandarebbe di rispondere loro. In fatto si è conservata la lettera dei dottori con

Journal. Pet. vel.

1717

le due risposte dei Prelati di Russia. Senonchè si doveva mai aspettare da una languida corrispondenza di alcuni ecclesiastici ciò, che non aveano potuto operare al tempo del Concilio di Firenze molte forti discussioni, li desiderj di un Imperatore di Costantinopoli, e forse ancor l' interesse? Potevasi mai sperare di far riconoscere con mezzi umani la supremazia del Papa ad una chiesa superba della sua indipendenza, dopo di aver cessato di essere soggetta al Patriarca di Costantinopoli? La dimanda, che facevasi al Tsar, era presso poco la stessa, come se fosse pregato il Papa di riconoscere nelle materie ecclesiastiche la supremazia del Tsar e del suo Sinodo.

Aveva usato Pietro la politezza di ascoltare con piacevolezza le rappresentazioni della Sorbona, e di lasciarle delle speranze; ma ritornato ne' suoi Stati, egli medesimo fece del Papa il principale personaggio in una festa burlesca. Abbiamo già veduto, aversi lui sovente preso giuoco in alcuni incontri di divertimento del capo della chiesa Russa rispettato molto per lungo tempo. Pietro dunque pensò di trasportare sulla persona del Papa tutto il ridicolo altre volte praticato sul Patriarca. Teneva nella sua Corte un sciocco nomato Zotof, ch' era stato suo maestro di scrivere. Egli dunque lo creò Principe-Papa, e il

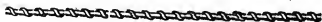
Korb. Strahlenberg.

Voltaire.

il Papa Rotof fu intronizzato con grande cerimonia da buffoni ubbriachi; quattro balbi lo aringarono; egli creò dei cardinali, e andò processionalmente alla loro testa. Con piacere videro li Russi così avvilito il Papa negli scherzi del loro Sovrano: ma questi scherzi irritarono le Corti Cattoliche, e segnatamente quella di Vienna.

1717

Strahlenberg.

Tali feste non erano nè polite nè ingegnose: la ubbriachezza, la rozzezza, la crapola vi dominavano. La Storia adombra con pena quelle circostanze, che degradano l'eroe; ma ella però deve dipignere l'uomo nel medesimo tempo, che delinea le azioni di un grand' uomo. Potesse pur ella non aver da tramandare alla posterità, se non alcuni tratti di costumi impoliti frammischiati con azioni utili o gloriose! Ma vi sono dei racconti, ch' ella dipinge fremendo, e che senza meno sorpasserebbe, se la verità non le prescrivesse di doverli adombrare. Tale si è quello del processo di Alessio più debole, che delinquente, condannato a morte dal di lui padre.

LIBRO VI.

Il Tsarevitch Alessio Petrovitch nacque li 29 Feb. 1690 da Eudokia-Fedorovna-Lapukhin pri-

Titie Pet. Vel.

1717 ma Consorte del Tsar. Quefla Principeffa fu molto infelice non avendo trovato dei difensori; e il ritratto del di lei carattere è pervenuto alla posterità annerito di tutti li tratti, onde lo ha caricato l' odio del di lei marito. Apparisce almeno certo, ch' ella foffe rea di un delitto ben compatibile; quale fi è quello di amare le usanze della sua patria, e di vedere con dolore dare in balia del dispregio tutto ciò, che li suoi maggiori avevano più rispettato. Ma tuttavia li pregiudizj di quefta sventurata Principeffa dovettero avere póca influenza sul carattere del suo infelice figliuolo; poichè non aveva effo più di nove anni, allorchè fu relegata nel Moniftero di Suzdal.

Pietro viffe ognora occupatò ne' suoi viaggi, o nelle guerre intraprese. Il di lui figliuolo abbandonato per certo modo a se medefimo ricevette tutte quelle impreffioni, che vollero dargli li preti e li monaci a lui deftinati per insegnargli la religione. Non mancarono per tanto questi d' imprimere nel di lui cuore l' amore verso le antiche usanze, l' odio contro i nuovi coftumi, e l' abborrimento per gli ftranieri onorati dal di lui padre del suo favore. Trovavano effi pure ne' libri santi dei tefti favorevoli ai loro pregiudizj, che riguardavano come arti del Cielo.

Quando

Quando il Tsar assegnò finalmente direttori al suo figliuolo; quando li scelse nella famiglia stessa della di lui propria madre, era già troppo tardi. Il giovine Principe già era prevenuto, sembra parimente, che li due Narikin avessero eglino stessi li pregiudizj ed eziandio li vizj, che produssero in seguito la disgrazia del loro allievo. Sapeva già, che li vecchi Bojari in grande novero pensavano, com' esso, e credeva di essere partecipe de' sentimenti della parte più sana della nazione, perch'ei pensava, come la maggior parte della nobiltà più distinta. Era pure assodato pella ragione medesima in alcune delle sue operazioni, dovendosi senza meno accordare, che le imprese di Pietro, e le novità introdotte da lui erano riuscite in gran parte funeste alla nazione. Finalmente il di lui carattere influiva sulla sua maniera di pensare, e la di lui dappocaggine gli faceva preferire que' costumi, che favoreggiavano nel sovrano la mollezza asiatica.

Gli Ecclesiastici, e gli altri suoi consiglieri se lo tenevano attaccato sì col piacere, che con li pregiudizj. Ei beveva con loro, e la sua educazione non gli lasciava conoscere altri divertimenti, che quelli della dissolutezza. Egli è vero che ubbriacandosi con dei preti non era 'ei più colpevole di suo padre, che si ubbriacava con

1717 buffoni, e cortigiani dissoluti: ma li compagni de' suoi grossolani piaceri lo persuadevano, che il Tsar attaccato da più infermità non potrebbe vivere lungo tempo, e che ben presto ei sarebbe padrone di ristabilire ne' suoi Stati que' costumi, ch' eran stati sì cari a' di lui augusti antenati.

Non si può veramente dissimulare, ch' egli non amava suo padre: poichè provava l' asprezza di quel grand' uomo; non lo vedeva mai, se non con un volto severo, e col rimprovero in bocca; conosceva egli li difetti di questo Principe, era testimonio de' suoi vizj, e non intendeva tutto il valore de' suoi talenti. Il matrimonio di Pietro con Caterina, la di lui tenerezza per questa nuova Consorte, le cure attente, ma forse interessate di questa Principessa pel suo marito, la di lei fecondità, la facilità ch' ella avrebbe di far preferire li suoi figli al figliuolo di un femmina divenuta odiosa: tutto ciò inaspriva il carattere del giovine Principe.

1718 La Storia, che pur troppo ha calunniato sovente gl' infelici, e spesso ancor troppo ha esaltate le colpe venturose, ha ella pure forse trattato con troppo rigore il colpevole, ma debole Alessio. Sembra certamente, che le attenzioni de' di lui maestri di studio non fossero intieramente perdute. Ei disegnava, aveva una qualche cogni-

zione delle matematiche, parlava e scriveva in Alemanno. Queste qualità acquisite erano state ancora rialzate ne' primi anni della di lui giovinezza da un esteriore gradevole. Finalmente; un secolo avanti sarebbe passato nel di lui paese per un Principe amabile e dotto. Ma era nemico dell' applicazione, e il di lui padre attivo, laborioso, aspro contro di se medesimo non potea tollerare la mollezza negli altri.

Pietro attribuì la indolenza del figliuolo alla vita oziosa ch'ei menava in Mosku, e in Petersburgo: laonde per dargli maggior attività e fargli acquistare una qualche cognizione dell' arte della guerra lo impiegò tra le guardie in qualità di sargente. Se mai un tal grado ci sembra indegno dell' erede del trono, sovengaci, che il Tsar medesimo aveva voluto essere Tamburino. Lo condusse per tanto secolui in molte intraprese. Per formarlo poi abile negli affari civili e politici, gli affidò il governo dello Stato, sendo lui lontano, allorchè fece la sua infelice campagna contro li Turchi. Alessio ubbidiva al padre nella di lui presenza, ma ognora però con disgusto.

Non trovò più finalmente Pietro che una sola risorsa per correggere il suo figliuolo; e fu quella di farlo viaggiare in Allemagna, il procurargli il commercio de' Principi di quella nazione,

ne, e di fargli, sposare un' estera Principessa.
1718 Trovò ei tanto più il figliuolo sommesso a' di lui voleri, quanto lo minacciava sovente di ridurlo allo stato monastico. Alessio dunque, incontrando il nodo matrimoniale, rendeva per tal modo vana quella minaccia, e sperava che la sua sposa gli farebbe ottenere l' amore del padre. Con sì fatti sentimenti sposò ei la Principessa di Brunsvick Voltenbutel, che ha meritato li voti della nazione, in cui era ella nata, e di quella parimente, nella quale, per di lei sventura, le fu scelto lo sposo.

Veramente le di lei virtù meritavano una sorte migliore. Alessio non adémpì li doveri di sposo, nè le promesse fatte a suo padre. Avendo sempre dimostrato dispregio di una sì rispettabile sposa le ha pure preferito una contadina Finese. L' addolorata Principessa spargeva lagrime segretamente, nè sapeva poi lamentarsi: onde una profonda melanconia lentamente la consumò, e la ridusse al sepolcro.

Alcuni anni sono, si è letto nelle stampe, che il di lei sposo l' aveva avvelenata per ben tre volte; ma s' ei fosse stato reo di un tal delitto, se parimente vi fosse stata contro di lui una qualche presunzione il di lui padre non avrebbe mancato di accusarnelo quando gli fece formare il suo processo.

cesso. Allora gli ha bensì rinfacciato di avere lui mancato ai doverosi riguardi verso un' amabile sposa; nè avrebbe osservato il silenzio nel proposito dei veleni. Alessio fu un marito indifferente, rozzo, infedele; ma non fu già un' avvelenatore.

1718

La giovane sua Consorte gli avea già dato una Principessa nominata Natalia. Ma partorì poi nel dì 11 Ottobre 1715 un maschio che fu nominato Pietro. Ma il di lei corpo già spossato dalle afflizioni dello spirito non potè sostenere gl' incomodi del parto, e dopo il sesto giorno si disperò della sua vita. Pietro quantunque malato si fece portare al di lei appartamento; essa gli diede il più tenero Addio, bagnò di lagrime li due suoi figliuoli e glieli raccomandò sommamente. Alessio era presente a questa scena di commozione, e la guardava con occhio asciutto: prese li fanciulli tra le sue braccia, portolli nel suo appartamento, e non vi ritornò più, ricusando eziandio alla di lui sposa moriente, il piacere di vederlo intenerito. La sventurata Principessa non cessò di sofferire e di vivere, se non quattro giorni dopo, li 22 Ottobre; in età di 21 anno, e dopo averne passati quattro nella sua trista unione col Tsarevitch. Fu interrata nel dì 27 dello stesso mese nella Chiesa della cittadella di Petersburgo: il

22. Ottob. Nuovo stile.

1718 il di lei corpo non fu imbalsamato, perch' essa lo avea vietato; ma li suoi funerali furono celebrati con tutta la pompa, che conveniva al suo rango (*).

Fu poscia fatto il soggetto di un romanzo di questa sventurata Principessa: si è supposto, ch' ella avesse partorito, sendo lontani lo sposo ed il suocero; che d' accordo con le sue femmine commosse dalla di lei sventura, avesse fatto spargere la voce della sua morte, e si fosse data alla fuga; che Alessio avvisato, che la di lui Consorte moriva, ordinò che fosse seppellita senza ceremonia, e che fu agevol cosa sostituire una statua di legno in luogo della Principessa.

a. Novem. Nuovo stile. 9. Novem. n. st.

In seguito poi la si fa venire in Francia, da dove passa alla Luigiana, e quivi ella si marita con un Cavaliere d' Aubant, gentiluomo senza fortune, e ne ha una figliuola. Ritorna ella a Parigi, e passeggiando alle Tuileries, ivi è riconosciuta dal maresciallo di Sassonia, che dopo tanti anni non dovea riconoscere in una persona particolare, da lui ravvisata in un passeggio una Principessa, ch' ei in altro tempo aveva potuto vedere alla Corte di Polonia. Ella finalmente dopo

po

(*) Memorie per servire alla Storia dell' Impero Russo sotto Pietro il Grande, di un mistro straniero, Aja, 1725: in favella Francese.

po aver fatto dei nuovi viaggi se ne ritorna a Parigi, seguita la morte del cavaliere d'Aubant, e non si sa, quale fosse l'ultimo di lei ritiro (*).

1718

Per

(*) *Nouveaux voyages dans l'Amèrique Septentrionale, par M. le chevalier Bossu*. *Paris*. *Veuve Duchesne* 1777. Questo aneddoto era stato già raccontato presso poco nella stessa maniera da M. Richer nella sua continuazione de l'*Histoire Moderne, par M. l'Abbè de Marcy*.

Mentre si stampava la mia Storia di Russia è comparso un libro intitolato: *Pièces interessantes, & peu connues pour servir à l'histoire*. *Bruxelles* (*Paris*) 1781. Vi si trova alla pag. 108. un'estratto del memoriale di M. Duclos secretario perpetuo dell'Accademia Francese, e istoriografo di Francia. L'aneddoto spettante alla sposa del Tsarevitch è raccontato con le circostanze medesime, con cui era stato esposto: *da M. le Chevalier Bossu*, e da *M. Richer*. Vi si dice, che Pietro era allora in uno de' suoi viaggi, che la Principessa partorì un bambino morto, che il Tsarevitch, il quale si era ritirato in campagna dopo di avere maltrattato la Consorte, ordinò, che si seppellisse l'infante, e tantosto pure la madre senza veruna ceremonia. La falsità di queste circostanze trae seco quella del fondo. Finalmente ciò, che distingue il racconto attribuito a M. Duclos si è che si fa sposare alla Principessa un M. de Moldack dopo la morte di M. d'Aubant. Si aggiugne, essere lei divenuta vedova tre volte, e che si ritirò a Vitry-Sur-Seine, una lega distante da Parigi. Una particolare persona curiosa ha voluto vedere l'estratto mortuario di questa Dama di Moldack, o di Maldaque: lo ha levato alla Parrocchia, e lo ha fatto inserire nel giornale di Parigi, foglio del dì 15 Feb. 1781. Si trova, che la pretesa *Carlotta Sofia di Volfembutel* si nominava *Dortie-Marie-Elisabeth Danielson*. Così l'estratto mortuario

1718.

Per dare una qualche verisimiglianza a questo racconto romanzesco è convenuto cambiare tutte le circostanze ben note della morte della Principessa. L'autore suppone, ch'ella fosse nell'ottavo mese della gravidanza, quando Alessio le diede tanti calci nel ventre, ch'ella si trovò svenata e bagnata del suo sangue; che dopo averle fatto provare questo crudele trattamento egli è partito per la campagna e che nel giorno seguente questa infelice consorte trovò il mezzo di fuggire. Ma ben si sa, ch'ella partorì un figliuolo, il quale poscia regnò; ch' ella dopo il parto è vissuta ancora dieci giorni, e che nella sua malattia ha ricevuto la visita del suocero e del marito.

Nè

rio solo fa cadere l'aneddoto. Il nome di M. Duclos, e il titolo di Storiografo di Francia non devono più imporre, supponendo ch'egli medesimo abbia scritto l'aneddoto; può egli bensì averlo conservato, come parecchi altri, che si trovavano nella di lui raccolta, e che non sembrano meno azzardati, per disaminarli a talento, e confutarli. Le costruzioni viziose, e gli errori di lingua, che si trovano nel suo racconto, provano, ch'ei non era intenzionato di pubblicarlo nello stato, in cui si è trovato dopo la di lui morte: imperciocchè quest'accademico amava la sua lingua, e si vantava di scrivere con purezza. Finalmente ho anch' io medesimo nelle mie carte quest' aneddoto stesso scritto di mia mano, preso dal libro di M. Bossu; ma questo non vuole significare, che io ne attesti la verità.

Nè fu ella già seppellita senza ceremonia, anzi fu interrata solamente sei giorni dopo la di lei morte, e con una pompa conforme al suo grado. Perciò il di lei corpo dovette restar esposto più giorni sopra un letto magnifico, e il pubblico ha dovuto baciarle la mano, secondo la usanza della Corte di Russia. Tutto questo distrugge la favola della statua. Non occorre neppure obbliare, che in Russia, non si seppelliscono li defonti: si adornano bensì, e non si cuopre la bara se non quando si va a posarla in terra. Si è creduto ben fatto il dover qui confutare una favola che già fu ripetuta tre volte, e che potrebbe con l'andar del tempo acquistare un qualche credito.

Fino a tanto che visse la Principessa, Pietro rispettò il silenzio da lei osservato nel suo dolore, e non si lasciò trasportare contro suo figliuolo; essendosi contentato di esortarlo secretamente a cambiare condotta. Ma dopo che fu ella interrata, scrisse ad Alessio una lettera piena di rimproveri. Si crede per tanto ben fatto il rapportarla. „

„ Voi ben sapete, e con voi lo sa pure ogni „ altro, quai mali abbiano fatto li Svedesi alla „ Russia, finchè abbiamo intrapreso la guerra con- „ tro di loro.

„ Essi ci hanno tolta ogni comunicazione con „ gli

1718 „ gli altri popoli dell' Europa, impadronindosi
„ delle piazze marittime, che ci erano necessa-
„ rie. Voi sapete, quali pene abbiamo compor-
„ tate assai lungo tempo per apprendere l'arte
„ militare. Ora finalmente facciamo tremar quel
„ nemico, che ha fatto tremare noi stessi. Ecco
„ il frutto delle nostre fatiche.

„ Ma li grandi vantaggi, che abbiamo acquis-
„ tati mi recano dolore, anzichè gioja, quando
„ io veggo, che voi, mio figliuolo, rigettate
„ tutti li mezzi di rendervi capace di regnare
„ dopo di me. Non potete già scusarvi nè con
„ la debolezza del vostro spirito, nè con quella
„ del vostro corpo. Iddio Signore vi ha accor-
„ dato li doni naturali, che vi erano necessarj;
„ e se non potete essere annoverato tra gli uo-
„ mini robusti, non vi mancano con tutto que-
„ sto forze bastevoli.

„ Per mezzo de' nostri militari travagli ci sia-
„ mo tratti dalla nostr' antica oscurità, ci siamo
„ fatti conoscere, ed ancor rispettare dalle altre
„ nazioni. E voi non potete tampoco intendere
„ parlare di queste alte intraprese. Io non vi
„ consiglio di fare la guerra senza giuste ragio-
„ ni; ora ricerco, che ne impariate l'arte. Sen-
„ za di questa si è incapace di regnare; poichè
„ conviene che un sovrano almeno sappia difende-

„ re

„ re la sua patria. Perchè li Greci sono deca-
„ duti dopo sì grande gloria? Perchè hanno tras-
„ curato l'armi. Si son eglino dati in preda al
„ riposo ed all'ozio, e perciò sono caduti sotto
„ il giogo degl'infedeli.

„ Voi per avventura vi date a credere, che
„ basti l'avere dei buoni generali; ma questo è un
„ inganno. Ciascuno osserva, e conosce le inclina-
„ zioni del padrone. Se li sudditi ad esempio del
„ Principe abbandonano anche ciò, che reca loro
„ piacere; quanto più agevolmente ancora rigette-
„ ranno le armi, che riescono sempre pesanti,
„ se l'esempio non gl'impegni a sostenerne il
„ peso?

„ Voi non avete inclinazione per l'armi. Ma
„ come mai potrete comandare agli altri? Co-
„ me saprete, quando convenga il ricompensar-
„ li, quando punirli? Senza meno sarete obbli-
„ gato di torre in prestito degli occhi.

„ Voi vi scusate con questo, che la dilicatez-
„ za del vostro temperamento non vi permette
„ di tollerare le fatiche di un soldato. Scusa va-
„ nissima. Io non vi dimando che la buona vo-
„ lontà; e un uomo, anco infermo, ne sarebbe
„ capace. Interrogate coloro, che hanno cono-
„ sciuto mio fratello (Fedor). Il di lui tem-
„ peramento era molto più debole del vostro. Ei

 „ non

1718 „ non poteva regolare un cavallo un poco vivo;
„ appena poteva montarlo; ma bensì aveva molto genio per questo esercizio, e in Russia non vi fu mai scuderia migliore della sua. Non tanto le forze e le fatiche producono grandi effetti, quanto la volontà.

„ Potete forse oppormi, che alcuni sovrani hanno dei grandi avvenimenti in guerra senza entrare loro stessi in campagna. Ma se questi non la fanno personalmente ne hanno almeno il gusto e la intelligenza. L'ultimo Re di Francia non ha fatto egli medesimo tutte le campagne: Ma però si sanno le grandi cose, che ha fatte, e il suo genio non si restringeva negli esercizj militari. Amava le meccaniche, le manifatture, le arti: e il di lui regno ha offuscato la gloria di tutti gli altri.

„ Sono uomo, e sono mortale. A chi dunque lascierò io la cura di conservare e di finire ciò, che io ho cominciato?

„ Sovvengavi la vostra ostinazione e la vostra sregolatezza. Quante volte vi ho fatto dell' esortazioni, quante volte vi ho gastigato, e quanti anni sono già corsi, da che ho disdegnato di dirvi nulla! Tutto questo è stato senza effetto. Sembra, che non abbiate altro piacere, se non quello di starvene immerso nell'

„ ozio

„ ozio ne' vostri appartamenti, sdrajato sopra li „ cuscini più soffici. Quello, che può solo piacervi, è quello appunto, che dovrebbe farvi „ arrossire.

1718

„ Egli è ormai tempo di rimarcarvi finalmente la mia ultima risoluzione. Io voglio aspettare ancora un qualche tempo per vedere, se „ vi emenderete. In caso diverso vi escluderò „ dalla mia successione, come si recide un qualche membro incancherito.

„ Perchè non ho altri figliuoli non vi date a „ credere, che così vi scriva soltanto per ispaventarvi. Se io non risparmio la mia propria „ vita pel bene della patria, e per la felicità de' „ miei sudditi, perchè risparmierò io la vostra, „ di cui non volete rendervene meritevole? (*)

„ Assi-

(*) Nella traduzione francese di questa lettera, che fu pubblicata circa quel tempo, si legge: „ Poichè non risparmio la mia propria vita per la „ mia patria e per la salvezza de' miei popoli, „ come potrei risparmiare voi, che non ve ne „ rendete già degno? " Ciò può dare un senso più dolce, perch'egli è meno risoluto. Non risparmiarla a qualcheduno, non è precisamente lo stesso, che non risparmiare la vita di qualcheduno. Ma io ho tradotto letteralmente la lettera di Pietro I. tal quale si legge inserita nella vita di questo Principe, scritta in lingua Slavona, pubblicata in Venezia, e ristampata in Petersburgo, per le diligenze del Sig. Principe Stcherbatof. Io

 tra-

1718 „ Affiderei l'Imperio ad uno ftraniero, che ne
„ foffe degno, anzichè al mio figliuolo, che non
„ lo meritaffe "

Il Tsarevitch Pietro non era ancora nato: ma venne alla luce alcuni giorni dopo. Un tale avvenimento abbattè il coraggio d' Aleffio: poichè ftimò di avere perduta ogni speranza di salire al trono di consentimento del di lui padre Ecco la rispofta, che gli diede.

„ Ho ricevuto la lettera di Voftra Maeftà del
„ dì 27. Ottobre 1715, che mi fu consegnata
„ dopo l'interramento di mia consorte. Io non ho
„ che una sola cosa, cui rispondere. Se V. M.
„ vuole privarmi della corona a cagione della mia
„ insufficienza, fia pure adempito il voftro vole-
„ re.

„ Ve ne prego pure iftantemente: perciocchè
„ veggo io fteffo di non effere atto al Governo.
„ Il mio spirito è molto indebolito; e conviene
„ averlo in tutta la sua forza per condurre gli

„ affa-

trascrivo quì la frase originale in grazia dei miei leggitori Ruffi. „ Penéie iejeli ia zai moié otétche-
„ ftvo, i dlia blagopolentechiia moikh poddanijkh;
„ sobòstvennouiou moiou jizn ne stehadon, to dlia
„ tehégo, by ia vachou postchedil, kotoroi vy se-
„ bia dostoinym zdélat ne khoteheté. " Jitie Petra Velikago v Sanct Peterbourgue. tom. 2. stran. 120.

„ affari di uno ſtato. La mia ultima malattia mi „ ha tolto le forze dello spirito e del corpo, e „ sono divenuto incapace di governare tante nazioni; eſigendo ciò un uomo più sano e più „ robuſto di me.

1718

„ Così pure, dopo la morte di voſtra Maeſtà „ (che Dio Signore preservi per lunghi giorni) „ quando non aveſſi un fratello, come ne ho „ uno, cui deſidero coſtante sanità, non cercherei la succeſſione al trono. Non la dimandarei „ giammai, ne prendo Iddio in teſtimonio, e lo „ giuro per l'anima mia: in fede di che io scrivo ciò, e lo segno di mia propria mano.

„ Raccomando a V. M. li miei figliuoli. Per „ me non dimando altro che il semplice mantenimento, lasciando tutto il reſtante al giudizio „ e al volere di voſtra Maeſtà “.

Pietro tuttavia non fu contento di queſta riſpoſta di suo figliuolo, e gli scriſſe dinuovo li 16 Gennajo in queſti termini.

„ La mia indiſpoſizione mi ha impedito di „ dichiararvi li miei sentimenti circa la voſtra „ riſpoſta alla mia prima lettera. Rimarco, che „ voi solamente parlate della voſtra succeſſione „ al trono, come se io vi aveſſi ricercato il voſtro aſſenso in una cosa, che dipende solamen-

1718 „ te da me .... (*) Io vi ho significato la mia
„ scontentezza per la vostra condotta, e voi pas-
„ sate ciò sotto silenzio, sebbene vi abbia diman-
„ dato fortemente una risposta sopra quest' ogget-
„ to. Veggo perciò, che l'esortazioni di vostro
„ padre non giungono fino al vostro cuore. Se
„ mentre ancora io vivo, disprezzate li miei
„ consigli, come li rispetterete quando non vi
„ sarò più? E' mai possibile riposare sopra li vos-
„ tri giuramenti, mentre avete un cuore di pie-
„ tra...? Quando anche aveste al presente inten-
„ zione di mantenere la vostra promessa, quelle
„ grandi barbe (**) vi girerebbero a loro talen-
„ to, e vi sforzerebbero a violare li vostri giu-
„ ramenti. Il loro ozio, la loro mala condotta
„ li tengono presentemente lontani da tutti gl'
„ impieghi; sperano essi di essere più felici pres-
„ so di voi, perchè mostrate loro la vostra in-
„ clinazione verso di essi.

„ Non veggo inoltre in voi quella riconoscen-
„ za, che dovete ad un padre. Lo avete voi
„ aju-

(*) Ben si vede, che Pietro aveva già adottato, circa la successione, il funesto principio, di cui fece poscia una legge.

(**) Pietro I. non intende già quì per le lunghe barbe gli Ecclesiastici; ma quei nobili, che amando le antiche usanze si lasciavano crescere la barba. Questo appunto spiega egli medesimo con la frase che segue, dicendo, che queste lunghe barbe sono al presente lontane da tutti gl'impieghi.

„ ajutato ne' suoi travagli, nelle sue fatiche da
„ che siete arrivato alla età della ragione? No
„ certamente, e ben lo sa tutto il mondo. Al
„ contrario bensì voi biasimate, voi calunniate
„ tutto il bene, che ho fatto con discapito della
„ mia salute medesima: imperciocchè la ho al-
„ terata per l' amore, e per la prosperità de'
„ miei sudditi. Ho io pertanto giuste ragioni di
„ dover credere, che senza meno rovescierete
„ il tutto, se mi sopravvivete. Non posso abban-
„ donarvi a' vostri capricci: cambiate contegno:
„ rendetevi degno del trono, o entrate in un mo-
„ nistero. Per cagion vostra non posso trovar ri-
„ poso sopra tutto al presente, che la mia sani-
„ tà si va indebolindo. Ricevuta da voi la mia
„ lettera, datemi risposta in iscritto, o pure a
„ viva voce. Se non lo fate, io mi diporterò
„ con voi, come con un malfattore ".

Ecco qui la corta risposta fatta da Alessio.

„ Ho ricevuto jeri di buon mattino la vostra
„ lettera del 19 di questo mese. Ma la mia cat-
„ tiva salute m' impedisce il farvi una lunga ris-
„ posta. Io voglio prendere l' abito monastico,
„ e per questo dimando il vostro consentimen-
„ to ".

„ *Di Vostra Maestà*.
„ *Il Servidore e indegno figliuolo*,
„ ALEXEI ".

1718 Quantunque il giovine Principe ancora non fosse reo, che d'inobbedienza, e di mala condotta, sembra, che il Tsar avesse formato il disegno d' intentargli un processo capitale. Non si vede, quali fossero stati li capi di accusa sopra di cui si avesse potuto appoggiare una sentenza giuridica. Ma finalmente che vogliono significare quell' espressioni: „ Se non risparmio la mia vita perchè „ risparmiarei la vostra? .... Io mi diporterò con „ voi, come con un malfattore"? Elleno son troppo forti se altro non si trattasse, che di escludere il giovine Principe dal trono per motivo d' incapacità. Forse il padre irritato meschiava una qualche esagerazione con le sue minaccie per correggere col timore un figliuolo che l' esortazioni paterne avevano trovato per troppo lungo tempo insensibile.

Nel giorno stesso della di lui partenza per l' Allemagna andò a vedere il Tsarevitch. Voleva ei sapere, se questo giovine Principe avesse finalmente preso sentimenti degni del suo alto destino. Rimarca egli, che l' erede di un grande Impero, un Principe, cui l' accidente della sua nascita riserba tanti popoli da governare, si ostina a voler passare inutilmente li giorni nell' oscuro recinto di un monistero. Il Tsar cerca ancora co' suoi consigli di rialzare quest' anima abbietta. Gli

offre

offre di seguire l' esempio della di lui vita, e la ſtrada battuta da lui medeſimo. Finalmente gli accorda sei meſi di tempo per esaminarſi. Il Tsarevitch era allora in letto, e fingeva di eſſere oppreſſo dalla debolezza; ma dopo di aver saputo, che il di lui padre già ſi era partito, ripiglia le sue forze, ſi alza, e va a pranzare in casa di un secretario di Stato.

Era già corso il tempo accordatogli dal Tsar, e queſti non riceveva notizia alcuna diretta: onde gli scriſſe li 27 Agoſto 1716 da Copenaghen per un espreſſo. Gli dimandava l' ultima sua rispoſta, e gli ordinava di venire a trovarlo dentro otto giorni per fare con eſſo lui la campagna, se voleva renderſi degno di succedergli nel trono. E se poi voleva prendere per sempre l' abito monaſtico, gli accennava d'indicargli il luogo, il tempo, il giorno del suo ritiro.

Il Tsarevitch avea avuto il tempo di prender conſiglio, ed era ſtato già determinato di non rinunziare la corona che doveva appartenere a lui solo, ma di nasconderſi un qualche tempo per fuggire la severità del padre. Ingannò ei dunque il senato, e la sua favorita medeſima, che conduceva con se. Persuase loro, che andava a raggiugnere il padre in Copenaghen: ma quando fu

egli

1718 egli fuori delle frontiere prese la strada di Vienna, e andò a porsi sotto la protezione dell'Imperatore Carlo VI.

Attrovandosi Pietro in Amsterdam ricevè la notizia della fuga di suo figliuolo. Fece pertanto partire tostamente il Capitano delle guardie Rumiantsof, che non lo trovò in Vienna, e rilevò, che il Tsarevitch erasi ritirato in Napoli, dove il Tsar inviò lo stesso Rumiantsof, e il consigliere privato Pietro Tolstoi. Consegnò loro una lettera scritta in Sap pel di lui figliuolo li 10 Lug. 1717. Questa è più dolce delle precedenti; e se ne vede ben la ragione. Il figliuolo scappato da' suoi Stati si trovava pure sottratto dal di lui potere: voleva egli richiamarvelo, e non poteva certamente indurlo con le minaccie. Conveniva dunque ingannarlo con una finta dolcezza; perciocchè s'ei restava in paesi stranieri, non mancarebbe di agire dopo la morte del padre per conseguire la sua successione. Ecco la traduzione di questa lettera.

„ Mio caro figliuolo, la vostra indocilità e il
„ vostro dispregio de' miei ordini è già ben noto
„ a tutto il mondo, nè li miei discorsi, nè le mie
„ correzioni hanno potuto indurvi a seguire le
„ mie intenzioni. Da che mi sono allontanato da
„ voi, mi avete ingannato, e finalmente con dis-

„ prez-

„ prezzo de' vostri giuramenti medesimi avete
„ inoltrato la vostra indocilità fino a prender la
„ fuga. Come un traditore, voi vi siete posto sot-
„ to di un'estera protezione: cosa inaudita, non
„ solamente nella nostra famiglia, ma eziandio
„ tra nostri sudditi di una distinta condizione (*)
„ Qual'affanno mai date a vostro padre! Qual
„ ingiuria gli fate e qual disonore alla vostra pa-
„ tria!

„ Io vi scrivo per l'ultima volta: vi comando
„ di fare tutto ciò, che li Signori Tolstoi e Ru-
„ miantsof vi diranno per mia parte e in mio
„ nome. Mi temete voi forse? Vi assicuro, e vi
„ prometto nel nome di Dio, e pel finale giudi-
„ zio, che non vi farò soggiacere a verun gasti-
„ go, e vi amerò ancora molto più di prima;
„ se vi sottomettete al mio volere, e se ritorna-
„ te a questa parte. Se poi non lo fate, allora
„ in qualità di padre, e per quel potere, che Id-
„ dio mi ha confidato, vi dò la mia eterna ma-
„ ledizione pel male e pel disonore, che avete
„ fatto a vostro padre; e come vostro sovrano
„ vi dichiaro un traditore, e vi protesto, che sa-
„ prò ben trovar mezzo di punirvi come tale; nel

„ che

(*) Se Pietro avesse risalito fino alla grande di-
nastia de' sovrani discendenti da Rurik, avrebbe
trovato, che Signori, e Principi del sangue si era-
no messi sotto un'estera protezione.

1718 „ che spero l'ajuto di Dio per la giustizia della „ mia causa ".

Li Diputati trovarono Alessio in Napoli nel castello di S. Elmo. Gli consegnarono la lettera di suo padre, e lo assicurarono di un intiero perdono, se acconsentiva di ritornare in Russia. Non si dee obbliare in tutta la serie di questo processo, che Pietro medesimo nella di lui lettera giurava al figliuolo di non farlo soggiacere a verun gastigo. Il giovine Principe era ancora perplesso. Ma il vice Re avendogli dichiarato in nome dell' Imperatore, che senza indugio doveva ei ritornare a suo padre, perduta ogni speranza, fu obbligato di sottomettersi. Prima però di partire scrisse al Tsar, ringraziandolo della di lui clemenza, la quale per altro ben presto dovea dar luogo al rigore.

Arrivato il Tsarevitch a Preobrajensko negli ultimi di Gennajo 1718, Torstoi nè avanza tostamente l'avviso al Tsar, che si attrovava in Mosku. Il giovine Principe dopo la lettera ricevuta, e li giuramenti del sovrano dovea credere, di andar a gettarsi tra le braccia di un tenero padre e clemente che si dimenticherebbe la colpa del suo figliuolo, vedendone il ritorno. Ma lo sventurato Tsarevitch era venuto a mettersi di per se stesso sull' orlo del precipizio scavatogli dalla mano del

pro-

proprio padre. Si diede ordine ai due reggimenti delle guardie di assicurarsi di tutte le porte di Mosku. Menatovi il Tsarevitch viene condotto senza spada al palazzo, dove sono adunati tutti li grandi. Appena ei ravvisa il di lui padre, che cadendo a' suoi piedi chiede perdono del proprio fallo, e gli presenta la seguente lettera.

„ Mio clementissimo sovrano e padre,

„ Ho già lo confessato il mio fallo dinanzi a „ voi, mio Signore e padre: vi rinnovo quì in „ iscritto la confessione del mio delitto, che già „ prima vi ho spedita da Napoli. Confesso di più „ al presente, di avere mancato ai doveri di fi- „ gliuolo e di suddito ponendomi sotto la prote- „ zione dell' Imperatore e chiedendogli il suo soc- „ corso. Imploro pertanto il mio perdono e la „ vostra clemenza.

„ *Di Vostra Maestà,*
„ *L'umilissimo e malvagio schiavo,*
„ *che non è degno di nominarsi*
„ vostro figliuolo, ALEXEI.

La severità eccessiva del padre scusa la bassezza dell' espressioni del figlio. Il Tsar rispose, che gli perdonava, ma che per la di lui condotta avea perduto il diritto di succedere al trono, e che dovea rinunziarvi pubblicamente. Qual perdono si è quel-

1718 quello di un padre, che disereda suo figlio! di un padre, che ha giurato di non far provare a suo figliuolo verun gastigo, e che lo punisce privandolo di un Imperio! Il Tsarevitch non fece resistenza di sorta; scrisse prontamente la sua rinunzia concepita in questi termini

„ Io sottoscritto confesso avanti il santo Evan„ gelio, che per colpa mia verso il sovrano e „ mio padre, sono privato del diritto alla sua suc„ cessione, lo che riconosco essere giusto pel mio „ fallo e per la mia insufficienza. Così prometto „ e giuro, per la Divina Trinità e pel giudizio „ di Dio, che mi sommetto in tutto alla volon„ tà del mio Signore e padre, e che giammai „ non ricercherò, nè bramerò, nè accetterò la suc„ cessione al trono, in verun tempo, nè in veru„ na maniera. Riconosco per vero, e legittimo „ erede il Tsarevitch Pietto Petrovitch, mio fra„ tello. Bacio la santa Croce, e segno questo scrit„ to di mia mano. Mosku li 3. Feb: 1718.

„ ALEXEI.

Quindi fu letta ad alta voce una dichiarazione con cui il Tsar dopo di aver' esposto li motivi di lamento, che gli avea dato il di lui figliuolo aggiugne, che Alessio con la sua fuga si è disonorato, che ha formato dei cattivi disegni contro suo padre, gli si è mostrato nemico, se

n' è

n' è fatto il calunniatore, e si è reso degno di morte: che, ciò nulla ostante, per una clemenza veramente paterna gli perdona il suo delitto, e lo esenta da ogni gastigo: ma che a cagione della di lui incapacità, e della cattiva condotta non può per coscienza lasciargli il diritto di successione al trono, poichè questo sarebbe un distruggere, stante la insuffizienza del figliuolo, tutto il bene che il padre avea fatto: che in conseguenza, in virtù della paterna sua potestà e del suo potere assoluto, lo esclude dalla corona, quando anco pure non restasse persona veruna della famiglia regnante; ch' ei nomina per suo erede il Tsarevitch Pietro, a fronte della somma di lui giovinezza: ch' ei esige, doversi prestare da' suoi fedeli sudditi, secolari ed ecclesiastici, giuramento avanti li sacri altari, sopra li santi Evangelj, e con baciare la croce, di riconoscere Pietro pel legittimo erede del trono: ch' ei dichiara traditori contro lo Stato ed il sovrano coloro, che volessero mai riconoscere Alessio per successore dell' Imperio, o in alcun modo ajutarlo a prenderne il possesso. Questa dichiarazione era sottoscritta dalla mano del Tsar.

Parlava così un assoluto sovrano: e la rimostranza più sommessa sarebbe stata criminale. Li ministri poi, gli Uffiziali, e tutti li cittadini prin-

1718 principali prestarono il giuramento, e lo segnarono in quella forma, che fu loro prescritta.

Quindi il Tsar, l' infelice Alessio, li ministri, gli assistenti tutti si portarono alla chiesa principale, dove si lesse di nuovo una volta la dichiarazione del sovrano alla presenza del clero ivi adunato, che prestò pure il giuramento. Il Tsar fece poi al suo figliuolo un prolisso discorso circa la di lui inobbedienza, e mala condotta. Dopo tutto ciò si avrebbe creduto, che l' affare fosse terminato, e che il Tsarevitch fosse abbastanza punito. Ma Pietro nel fine della sua lunga parlata gli dichiarò, che non otterrebbe il perdono di tutti li suoi delitti, se non se manifestando tutte le circostanze della sua fuga, coloro che glie l' avevano consigliata, o che l' avevano saputa, e tutto ciò finalmente, che riferivasi a quest' attentato. La menoma riserva, la più leggiera renitenza lo renderebbe indegno del perdono, che gli era promesso. Alessio giurò in pubblico al di lui padre sulla Croce, e sul Vangelo di dichiarargli il tutto, e fu ricondotto sotto una guardia sicura a Preobrajensko.

Ma, non si prendeva forse Pietro per tal modo un crudel giuoco del suo infelice figliuolo? Gli scrisse a Napoli di non punirlo: lo gastigò tuttavia nel momento stesso del suo arrivo, privan-

vandolo della successione al trono: e quando finalmente il giovine Principe crede di aversi comperato il perdono col prezzo di una sì ricca eredità, il padre gli dichiara, che non potrà ottenerlo, se non con una confessione intiera di tutte le di lui colpe, confessione, che si potrà sempre trovare mancante, anco dando in mano al carnefice li suoi amici, e forse delle persone, che la natura medesima gliele deve rendere sacre.

Un uomo giusto e coraggioso non avrebbe già potuto, presentando la propria testa a Pietro, e consacrandosi alla santa equità, fargli questa dimanda: Un sovrano, che avesse assicurato un reo della di lui grazia, sarebbe egli giusto, se, quando questo reo fosse nelle sue mani, gli proponesse, per ottener questa grazia, che non è più padrone di ritrattarla, delle condizioni, le quali da esso lui dipende il renderle illusorie? Non sarebb' egli crudele, se facesse condannare alla morte questo reo, perchè avesse avuto dei cattivi pensamenti? Tale senza meno fu il processo, e il giudizio di Alessio.

Pietro scrisse di propria mano parecchi articoli, cui il di lui figliuolo doveva rispondere.

„ Nel tempo della grande malattia del Tsar,
„ persona alcuna ha fatto ella offerte di servigio

1718 „ al Tsarevitch nel caso, che il di lui padre ve-
„ nisse a morire?

„ La dimanda da lui fatta di chiudersi in un
„ convento era ella sincera? Da chi ha preso con-
„ siglio? A chi egli si è confidato?

„ Il progetto della sua fuga lo avea formato
„ da lungo tempo? Con chi ne ha fatto discorso
„ in voce o in iscritto? Da chi ha ricevuto soc-
„ corsi?

Alla prima interrogazione il Principe protestò, che non gli si era fatta veruna offerta di servigio, durante la malattia di suo padre. Ma, le offerte che gli si fossero fatte, sarebbero dunque state criminali? Si è forse colpevole, promettendo di servire fedelmente l' erede del trono, quando non vi sarà più il Principe regnante? Si crede vedere nella dimanda del Tsar, ch' egli è disposto d' imputare a delitto al primogenito de' suoi figli l' aver preteso alcuni diritti sopra la sua eredità. Si è pure tentato di sospettare, che questa eredità era da molto tempo riserbata nel cuore del Principe al figliuolo, che potesse nascere da Caterina.

Nella risposta del Tsarevitch alle altre interrogazioni si vede che Kikin e il Principe Viazemski lo aveano consigliato di ritirarsi in un Monistero, o eziandio, se potesse, di cercare la sua sicurezza nel-

nella fuga; ma ch' ei non avea ricevuto soccorso che dal senato, dal Principe Menchikof e d' altre persone ch' egli era molto lontano di ammettere nella sua confidenza. Per altro non si trova indizio veruno di cospirazione contro il Tsar. Gli amici del giovine Principe lo avevano solamente rassicurato contro le conseguenze di qualunque rinunzia al trono, che gli si potesse cavare. Non avevano neppure progetto determinato per collocarlo sul trono dopo la morte di suo padre. Finalmente non eravi alcun piano di cospirazione in di lui favore, nè durante il regno del Tsar, nè dopo la di lui morte. Questi è un giovine, che teme la privazione della eredità, ed al quale li di lui amici gli fanno sperare, che non perderà il suo patrimonio.

1718

„ Andate in un Monistero, gli disse un giorno „ Kikin, non vi s' inchioderà il cappuccio sulla „ testa; potrete sempre lasciarlo." Questo non significa certamente: „ io ho degli amici, che vi „ leveranno il cappuccio per porvi la corona in „ testa". Questa è una speranza, non mai una cospirazione.

Il Tsarevitch avea pregato il Principe Dolgoruki d' impegnare suo padre di liberarlo dalla qualità di erede del trono, e di permettergli di vivere con appannaggio. Alquanti giorni dopo

1718 Dolgoruki gli riferì, che il Tsar si era dimostrato contento di questa proposizione.,, Son' io ,, quegli, aggiuns' ei, che vi ho salvato dalla scu-,, re del Tsar." Questa espressione non faceva reo nè Dolgoruki, che l' avea pronunziata, nè il Tsarevitch, che l' aveva ascoltata. Questa era piuttosto una testimonianza dei timori, che Pietro ispirava. Il Sovrano ha diritto di punire le cospirazioni, ma non li spaventi eccitati da lui; El deve contentarsi del timore, o dell' amore, e non può già ispirare questi due sentimenti in una volta.

Si vede pure da un'altra espressione del Dolgoruki al Tsarevitch, quanto Caterina sapesse moderare l' asprezza del suo Consorte. „ Se non vi „ fosse con esso lui la Tsaritsa, disse Dolgoruki, „ niuno potrebbe starsene, e io pure senz' altro „ sarei il primo, che andrei a chiudermi in „ Stettin".

Per altro non vi era niente di rimarchevole nelle confessioni del Principe, se non alcune superstiziose predizioni, che aveano potuto dargli la speranza di regnare ben presto. Il Tsarevitch di Siberia, Principe Tartaro discendente di Kutchum, gli avea detto:„ nel principio dell' anno 1716 „ vi sarà in Aprile una grande rivoluzione: o morirà il Tsar, o Petersburgo perirà; ho ciò ve-

„ duto

„ duto in un sogno". Un certo Alessandro Ser- gueief avea predetto, che non viverebbe più di cinque anni. 1718

Il Principe aggiunse, che dopo la di lui fuga non avea ricevuto direttamente novella veruna di Russia; ma che attrovandosi in Eremberg il Conte Schonborn gli avea comunicato una lettera di Bleier, residente dell' Imperatore in Petersburgo, che dinotava esservi dell' ammutinamento nell' armata del Mecklenburgo, segnatamente tra le guardie, che attentavano anco alla vita del Tsar, e che secondo le voci pubbliche il loro progetto era di riserrare Caterina e il di lui figliuolo nel medesimo convento, dov' era l' antica Tsaritsa; di ricondurre questa in Mosku, e di collocare Alessio sul trono, quando si fosse scoperto il di lui ritiro.

Questa lettera diventò uno de' maggiori incidenti del processo, e tuttavia non aggiugneva verun carico contro il Tsarevitch. Provava ella bensì, che vi erano dei partigiani; ma egli non aveva con quelli corrispondenza veruna: non gli avea esso eccitati alla rivolta, nè tampoco li conosceva, nè manteneva presso di loro verun emissario; finalmente aveva bensì degli amici, ma non se ne avea fatto un partito.

Il giovine Principe nella di lui confessione in

1718

iscritto avea esposto li nomi di alcuni di quelli, che avevano avuto cognizione della di lui partenza: ma ne aveva occultato degli altri, e sopra tutti la Tsarevna Maria di lui Zia. Si rilevarono parimente alcune circostanze, ch' ei non aveva svelate: e queste ommissioni furono trattate come altrettanti delitti. Se nonchè in qual tribunale mai un accusato sarebbe condannato alla morte per aver celato alcune circostanze della propria colpa, quando questa colpa medesima non merita una pena capitale?

Alessio aveva scritto da Napoli al Senato, ed ai Vescovi. Avea perduto le minute di queste lettere; ma furono trovate nelle mani di Eufrosina di lui favorita. Era ella una giovane Finese, che lo avea seguitato nella sua fuga. Nella sostanza queste lettere erano innocenti; poichè non cerca di farsi un partito, a mal disporre, o a sollevare li primi ordini dello Stato contro suo padre: ma solamente li prega di conservargli li suoi diritti.

La sua lettera al Senato era di questo tenore.

„ Io credo, che voi siate stati sorpresi non meno
„ che tutta la nazione per la mia partenza dalla
„ Russia, e pel mio occulto ritiro in paesi stra-
„ nieri. Le persecuzioni, li continui dispiaceri
„ mi hanno costretto di abbandonare la mia ca-
„ ra patria. Già ben sapete, che nel principio
„ del

„ del 1716 si è voluto farmi prendere la tonsu-
„ ra monacale, senza ch' io fossi reo di al-
„ cuna colpa. La bontà di Dio mi ha preserva-
„ to da questa umiliazione, e mi ha somminis-
„ trato il mezzo di allontanarmi da voi e dalla
„ mia cara patria per un qualche tempo; cosa
„ che non avrei fatta giammai, se non ne fossi
„ stato costretto. Al presente sono tranquillo, e
„ godo buona salute sotto la protezione di una
„ potente persona, finchè piaccia a Dio di richia-
„ marmi nel mio paese. *Vi prego di non abban-*
„ *donarmi in allora*. Se mai avvenga, che si
„ sparga la voce, che io più non sia vivo, o u-
„ na qualche altra novella, che tenda a cancel-
„ larmi dalla memoria degli uomini, non voglia-
„ te prestarle fede: perciocchè Iddio mi preserva,
„ e li miei benefattori mi hanno promesso di non
„ abbandonarmi in veruna occasione. Io vivo an-
„ cora, e desidero sì a voi, come a tutto il mio
„ paese ogni sorta di prosperità".

La lettera poi al Clero era conceputa presso-
poco ne' medesimi termini: ma in cambio di quel-
la frase: „ vi prego di non abbandonarmi *in*
„ *allora*" si leggeva, " vi prego di non abban-
donarmi *al presente*. Questa parola *al presente*
poteva rendere sospetto il Principe di mire sedi-
ziose. Sembrava che così avesse azzardato nella

sua lettera al clero, perchè aveva più fiducia negli ecclesiastici, che nei Senatori. Ma questa parola sospetta era cancellata, rimessa, e di nuovo parimente cancellata. Questa circostanza dinota meno un reo disegno di quello che l'agitazione di uno spirito dubbioso. Queste lettere non erano arrivate ai loro indirizzi; ma erano state trattenute in Vienna.

1718

Formando Pietro il processo di suo figliuolo rileva, che Eudossia di lui prima Consorte, già ripudiata, e Religiosa nel monistero di Suzdal col nome di Elena ha deposto l'abito della religione; che la di lui propria sorella Maria, relegata nel convento medesimo, passa d'intelligenza con quella Principessa; che tutte due hanno avuto qualche cognizione del progetto della fuga di Alessio. Fa egli dunque condurre a Mosku queste due Principesse e in oltre il confessore di Eudossia, l'Arcivescovo di Rostof Dosifei, il Bojarino e general maggiore Glebof, e il Procuratore del convento medesimo di Suzdal.

Nel medesimo tempo furono altresì condotti a Mosku quelli, che si trovavano involti nell' affare del Tsarevitch. Si stabilirono alcuni corpi di guardia sulle strade per impedire, che niuno potess' escire di Petersburgo. Fu parimente ordinato di visitare scrupolosamente coloro, che si trovassero

sero sulla strada di questa Città, e di arrestarli, quando non avessero un passaporto di mano del Principe, o de' Senatori. Gli abitanti di Mosku doveano invigilare gli uni sopra gli altri, ritenere chiunque volesse sortire di città, e dinunziarlo al Senato. S' intimò la pena di morte e la confiscazione di tutti li beni contro coloro, che non ubbidissero a questa legge.

1718

Dagl' interrogatorj fatti agli Ecclesiastici condotti da Suzdal si rilevò che da nove anni la Tsaritsa Eudossia aveva conceputo una molta viva passione pel general Glebof, che li due amanti si aveano fatto pure tra loro il cambio degli anelli, ciò che corrisponde alla nostra ceremonia degli sponsali. Si è pure rilevato, ch' ella era stata incitata a quest' ardita azione da Dosifei Arcivescovo di Rostof, il qual Prelato superstizioso avea veduto in un sogno, ch' ella ben presto ritornerebbe alla Corte sotto il regno di suo figliuolo. Si è scoperto altresì, che la Tsarevna Maria avea fatto un dono ad Eudossia di vesti secolaresche. Pietro I, antico sposo di Eudossia pubblicò la vergogna di questa Principessa con un manifesto.

Dicesi, che la Tsaritsa prima di arrivare a Mosku abbia scritto una lettera assai commovente

1718

te al di lei Consorte, nella quale confessando di aver portato l' abito religioso per sei mesi solamente implorava il di lui perdono, e supplicava il Tsar di risparmiarle una morte ignominiosa. Dopo di essere stata assoggettata a più interrogatorj fu rimessa al giudizio del clero. Le fu lasciata la vita: ma fu condotta e serrata in un monistero del nuovo Ladoga dopo di essere stata flagellata da due religiose.

Si era dunque dimentico Pietro, ch' Eudossia era stata di lui Consorte? E, se ciò gli sovveniva, poteva ei sottometterla a sì grande ignominia? Fece pubbliche le di lei debolezze; comporta, che due femminuccie, facendo le veci di carnefice, inoltrino le loro mani sopra di una Principessa, che fù a parte del di lui letto; fa giudicare la sua sorella, e il suo figliuolo, come due scellerati: quai costumi avea conservati questo riformatore?

Voleva, parimente gastigare l' arcivescovo di Rostof per le di lui pericolose superstizioni, e per le sue intelligenze con Eudossia e Maria: ma il clero pretendeva di non avere il diritto di deporlo. Il Tsar pertanto dimandò ai prelati, se avessero il diritto di fare un vescovo? ed essi, avendo ciò accordato, furono pure sforzati

da

da lui a confessare, che potevano anche disfarlo; e Dosifei in fatti fu degredato, e consegnato al braccio secolare.

Nel medesimo tempo furono interrogati li confidenti del Tsarevitch, e si rilevò, che Alessio dopo di avere un giorno avanzato delle ardite proposizioni, aveva pure soggiunto: „ verrà un tempo, che nella lontananza di mio padre, dirò io „ una parola all' orecchio de' vescovi, questi la „ diranno ai Preti, che la ripeteranno ai loro par„ rocchiani, e non si collocherà alcuno sul trono mio „ malgrado. " Assai spesso andava pure dicendo: „ ricordatevi bene, che Petersburgo non resterà „ per lungo tempo nelle nostre mani ". Allorchè il Principe, doveva andar a vedere suo padre, o fare con esso lui qualche visita, o veder lanciare all' acqua un qualche vascello, diceva: „ „ vorrei piuttosto essere nelle galere, o avere la „ febbre.„ Tale appunto fu la deposizione d' Ivan Afanasief.

Quella poi di Everlakof provava solamente, che il Principe aveva obbliato o tralasciato nelle sue confessioni alcune delle sue antiche corrispondenze, e che sovente prendeva medicine senza necessità per isfuggire di attrovarsi con suo padre.

Nel dì 15 Marzo parecchi degli accusati incontra-

1718 trarono il loro supplizio in Mosku. Kikin altre volte favorito del Tsar, il vescovo Dosifei, il Procuratore del Monistero di Suzdal, e un certo nominato Russ furono rotati vivi. Il corpo di Dosifei fu dato alla fiamme. La di lui testa e quelle di Kikin, del Procuratore di Suzdal e di Ruff furono esposte sulla cima di quattro pertiche. Glebof l' amante di Eudossia e Uffizial generale fu impalato nel mezzo di quel quadrato. Si asserisce, ch' ei sputò nella faccia del Tsar, che veniva ancora ad interrogarlo, allorchè quel meschino andava a morire tra li tormenti. Un paggio, che avea tentato di salvare Kikin, e alcune religiose tollerarono il Knut, o le frusle. Gli altri accusati furono spediti a Mosku sotto numerosa guardia.

Pietro si rallegrava in mezzo di queste orridezze, come se si fosse sottratto da un grande pericolo; e taluno complimentandolo con le congratulazioni per aver lui sedato queste nascenti turbolenze, gli disse: „ Quando il fuoco trova del„ la paglia, egli abbrucia; ma se incontra del „ ferro, forza è che si estingua“.

Non si dovrebbe già dire, che si trattasse della più terribile ribellione, mentre non vi era neppure il principio della più leggera cospirazione, Un vecchio prete sogna intorno a ciò che desidera;

una

una femmina si fa astrologare per sapere s'ella sposerà il suo amante; alcuni servi vanno mormorando sotto voce in un'anticamera contro l'asprezza fantastica del padrone; il figliuolo di famiglia dice talvolta delle balordaggini, ma non opera niente; fugge finalmente un padre di cattivo umore, e aspetta con una secreta impazienza il momento di arrivare alla successione; ecco la parte ridicola di questo processo: processo in fatto terribile, perchè si tratta della famiglia di un sovrano assoluto, che vuole vendicarsi di queste inezie con lo spargimento di sangue.

1718

Dopo quella esecuzione di Mosku Pietro parte per andarsene a Petersburgo; e già si credette, che tutte le inquisizioni spettanti alla fuga del Tsarevitch fossero terminate, e che la collera del Tsar finalmente fosse soddisfatta. Ma ei stabilì ben presto una nuova commissione, e fece adunare nel principio di Giugno li capi del clero, li primarj Uffiziali di guerra, e quelli ancora dello Stato civile.

Fu costituita qual rea la favorita di Alessio, e le fu posto al confronto il principe stesso. Quello, che di più aggravante risultò dall'interrogatorio e dal confronto delli due amanti, si è, che il Tsarevitch avea scritto all'Imperatore alcune lamentanze contro suo padre; ma non aveva egli

an-

1718 ancora spedito la lettera.

Fu egli interrogato circa il non aver dichiarato la confidenza da lui fatta del suo progetto di fuggire alla Tsarevna Maria. Rispose, che per mancanza di memoria non aveva sul fatto nominata questa Principessa, e che poscia avea taciuto pel timore di recarle nocumento. Ma, è forse questa una colpa capitale rapporto a un nipote il non accusare la propria zia di alcune proposizioni imprudenti, che saranno forse punite, come se fossero delitti?

Dimandò egli poi tempo per richiamare alla memoria, ed esporre in iscritto, ciò, che potesse ancora aver obbliato: poichè si è potuto già rimarcare, che in questo processo si seguivano le forme insidiose della inquisizione. Spettava all' accusato il cercare faticosamente le proprie colpe, fare degli sforzi di memoria per aggravarle. La di lui innocenza dipendeva dal dichiararsi, e dal provarsi delinquente. Un obblio, una reticenza innocente o eziandio lodevole diventava un delitto. Ovvero piuttosto spiato, pressato, sorpreso da ogni parte non poteva schivare la sua condanna. Se taceva le sue colpe, il suo silenzio lo rendeva colpevole: se le svelava, era convinto per la stessa sua confessione

Finalmente dopo due ore di raccoglimento, ciò, che

che il Tsarevitih dichiarò di più aggravante, si è che nel tempo della sua fuga, credendo che la morte di suo padre fosse vicina, perchè dicevasi essere attaccato da epilepsia, aveva formato il disegno di venire in Polonia, quando rilevasse, che il Tsar fosse morto, che da di là sua intenzione si era di passare in Ukrena, dove il general Baver di lui amico aveva un corpo di armata; che allora sperava di essere ajutato dalla Tsarevna Maria e dal clero, e ch' ei contava molto sul favore del popolo, da cui sovente gli era detto di esser amato.

Pietro interrogò egli medesimo il proprio figliuolo, e il giovine Principe vivamente pressato da un padre, al quale non si era mai avvicinato senza tremare, dichiarò, che per quella parola *al presente*, cancellata due volte nella sua lettera ai vescovi aveva inteso, che converrebbe spargere la lettera stessa nel pubblico per interessare la nazione nel di lui destino; siccome ne avea veduto degli esempli nella storia: che poi aveva avuto del rimorso per quella espressione, e aveala cancellata: che quando aveva inteso parlare di una sollevazione nel Mecklenburgo avea detto ben di cuore: „ Voglia Iddio, che ciò non finisca nel „ modo, che mio padre vorrebbe! " Confessò pure, che, se quella ribellione fosse stata vera, e che

1718 e che li malcontenti lo avessero chiamato, egli sarebbe andato a trovarli, purchè fossero stati forti abbastanza; ma che non aveva avuto intenzione di andarsene da loro, se non ne fosse invitato.

Ecco il più grave delitto del Tsarevitch; e questo delitto non è se non se un pensiero di passaggio, incerto, e che non fu confidato a veruno.

Il Tsar dopo di ciò diede ordine al clero ed ai giudici commissarj di portarsi al senato li 4 di Giugno. Viene asserito, che sovente passava le ore intiere in ginocchio, pregando Iddio d'illuminarlo circa quello, ch' esigevano li veri interessi della Russia. Beato lui, se Iddio Signore avesse disacerbato il di lui cuore!

Venuti li giudici al senato nel giorno stabilito dopo di avere intesa la messa, fu condotto l'infelice Alessio dinanzi a loro da quattro bassi Uffiziali. Si lessero ad alla voce le lettere del Tsar a suo figliuolo, le risposte del Principe, le di lui confessioni, e tutti li monumenti relativi a questo grande processo. Dopo la lettura, il Tsarevitch protestò di esser colpevole, e fu ricondotto alla cittadella.

Allontanato ch' ei fu, si lesse una dichiarazione del Tsar al clero, scritta di sua mano, ed estesa in questi termini.

„ Voi

„ Voi già siete abbastanza informati del delit-
„ to di mio figliuolo contro di noi, suo padre e
„ sovrano: delitto quasi non più inteso nel mon-
„ do. Sebbene in virtù delle leggi ecclesiastiche
„ e civili, quelle sopra tutto della Russia, che
„ permettono anco al semplice cittadino di giu-
„ dicare il proprio figliuolo, noi possiamo stabi-
„ lirci solo giudice del suo delitto, ciò nulla os-
„ tante il timore di Dio ci trattiene, e temia-
„ mo d'ingannarci. In fatto egli è naturale il
„ veder meno chiaramente degli altri ne' suoi af-
„ fari personali. Quindi, siccome li medici più
„ esperti non osano di curare le proprie malat-
„ tie; noi vi scuopriamo il male onde siamo at-
„ taccati, e vi preghiamo di usare tutta la vos-
„ tra atenzione per guarirlo. Temiamo la eter-
„ na morte, se vogliamo sanarlo di per noi stes-
„ si; tanto più che a tutta prima abbiamo pro-
„ messo il perdono al nostro figliuolo in iscrit-
„ to, e poi eziandio a viva voce, se dichiarava
„ sinceramente tutte le di lui colpe. Ma egli si
„ è reso indegno di questo perdono, facendo più
„ cose della maggior rilevanza, e sopra tutto il
„ suo disegno di ammutinamento e di ribellio-
„ ne contro il di lui padre e sovrano.
„ Sebbene poi quest' affare sia di giurisdizione
„ de' giudici secolari, a' quali noi lo denunziamo

 „ con

1718.

„ con una legge espressa, tuttavia per non pren-
„ dere sbaglio noi dimandiamo il vostro parere,
„ e ci sottomettiamo alla parola di Dio, che co-
„ manda d'interrogare gli ecclesiastici sopra la
„ legge divina. Questa pertanto non è una deci-
„ sione, che dimandiamo ai membri del clero;
„ solamente bensì li preghiamo, come interpre-
„ ti della divina parola, di mostrarci col testo
„ delle sante Scritture, qual pena si meriti il de-
„ litto del nostro figliuolo, che ha molto rappor-
„ to con quello di Assalonne. Voi dovete dar-
„ mi la vostra risposta in iscrttto, affinchè ci
„ serva ella di regola, e perchè in un tal' affa-
„ re possiamo noi starsene quieti nella nostra co-
„ scienza ... Vi protestiamo pel giudizio di Dio
„ Signore, che dovete agire senza verun' umano
„ rispetto, senza passione, e senza timore.

La dichiarazione poi fatta ai giudici secolari era presso poco simile a questa; e terminava con tali parole: „ Io vi giuro per Iddio medesimo,
„ e pel giudizio finale, che non dovete avere
„ verun timore, e che dovete obbliare di essere
„ giudici del figliuolo del vostro sovrano. Non
„ riguardate la persona, ma giudicate con equità,
„ e non vogliate perdere nè la vostr' anima nè
„ la mia, affinchè nel giorno del tremendo giu-
„ dizio possiamo essere innocenti, e la nostra pa-

„ tria

„ tria abbia a godere una quiete inalterabile “.

In conseguenza dunque di tali ordini del sovrano, l' accusato comparisce li 17 di Giugno alla presenza de' di lui giudici. Quivi egli è interrogato di nuovo, e le nuove sue confessioni non lo dimostrano più reo di prima.

Temeva esso tanto di non rendersi sabbastanza colpevole, che in un altro interrogatorio, cercò di rammentarsi delle passate sue confessioni, non credendo essergli lecito di nascondere a' suoi giudici quanto avea svelato nel tribunale di penitenza. Dichiarò dunque, che confessandosi da Iakof Ignatief, si era accusato di desiderare la morte a suo padre, e che Iakof gli aveva risposto: „ Iddio vi perdonerà, noi pure gliela desi„ deriamo “ Aveva egli inteso da questo medesimo direttore, che il popolo, bevendo per la di lui salute, lo appellava la speranza della Russia.

In questo processo, nel quale tutto è singolare, tutto è contro le buone leggi, tutto è terribile; ecco il penitente che dinuzia il suo confessore. Questi perciò viene interrogato: accorda le indiscretezze, delle quali è accusato; ma egli si è dimenticato, quali fossero le persone, di cui intendeva di parlare, dicendo circa la morte del Tsar: „ noi pure gliela desideriamo “. Non gli sovvengono tampoco le persone, che bevendo per la sa

 lute

1718 lùte del Tsarevitch lo chiamavano la speranza dello ſtato. Così il buono ed oneſto Iakof non ha niente obbliato, nè tampoco niega nulla di ciò, che gli è imputato a delitto, ma ſi è dimentico di tutte quelle perſone, che la di lui depoſizione ſarebbe trattare da rei di Stato.

Se tutti gli accuſati foſſero ſtati deboli quanto Aleſſio, ſarebbero corſi in Ruſſia fiumi di ſangue per mano de' carnefici. Se per eſempio il confeſſore Iakof aveſſe nominato quelli, che bramavano la morte del Tsar, e che queſti a vicenda ne aveſſero dati in cognizione degli altri, ſembra, che ſenz' altro ſarebbero mancati li carnefici pel ſupplizio de' rei.

Li 21 di Giugno li capi del clero eſpoſero il ſentimento loro in iſcritto circa il delitto del Tsarevitch. Citavano eſſi primamente queſti paſſi del Eſodo: „ onora tuo padre e tua madre.... „ Tu non maledirai il Principe del tuo popolo „ ..... Chi avrà battuto suo padre o sua madre „ muoja ſenz' altro etc. " Riportavano poi la ſtoria di Aſſalonne, proponevano l' eſempio di Gesù Criſto, che ſi è aſſoggettato al di lui padre, e li precetti del Salvatore, che ha ordinato di dare a Ceſare ciò, che appartiene a Ceſare; finalmente citavano parecchi altri paſſi tratti dall' antico e dal nuovo teſtamento: e dopo di aver ſotto-

toposto il giudizio di questo grande processo alla prudenza del sovrano, continuavano in questi termini:

1718

„ Se il clementissimo nostro Monarca vuole punire il peccatore secondo la gravità del suo „ fallo, egli ha sotto gli occhi gli esempli, che „ noi gli presentiamo, e che abbiamo tratti dal „ vecchio testamento. Se poi vuole appigliarsi alla sua clemenza, egli ha l'esempio del nostro „ Salvatore medesimo, di Gesù Cristo, che accoglie il figliuolo prodigo penitente, che manda in pace la femmina adultera, la quale secondo la legge doveva essere lapidata, e che „ vuole la bontà anzichè il sacrifizio .... Ha „ parimente l'esempio di David, che volendo „ risparmiare il suo figliuolo, e suo persecutore „ disse al di lui generale Gioabbo, ed agli altri „ Uffiziali, che marciavano contro di quello: „ *serbatemi il mio figliuolo Assalonne*. Il padre „ volle serbarlo, ma la giustizia di Dio non gli „ perdonò. Finalmente il cuore del Principe è „ nelle mani di Dio: ch'ei scelga il miglior partito.

Questo foglio era sottoscritto da otto prelati, da tre archimandriti, e da due dottori. L'Arcivescovo di Rezan si sottoscrisse il primo, il qua-

le avea la disgrazia di essere lui medesimo introdotto nel processo del Tsarevitch per aver fatto l'elogio di questo Principe in un sermone.

1718

Il consigliere privato Tolstoi andò a fare di nuovo al Tsarevitch in nome del di lui padre le dimande seguenti, che per lo meno erano inutili.

„ Per qual cagione non avesse voluto seguita-
„ re suo padre, ed eseguire li di lui vole-
„ ri? S'ei non sapeva, che era una inde-
„ cenza, uno peccato, una ingiuria, la inobbe-
„ dienza?

„ Per qual motivo fosse vissuto nella indolen-
„ za, e senza temere verun gastigo?

„ Perchè avesse cercato la successione per un'
„ altra strada, che per quella della obbedienza,
„ come suo padre glielo aveva insinuato? "

A queste puerili interrogazioni rispose Alessio con la semplicità di un fanciulo, dicendo: ch'ei ben sapeva essere la inobbedienza un peccato; ma che affidato nella infanzia alle balie e alle cameriere non aveva imparato altro da quelle se non mentire e occuparsi in vani trastulli: che poscia avendo avuto per suoi governatori il Principe Viazemski e li due Narickin da questi non aveva appreso nulla di meglio; che quando il di

lui

lui padre gli aveva fatto apprendere la favella Alemanna, si era egli applicato a tale studio per forza, e che lo avea molto trascurato: che Menchikof, cui dopo avealo confidato il padre, aveva praticato sopra di lui maggior attenzione, ma che nella lontananza di questo vigilante Ajo, Viazemski, e li Narisckin secondarono il di lui genio per la inerzia, e si facevano a parte con esso de' suoi piaceri: ch' ei non aveva cosa più gradita quanto l'attrovarsi con preti e con monaci, e l'ubbriacarsi con loro: che avvezzatosi a vivere con tal sorta di persone, quest'erano quelle, ch' ei rispettava, e che prendeva per modelli: che per mezzo loro ogni dì più concepiva l' allontanamento dal mestiere dell'armi, e dalle altre occupazioni, le quali convengono ad un Principe: che finalmente era giunto al segno di non poter più tollerare la vista del padre, e a desiderare di viverne lontano: che divenuto più libero, allorchè gli fu affidata la cura del governo, molto più si diede in balia delle sue inclinazioni, e a conversare con preti e con monaci: ch' egli era confermato da Kikin nella sua maniera di vivere: che inviato da suo padre in paesi stranieri aveva esso alquanto profittato; ma però senza tuttavia correggere il suo sregolato carattere.

1718

1718

Che pertanto questo cattivo carattere gli avea impedito di temere il gastigo paterno: che bensì temeva il padre, ma non già di un timore filiale: che nel di lui ritorno dall'Allemagna si avea ferito la mano con un colpo di pistola per non essere obbligato a disegnare dinanzi al padre: che interrogato dal Tsar del come si era ferito, non avea voluto dire la verità; ciò che prova, ch'ei non aveva un vero timore filiale.

Ch'essendosi di più in più allontanato dalla buona strada, e dalla imitazione del padre non aveva più pensato a procurarsi il trono, che con una vita cattiva: che aveva desiderato di arrivarvi con la forza di un ajuto estero: e che se quelli, che avessero secondato la sua intenzione, gli avessero chiesto in riconoscenza un esercito Russo, o pure somme considerabili di danaro, li avrebbe soddisfatti in tutto, e avrebbe fatto generosi regali a' loro ministri, e generali; che avrebbe mantenuto a sue spese le truppe che gli fossero state somministrate per adempire il suo progetto, e che non avrebbe mai creduto di pagarle troppo.

La fanciullesca semplicità di tutta questa ultima dichiarazione è ben preziosa: poichè prova, che il Tsarevitch poteva avere li vizj e la roz-

zez-

zezza di una cattiva educazione, ma che non poteva essere colpevole. L' anima di uno scellerato, capace di meditare grandi misfatti politici, di nudrirne per lungo tempo il progetto, di disporne la esecuzione e finalmente di commetterli, certamente non si spiega in quel modo. Qual cosa poteva intraprendere un uomo tanto timido per tollerare il dolore di un colpo di pistola, temendo di disegnare alla presenza del padre?

Ma che sarebbe poi ciò, se le di lui confessioni più rilevanti gli fossero state dettate, strappate, estorte? se si fosse tratto vantaggio dalla sua timidezza, dalla sua imbecillità per costringerlo a mostrarsi più reo di quello, che egli era in fatti? Se ogni giorno nuovi cattivi trattamenti stancavano, opprimevano la sua pazienza, e l' obbligavano a fare le confessioni, che si esigevano da lui? se s' impiegava eziandio la tortura per vincere la di lui resistenza? se le sue grida, e lo strepito dei colpi, ch' ei riceveva, erano intesi da un prigioniero, che nello stesso tempo si attrovava nella fortezza, e che dopo ha svelato quest' odioso secreto? se il Tsar medesimo era lo spettatore, e forse ancora il ministro de' tormenti di suo figliuolo? Non si può trattenersi dal riferire

ferire questa tradizione; sebbene disgusti la umanità, che si compiace di metterla in dubbio, sembrando anzi nel medesimo tempo, che si opponga alla verisimiglianza.

In fatti si può mai credere, che fosse stato chiuso così vicino ad Alessio un prigioniero, cui si fosse poscia restituita la libertà? Non si sarebbe fatto morire in prigione questo depositario di un secreto pericoloso? Un Principe capace di trattare così un suo proprio figliuolo avrebbe risparmiato un uomo di bassa condizione? Con tanta imprudenza si commettono queste orridezze, che per assai lungo tempo si sono chiamate colpi di stato?

Se non che da un'altra parte, questa dichiarazione sì assurda fu fatta spontaneamente dal Tsarevitch, il quale avrebbe potuto andare ad unirsi cogli ammutinati del Mecklenburgo se fossero stati li più forti, e ch'essi lo avessero chiamato? e quell'altra confessione, ch' avrebbe accordato tutto ciò, che gli avessero dimandato queglino, che lo avessero collocato sul trono? Senza essere costretto da veruna violenza, questo fu da esso lui rilevato per propria sua confessione? Le confidenze parimente de' suoi pensieri più interni, de' suoi passaggeri vaneggiamenti, fatte a giudici

accaniti

accaniti contro di lui hanno il carattere di una stupida imprudenza, o di una confessione strappata per forza.

1718

Si potrà poi credere, che abbia egli fatto sinceramente, e di perseſteſſo l' elogio delle attenzioni praticate da Menchikof per la di lui educazione, quando si sa d' altra parte, che Menchikof avvicinavasi a lui tre o quattro volte al più in un anno, e non gli parlava che con un tuono di disprezzo il più aspro, e il più oltraggioso? S' egli era costretto di lodare il favorito di Pietro, l' amico di Caterina, forse non può essergli pure stato suggerito tutto ciò, che volevasi fargli dire?

Tali sono li dubbj, che per se medesimi si presentano allo spirito, e che forse non saranno mai sciolti.

Quello poi, che non è dubbioso, e ch' è lagrimevole, si è, questo, che li giudici del Tsarevitch, sebbene questo Principe non fosse colpevole che d' imprudenza, e d' indiscrezione, di comune consenso, lo condannarono a morte. Gli articoli principali della loro sentenza tradotti in tutto il loro orrore sono li seguenti.

„ Nell' anno 1718, d' ordine preciso di Sua „ Maestà Tzarina scritto di propria mano.....

„ Noi

1718 „ Noi sottoscritti Ministri, Senatori, Stato mili-
„ tare e civile.... Sebbene secondo la legge dell'
„ Impero di Russia, e come sudditi naturali di
„ S. M. Tzarena, non ci appartenga il fare ciò
„ che dipende unicamente dalla volontà illimita-
„ ta di S. M.; il di cui potere viene da Dio so-
„ lo, nè ha verun limite, e che in conseguenza
„ ella sola possa fare questo giudizio; tuttavia per
„ obbedire all' ordine sublime di S. M. Tzarena
„ nostro supremo Signore, dopo un giusto esame,
„ sopra la nostra coscienza, senza timore, senza
„ compiacenza, senza accettazione di persona,
„ tenendo dinanzi a noi la legge di Dio......
„ Abbiamo conchiuso, e unanimi decretato senza
„ veruna contraddizione, che il Tsarevitch Alessio
„ per l' attentato, e il delitto da lui commesso
„ contro il di lui padre, e sovrano, è degno di
„ morte. Imperciocchè, quantunque Sua Maestà
„ Tzarena, con una sua lettera spedita da Spa
„ al Tsarevitch,... gli abbia promesso il suo
„ perdono, s' ei ritornava di buon grado... tut-
„ tavia ei se ne rese indegno non ritornando vo-
„ lontariamente, come chiaramente consta dal
„ manifesto del dì 3 Feb. 1718., stampato e pub-
„ blicato per decreto di S. M. Egli è vero, che
„ quando, li 3 Feb. il Tsarevitch fu introdotto
„ nella

1718.

„ nella sala di Udienza in Mosku, S. M. ebbe
„ compassione di lui, come di un figliuolo, che
„ chiedeva grazia; e implorava perdono, e che
„ glielo promise: ma però a condizione, che il
„ Tsarevitch dichiarerebbe, senza nulla occultare,
„ quanto avea fatto, e quanto avea avuto inten-
„ zione di fare fino a quel giorno contro di S.
„ M., nominerebbe tutti coloro, che lo aveano
„ ajutato con l' opera o co' loro consigli, o ch'
„ erano stati informati de' suoi progetti: aggiu-
„ gnendo, che s' ei osservava il silenzio sopra
„ qualche fatto, o sopra qualche persona, il di
„ lui perdono sarebbe senza effetto.... Non so-
„ lamente ha guardato il silenzio sopra un gran-
„ de novero di persone, ma eziandio sopra fatti
„ li più gravi, e li più criminali, segnatamente
„ il suo disegno di ribellione contro il di lui pa-
„ dre e signore, e sopra la sua ambizione da lun-
„ go tempo già conceputa di procurarsi il trono
„ del padre, vivente ancora questo Principe, con
„ diverse astuzie e malvagi mezzi; riponendo la
„ sua speranza nel basso popolo, e desiderando la
„ presta morte del suo sovrano... Per tutto ciò ha
„ egli perduto il perdono promessogli dal di lui
„ padre e signore, se faceva una generale con-
„ fessione alla presenza di S. M., degli ordini

„ Ec-

1718

„ Ecclesiastici e secolari, e avanti li giudici com-
„ missarj... Un progetto tanto criminale, e pres-
„ so che inaudito nel mondo, qual' è questo di
„ dare la morte al suo supremo signore, al padre
„ della patria, al padre suo clementissimo secon-
„ do la carne, è degno di morte....

„ E quantunque noi, come schiavi e sudditi,
„ pronunziamo questa decisione con tutta la affli-
„ zione del nostro cuore e con le lagrime agli
„ occhi, considerando che non conviene a noi, a
„ noi che siamo sommessi al potere monarchico,
„ l' avanzare un tale giudizio, e segnatamente
„ contro il figliuolo del clemente nostro sovrano,
„ tuttavia siccome è di lui volontà che giudichia-
„ mo, perciò noi giudichiamo, e dichiariamo quì
„ la nostra opinione e il nostro giudizio con tut-
„ ta quella purità, e quella cristiana coscienza,
„ con la quale speriamo di comparire al giudizio
„ giusto e tremendo di Dio Onnipossente. Per
„ altro soggettiamo la nostra decisione alla volon-
„ tà e illimitata potenza di Sua Maestà Tzarina,
„ nostro Monarca clementissimo".

Questo giudizio fu sottoscritto da ottantanove Uffiziali di differenti gradi nello Stato militare e da trentacinque ministri e altre persone dello Stato civile. Tra questi cento-ventiquattro giu-

dici

dici non se ne sarebbe trovato un solo, che avesse sottoscritto la condanna di Alessio, se fossero stati liberi, e se avessero avuto il coraggio di obbedire alla voce della coscienza. Ma sotto il Tsar tutto tremava, non si conosceva altra legge, altra giustizia, se non la di lui volontà. Egli è vero, che avea lasciato in apparenza una intiera libertà ai giudici: ma ben sapevano quello, che dovevano pronunziare per piacergli, e sacrificarono il giovine Principe al timore della loro disgrazia. Questa è una vergogna per la Russia, e una prova, che il Monarca aveva invilito col terrore gli animi della nazione, li quali si sono poi rialzati sotto un governo più mite.

Il Tsarevitch ha la semplicità di manifestare che si è accusato in confessione di avere desiderato la morte di suo padre, e in forza di tal affermazione egli è trattato da parricida. E' vero, che ha dichiarato altresì, ch' ei si sarebbe unito co' ribelli del Mecklenburgo: ma questo non è un progetto determinato, una idea stabile, un principio di cospirazione: egli è un pensiero semplice, una vista interna e passaggiera; ei non se n' è spiegato con veruno; e molto meno vi si è fermato, poichè non credeva di doverlo porre in esecuzione. Chi mai non sarebbe senza meno dannato, se

1718 se dovess' essere giudicato circa li pensieri, che si sono presentati al di lui spirito? Se li pensieri, che fuggono come il baleno dovessero essere gastigati come la loro esecuzione?

Fu condotto nel dì seguente il Tsarevitch nella CameraSe del nato, dove rinnovò dinanzi a' giudici la confessione della sua colpa; gli fu letta la sua sentenza, e fu ricondotto alla sua prigione.

La sorpresa, l' agitazione, la immagine della morte, e di una morte ignominiosa fecero, che il giovin Principe restasse sorpreso da un colpo di Apoplessia. La seguente mattina si recò questa notizia al Tsar, e alcune ore dopo gli si annunciò, che il figliuolo era per morire. Furono per di lui ordine adunati li grandi nel suo palazzo, e si trattenne con loro, finchè un terzo messo gli riferì, che non eravi più speranza, che il di lui figliuolo non arriverebbe alla sera, e che chiedeva di vedere suo padre. Il Tsar allora partì subito accompagnato dai Grandi, ch' erano con esso lui. Quando il Tsarevitch lo ravvisò, gli disse piagnendo di avere peccato contro Iddio e contro suo padre, che non isperava di guarire della sua malattia, e quando mai si ristabilisse in salute, egli era indegno di vivere. Pregò poi suo padre in nome di Dio di levargli la maledizio-

ne

ne datagli in Mosku, di perdonargli le sue colpe, di dargli la sua paterna benedizione, e di far pregare Iddio Signore per lui. 1718.

Diceſi, che il Tsar abbia versato lagrime inſieme con tutti gli aſſiſtenti. Ma era già troppo tardi. Conveniva piagnere sopra il figliuolo, e benedirlo, allorchè queſto Principe sventurato venuto da Napoli gittavaſi tutto tremante nelle sue braccia.

Alle quattro della sera venne il Maggiore delle guardie Uchakof ad annunziare, che il Tsarevitch giunto agli eſtremi, dimandava di vedere ancora suo padre per l' ultima volta. Il Tsar a tutta prima ricusò di andarvi; e ciò fu, come ſi diſſe, per tenerezza. Eſſendogli tuttavia rappresentato, che non poteva privare di una tal grazia un moriente tormentato da rimorſi, s' incamminò a quella volta; ma, quando entrava nel suo schifo, gli fu riferito, che il figliuolo era già morto.

Nel dì 28 fu poſto il corpo di Aleſſio in un cataletto scoperto foderato di velluto nero, e ricoperto di drappo d' oro. Fu portato dal Vicecancelliere, e da alcuni altri soggetti diſtinti dalla fortezza alla chiesa della Trinità, dove il popolo venne a baciargli la mano.

1718 Sulla sera del dì 30 da cotesta chiesa fu trasportato il cadavere a quella della fortezza, e ivi fu interrato al canto della di lui consorte. Il Tsar, la Tsaritsa, e tutta la Corte accompagnarono il Funerale, notando pure gli storici, che Pietro pianse in tutto il tempo di questa ceremonia: mentre avea dimostrato la più dura insensibilità in tutto il tempo della formazione del processo.

Alcuni scrittori hanno divulgato, che Alessio fosse stato decapitato in prigione; ma sono essi bastevolmente confutati dal dettaglio della di lui malattia, dalla visita fattagli dal Tsar accompagnato da Cortigiani, dal racconto de' di lui funerali. Altri pure hanno preteso, che fosse morto avvellenato. Ma chi diede il veleno? Fu per avventura Caterina? Il di lei carattere fu la dolcezza, che le fece tollerare la sua fortuna. Ella si captivava li cuori, moderava l'asprezza del Consorte, nè giammai le fu rimproverata verun' azione crudele. Anzi si asserisce ancora, ch' ella impiegò le preghiere per impedire, che si leggesse al Tsarevitch la di lui condanna. Fu dunque il Tsar, il padre stesso di Alessio? La natura senza meno vi ripugna; l' uomo sensibile freme e si tace.

Ma se poi circa questo avvenimento si consulta al-

alcuno di quegli spiriti duri e freddi, che accordano tutto alla ragione di Stato, nulla al sentimento, e che hanno la disgrazia di non credere alla virtù, questi non dubiterà, che Alessio non abbia incontrato una morte violenta. Persuaso, che la giustizia tiene in dovere soltanto gli uomini del Volgo, e che il delitto non dee trattenere gli animi forti, quando sia utile alle loro viste, riguarderà una tal morte come un colpo ordinario di Stato. Se il Tsarevitch viveva, Pietro non aveva che guadagnare facendolo condannare, e si era gratuitamente caricato di quanto aveva di odioso un decreto così crudele. La morte civile del Tsarevitch non gli avrebbe impedito il rinascere per succedere a suo padre, se la di lui causa fosse stata sostenuta da un forte partito. Ovvero anco senz' appoggio egli sarebbe salito al trono, allorchè il di lui figliuolo vi fosse innalzato dopo la morte di Caterina. Perchè le intenzioni del Tsar fossero adempite, conveniva, che Alessio morisse: era dunque pronunziata la di lui sentenza irrevocabile. Ma non accusiamo un grand' uomo di questa odiosa politica, e non carichiamo di un delitto non provato la memoria di un Principe troppo aspro, talvolta poco illuminato, ma però reso rispettabile per li di lui grandi disegni.

1718 Alessio certamente non era molto capace di regnare: ma questo è un inconveniente annesso ai governi ereditarj, che un Principe debole succeda sovvente al grand' uomo. La esperienza ha comprovato, che questa disgrazia è ancora preferibile alle turbolenze, alle dissensioni, all' anarchia periodica dei governi elettivi. Già da più secoli un' usanza consacrata dal tempo, e che per altro avea maggior vigore di una legge, rendeva il trono di Russia ereditario. Viene Pietro; quel fiero e violento distruggitore delle costumanze antiche non sa rispettare questa usanza, che sola poteva garantire la quiete de' suoi popoli. Mosso dalla incapacità del figliuolo, e temendo, che le proprie sue instituzioni non fossero un giorno annullate, o debolmente sostenute, escluse questo Principe dalla di lui successione, e per porre tra lui e il trono una barriera insuperabile, lo fece disonorare con una sentenza di morte. Non essendo Alessio sopravvissuto alla sua condanna, Pietro non crede di aver fatto abbastanza: onde alcuni anni dopo (nel 1722) regola con una legge precisa la successione del trono, come aveva già fatto circa la eredità de' particolari. Ordina egli dunque, che il sovrano di Russia sia padrone in perpetuo di nominare a suo talento il proprio successore, di ritirare la sua scelta, e di

Titiè Pet. Vel.

far-

farne un nuovo. Obbliga li suoi sudditi di sottometterſi a queſta legge funeſta alla patria, sotto pena di eſſere tenuti come traditori della medeſima patria. Tutte le rivoluzioni, che hanno afflitto la Ruſſia ſi debbono attribuire a questa legge imprudente: e Pietro I ſi è quegli, che aperse nel di lui Impero queſt' abbondante sorgente di turbolenze e di desolazione. Non era dunque aſſai meglio, che Aleſſio regnaſſe?

La morte però di queſto Principe non soddisfece ancora la vendetta del di lui padre. Quelli, che aveano avuto la disgrazia di entrare nella di lui confidenza, quelli pure, che aveano preso un qualche intereſſe nella di lui sorte, dovevano senz'altro eſſere severamente puniti. Lapukin, che aveva detto al Reſidente Bleyer, che il Tsarevitch era compianto, e che la di lui fuga poteva cagionare alcuni torbidi; il monaco Iakof confeſſore del Principe; Ivan Afanaſſief maresciallo della sua corte; Voronof suo maeſtro di casa; Dubrovski, e quattro altri de' di lui servitori furono condannati al supplizio della ruota. Condotti pertanto sulla piazza, Pietro volle commutare il loro gaſtigo; laonde Lapukin, Iakof, Afanaſſief, Dubrovski e Voronof furono decapitati; gli altri sono ſtati sottopoſti al Knut. La favorita del Tsarevitch, quella timida Eufroſina,

che avea avuto la debolezza di accusare il di lei amante, fu rimessa in libertà. Il Principe Dolgorukì, la di cui imprudenza non era più colpevole, ma era forse più grave di quella di Lapukhin; il Tsarevitch di Siberia, che vedeva in sogno la morte del Tsar e la rovina di Petersburgo; un Principe Lvof, un Narischkin, furono tutti mandati in esilio. Senonchè per qual ragione questa diversità di gastigo tra persone, le quali tutte non aveano meritato se non la disgrazia del sovrano?

Il vescovo di Kief avea incontrato la disgrazia d' insinuare al Tsarevitch della confidenza; onde questo Principe gli avea scritto dal castello di Sant' Elmo una lettera particolare che non era poi pervenuta al suo indirizzo: e con tutto questo fu arrestato nella di lui diocesi; ma nel viaggio, mentr' era condotto a Mosku, egli morì, e si credette, ch' ei si sia avvelenato.

Pietro, che dicesi che abbia sparso delle lagrime sopra il di lui figliuolo spirante, e ch' eziandio ne abbia versato nel funerale di questo Principe, ma niente di meno perseguitò la di lui memoria, nè gli lasciò pure la trista pace della tomba. Dopo il gastigo degli amici del Tsarevitch si portò in senato, e si vantò di aver fatto provare la sua giustizia al di lui figliuolo me-

de-

desimo, qualificandolo come „ l'uomo il più „ falso, e il più ingrato, che si avesse potuto „ trovare. " Si fece gloria parimente della sua eccessiva severità, ch' ei attribuiva al suo amore verso la nazione. Non depose già egli ancora la spada della giustizia: ma la teneva impugnata per una causa più giusta, cioè per punire gli oppressori potenti, che ingordamente beveano il sangue dei deboli: onde fu stabilito un tribunale per rilevare le loro concussioni.

Li mezzi già da lui impiegati per tenere in freno li pubblici depredatori non avevano avuto veruna forza. Li rei principali furono ancora queglino stessi, che pel delitto medesimo aveano già ottenuto il perdono; e questi erano il Principe Menchikof, l'ammiraglio Conte Apraxin e il di lui fratello. Furono essi dunque obbligati di consegnare le loro spade agli Uffiziali della giustizia, e di osservare l'arresto durante la formazione del loro processo. Convinti essi rei di peculato, doveano aspettarsi di perdere almeno le loro dignità. La gravità delle loro colpe, la severità delle leggi militari, secondo le quali erano giudicato, l'asprezza del Tsar, tutto ciò toglieva loro la speranza di ottener grazia.

Pietro però, che con tutto il rigore del dispotismo avea punito persone che aveano commes-

1718 so alcune leggiere mancanze contro di lui, perdonò poi ai nemici del popolo, contentandosi di loro imporre delle pene pecuniarie, e incaricando a se stesso il loro gastigo corporale. Imperciocchè quando li di lui favoriti erano rei di una qualche colpa, provavano essi, quanto pesassero le braccia e il bastone di un sovrano, che sapeva farsi temere, e che non mai ha appreso a rispettare se stesso. Menchikof alzato tanto alto, che vedeva solamente il Principe sotto di se, fu esposto sovente a questi familiari gastighi. Se non che qual sentimento di onore poteva regnare in una Corte, dove il sovrano correggeva li suoi amici a colpi di bastone; dove l' esecutore coronato si degradava quanto il reo, senza che nè l' uno nè l' altro risentisse alcuna vergogna? Non si ponno forse attribuire a questo avvilimento li vizj di Menchikof, che accoppiava con li talenti di un bravo generale, di un ministro molto abile, l' anima rapace di un finanziere?

LIBRO VII.

Mentre li differenti processi alcuni odiosi, altri spiacenti affliggevano la Russia, ella concepiva nel tempo stesso la speranza di una pace vicina.

cina. Carlo XII diretto da Goertz dopo il di lui ritorno dalla Turchia, non aveva più l'odio accanito di prima contro il Tsar. Si andava egli avvezzando a ravvisare in quello un vantaggioso alleato, un appoggio necessario per li nuovi disegni, che andava ei meditando. Avido sempremai di vendetta voleva punire il Re di Danimarca, l'Elettore d'Annover, e il Re di Prussia, perchè questi non avevano avuto verun riguardo alle di lui sventure; e senza più si prometteva di opprimerli col riunire insieme le forze della Russia e della Svezia.

Per eseguire dunque un tale progetto conveniva riconciliarsi col Tsar, onde fu determinata l'isola d'Aland pel congresso. Si portarono pertanto colà il Baron di Goertz e il Conte di Gullenburg investiti della plenipotenza della Svezia: de Brace, Gran maestro dell'artiglieria, e Osterman, in allora consigliere della cancellaria, e poscia gran cancelliere, furono li ministri della Russia. Apertesi le conferenze li 10 Maggio, il Principe Trubetskoi e il Conte Golovin fatti prigionieri nella battaglia di Narva, ricuperarono finalmente la loro libertà. Il Principe Kilkof residente alla Corte di Svezia nel tempo della rottura, e fatto arrestare da Carlo, se ne morì mentre andava a rivedere la di lui patria. Questi rese

1718 se utile l'ozio da lui goduto nella sua schiavitudine, scrivendo la storia della sua nazione.

Le proposizioni, con le quali Goertz fece l'apertura del congresso avrebbero turbato tutto il Nord. Voleva ei che l'elettore d'Annover, Re d'Inghilterra, restituisse alla Svezia Brema e Verden, il Re di Prussia Stettin, il Re di Danimarca tutto ciò che avea preso, e che Augusto cedesse il trono a Stanislao. Queste restituzioni poi non si potevan ottenere per altro modo, che con la forza dell'armi, Goertz ministro di un Principe indebolito di troppo, voleva rinforzarlo con tutta la potenza del Tsar Pietro, che non voleva tirarsi addosso nuovi nemici, e che bramava di ottenere la pace, schivava con destrezza il ricusare, e il promettere. Questo contegno indeciso non ingannò punto li di lui antichi alleati, e lo accusarono con l'andar del tempo di avere partecipato tutti li disegni del ministro di Svezia.

Intanto gli affari procedevano lentamente nel congresso, perchè il piano di Goertz gli andava imbarazzando in mille difficoltà: Pietro poi per dare un maggiore ascendente a' suoi ministri procurava di rendere le sue forze sempre più formidabili. Il Re di Svezia impiegava contro la Danimarca gli avanzi delle sue. Lasciava al baron

ron di Goertz la cura degli affari, e dei negoziati politici, e assicurato da quello ministro circa le intraprese della Russia entrò egli stesso in Norvegia. Il rigore del verno non potè impedirgli l'assedio di Frederikshald, ma sotto di questa piazza egl'incontrò la morte li 30 Decembre: in età di trentasei anni. Si credette in quel tempo, che fosse rimasto ucciso da un colpo di colubrina, ma sembra certo, ch' ei sia stato assassinato. La di lui carriera fu corta, ma brillante. Più felice, se meno abbagliato da un falso splendore di gloria, avesse resa la di lui vita più vantaggiosa allo stato. Acceso del più ardente entusiasmo, fuor di modo amante della immortalità, era capace di tutto ciò, che vi è di più grande: ma guastato dal romanzo di Quinto Curzio, ei non vedeva grandezza, che nelle strepitose conquiste, nella desolazione de' popoli, e nel rovesciamento degli Stati.

1718

Cambiatasi tutta la faccia degli affari con la di lui morte, Goertz era partito dell'isola d'Aland affine di andar a parteciparle al suo padrone lo stato de' negoziati. Egli fu arrestato a Stockholm, e accusato di aver suggerito al Re cattivi consigli, di averlo incitato ad opprimere la nazione, fu condannato a dover perdere la testa. Si è rilevato dalle di lui carte, che Carlo XII per li di

1719

lui suggerimenti avea stabilito il piano di scacciare dalla Polonia l'elettor di Sassonia, quello d' Annover dall' Inghilterra e di richiamare a Londra il pretendente. Cadde pure in sospetto ancò Pietro di non aver disapprovato questi progetti, e di aver avuto qualche disposizione a secondarli; e un tale sospetto gli fece incontrare l'odio di Giorgio I; e de' Sovrani del Nord.

1719

Da che il Senato di Stockolm fu informato della morte di Carlo, innalzò al trono Ulrica Eleonora sorella del Re defunto. Se si fosse regolarmente seguito l'ordine della successione, doveva essere conferita la corona al Duca d' Holstein, figliuolo della sorella maggiore di Carlo: ma Ulrica Eleonora attrovavasi in Svezia, e nell' absenza del fratello aveva avuto il governo dello Stato.

Il Tsar e la nuova Regina si fecero delle proteste scambievoli della loro inclinazione per la pace: ma Pietro nel medesimo tempo fece dichiarare alli Plenipotenziarj svedesi, che, se le proposizioni fatte da lui non fossero accordate dentro lo spazio di due mesi, egli farebbe entrare quaranta mille soldati nella Svezia per dare ai negoziati una maggiore celerità

Fu formato dalla Dieta di Brunsvick un progetto del tutto opposto a quello di Goertz per

la

la pacificazione del Nord. Si riguardarono le provincie Svedesi dell' Allemagna, come possedimenti gravosi, anzichè utili alla Svezia, e come occasioni di guerra senza fine; onde fu risoluto di lasciarle alle Potenze, che se n' erano impadronite. Ma siccome parimente era cosa giusta, che acquistassero questi possedimenti con un qualche servigio; perciò dovevano ajutare la Svezia per rientrare nella Finlandia, e sopra tutto nella Livonia, ch' è il granajo di questo Regno. Non si lasciarebbe inoltre al Tsar di tutte le di lui conquiste, se non Peterburgo, Cronstat, e Narva; e s' ei ricusasse di acconsentire a questo accordo, le potenze tutte contraenti riunirebbero le loro forze per levargliele. Questo si è uno di que' brillanti e chimerici progetti, che talvolta seducono li ministri, e la impossibilità de' quali molto spesso non è provata, che dopo di avere sparso fiumi di sangue.

1719.

L' Imperatore sollecitato dalla Corte di Londra fu il primo a manifestare le sue disposizioni contro il Tsar. Fece sortire di Vienna il Residente di Russia senza dargli l' udienza di congedo, e nel tempo stesso fece cacciare da Breslau l' Agente del commercio de' Russi, il quale non s' ingeriva in verun affare politico. Pietro scelse li Gesuiti per farne l' oggetto delle di lui rappresaglie. Egli

Journal. Pet. Vel.

Il

1719

li avea ricevuti da qualche anno ad istanza dell' Imperatore; li fece dunque cacciare da tutte le città del suo dominio, e le chiese cattoliche di Russia da quel tempo sono state uffiziate da Capuccini, e da Zoccolanti.

Mentre che gli Alleati privavano Pietro in apparenza delle di lui conquiste, Siniavin toglieva agli Svedesi due vascelli di linea e un brigantino, che portavano del grano a Stokolm, e la Flotta Russa trasportava in Finlandia venti mille soldati d'Infanteria, e sei mille di cavalleria.

Iitie Pet. vel.

Intanto la Regina di Svezia orgogliosa, per l' esibizioni di Giorgio I, che prometteva di spedire la flotta Inglese in di lei soccorso, fece intendere al Tsar, ch'essa era per rompere le conferenze d'Aland, quando egli non accordasse di restituire tutte le provincie da esso lui conquistate.

Pietro rispose, mandando la grande flotta comandata dall'Ammiraglio Apraxin, e la flotta delle galere sotto gli ordini del General Lessi ad attaccare la Svezia al Nord e al mezzogiorno di Stokolm. Li due sbarchi ebbero l'esito il più felice. Nordkoping, Wikoping, altre città, intieri villaggi, castelli e case di campagna furono distrutte dall'Apraxin. Mulini, fabbriche di metalli, magazzini ebbero la stessa sorte: quindici mille

mille case furono bruciate, e la perdita de' Svedesi fu valutata di più milioni.

1719

Una partita di Kosacchi si accostò due leghe lontana da Stokholm, e prese un Uffiziale con otto soldati della guardia. Vi fu un conflitto quasi a vista di quella capitale. Li Russi aveano tre soli Battaglioni senza cavalleria: li Svedesi ne avevano; erano pure assai più numerosi, potevano eziandio essere spalleggiati dalla loro armata, e aveano alla testa lo sposo della loro Regina; ma con tutto ciò furono essi battuti. Lessi pure non recò minor male. Non si facea già la guerra: ma si bruciava, si depredava, e si gettava in mare tutto quello, che non si poteva asportare, nè distrugeere.

Sgomentata perciò la Regina fece pregare il Tsar di sospendere le ostilità. Ma le di lei speranze furono ben presto eccitate dall'arrivo della flotta Inglese condotta dall' Ammiraglio Norris. Spedito Carteret dall' Inghilterra nella Svezia scrisse al Tsar, esibendogli la mediazione del suo padrone; e Norris aggiunse una lettera a quella del sopraddetto ministro. Questi dispaccj furono consegnati alli Plenipotenziarj, che ancora ancora al congresso d' Aland per parte della Russia, li quali disgustati del tuono minaccevole di queste lettere ricusarono di accettarle.

Nel

1719 Nel medesimo tempo Comprendon veniva a Stokolm in qualità di Residente di Francia, e recava ai Svedesi una mezza annata del sussidio. Giorgio richiamò li suoi ministri da Petersburgo. Li Re di Polonia, di Prussia, e di Danimarca, quali Pietro era quasi disposto di sacrificare al piano di Goertz, s' impegnavano di sostenere la Svezia contro la Russia. Questo maneggio, che fu tenuto secreto, non potè però essere occulto al Tsar, che aveva per nemici tutti li suoi antichi alleati: e mentre l' interesse di questi e il suo aveano formato la loro alleanza; questa era sciolta da' nuovi interessi.

Pietro pertanto si va disponendo ad affronare la tempesta, che si va formando contro di lui: onde la nobiltà di tutte le provincie, tutti li reggimenti de' Kosacchi, ed eziandio li Kalamuchi sono avvisati di essere pronti al primo ordine. Le truppe altresì, che sono ne' loro quartieri d' inverno nella Finlandia e nella Livonia, come pure li vascelli, che si trovano ne' porti, stanno attendendo il segnale.

Norris entra di nuovo nel Baltico; ma sembra ch' ei si avvicini alla Svezia soltanto per ravvisarne più presto li disastri. Il General Principe Golitsin, che comanda in Finlandia, imbarca alquante truppe sulle galere, e le spedisce sotto il coman-

mando del brigadier Mengden ad attaccare la Botnia occidentale. All' appressarsi de' Russi gli Svedesi prendono la fuga. Alquanti Kosacchi staccati dal Mengden bruciano la città d' Umma, riducono in cenere quaranta un villaggio, più di mille case, cento tredici magazzini, otto barche cariche di biade senza incontrare veruna resistenza.

1720

Dopo questa impresa di Mengden, il Principe Golitsin entra con la flotta nel golfo di Botnia. L' ammiraglio Svedese non credendo, che li Russi fossero abbastanza forti per resistergli, va ad incontrarli. Golitsin fa mostra di temerlo e di cercar di schivarlo; talchè lo riduce dentro certi scogli, che riescono pericolosi pei vascelli di linea, e in tanto ei pure si avvicina con le sue galere. Seguì la zuffa presso Greinham, che durò alcune ore. Li Svedesi obbligati a ritirarsi perdettero ottocento uomini, e abbandonarono ai Russi quattro fregate, e più di cento quaranta pezzi di cannone.

Intanto la Reina di Svezia avea deposta la corona per metterla in capo al Consorte Federico, Principe d' Assia-Cassel. Il nuovo Re spedì il di lui Ajutante di campo generale, Marco Virtemberg, per partecipare al Tsar il suo innalzamento al trono, e protestargli la di lui propensione alla pace. Fu accolto da Pietro quest' Uffiziale

2. Mag 33.

1720 onorevolmente, lo condusse ne' suoi luoghi di delizia, poscia a Cronſtadt, dove gli fece esaminare il porto, la ſortezza e la flotta. „ Io so, gli „ diſſe, che non vi è il coſtume di far vedere „ le sue fortezze al proprio nemico: ma sono „ contento, ed ho piacere, che voi veggiate tut„ to cogli occhi proprj per risparmiare al vos„ tro Re il denaro, che perderebbe nel mante„ ner delle spie." Soggiunse poi, che, s' ei prendeva delle precauzioni per difenderſi, non aveva però minor inclinazione alla pace.

Si dimandò più volte dalla Svezia una sospenſione d' armi: ma Pietro, che avea preparata ogni cosa per la vicina campagna, non voleva lasciare a' suoi nemici il tempo di cercare risorse 1721 contro di lui. Voleva coſtrignergli a dargli la pace, e rispose, ch' ei non tralasciarebbe le oſtilità se non dopo di averla ottenuta.

Persuaso già, che non ſi tarderebbe ad accordargliela, ſi cautelò per non perdere tutti li prigionieri fatti nella Svezia. Nella lunga cattività queſti ſi erano quaſi dimenticati di una patria ingrata, da cui non ricevevano verun soccorso, e ſi erano attaccati al paese, che somminiſtrava loro la ſuſſiſtenza. Parecchi apertamente atteſtavano il deſiderio, che aveano di reſtare in Ruſſia, e temevano la pace, che li sforzerebbe di ritornare

Litic Pet. Vel.

re nel paese loro natio per trovarvi soltanto mi- seria. Quindi il Tsar seppe ben profittare di queste disposizioni, dichiarando con un manifesto, che sa- ebbe permesso a que lli che bramassero stabilirsi nel uo Imperio, di fissarsi a loro talento in tutte le città, e villaggi del suo dominio, a condizione però, che avanti la conchiusione della pace non si stabilirebbero nè sulle frontiere della Polonia, nè sulle spiaggie del Baltico, quando non avessero almeno facoltà proprie ovvero una qualche famiglia; che fosse responsabile della loro fedeltà. Li assicurava inoltre per essi, e per la loro posterità de' beni tutti, che avessero acquistati con la loro industria; delle alleanze, o dei testamenti; permettendo eziandio ai medesimi di esercitare le arti, li mestieri, il commercio, di occupare posti nelle case de' grandi, o di applicarsi alla educazione della gioventù; assicurando parimente quelli, che volessero impiegarsi nel servigio militare, di non essere giammai sforzati a combattere contro la loro patria. Dava inoltre a quelli, che pei loro talenti potevano occuparsi ne' differenti Collegj o tribunali, la speranza di ottenervi degl' impieghi: esentava dagli aggravj per molti anni chiunque volesse applicarsi alla coltura delle terre: conservava li privilegj della nobiltà a tutti quelli, che ne godevano nella loro patria, accordando anche

1721

delle ſtragi praticate da loro. Fecero eſſi lo sbarco senza impedimento, bruciarono parecchi borghi e molti villaggi, diſtruſſero alquante fabbriche di ferro, devaſtarono le campagne, ed entrarono in Suderham. Affine di accelerare la pace fecero provare alla Svezia tutti que' mali, che sono autorizzati dal crudele diritto della guerra. Pietro dava il nome di suoi plenípotenziarj ai propri soldati: espreſſione piacevole, se ſi poteva però compiacerſi della ruina, dello spargimento di sangue, e della carnificina.

Si accorse per tutto ciò Federico, quanto poco dovea egli fondare le sue speranze sopra li soccorſi de' suoi alleati, che vedevano devaſtarſi li due Stati senza poter difenderli. Sollecitò egli pertanto la concluſione della pace, che fu segnata li 30 di Agoſto a Neuſtadt, con quelle condizioni, che il Tsar medeſimo volle dettare. La Ruſſia dunque conservò la Livonia, l' Eſtonia, l' Ingria, una porzione della Carelia e della Finlandia, come pure le Isole d' Esel, di Dagoe, di Moen, e tutte le altre Isole vicine alle spiaggie, che gli erano concedute.

Furono pure rispediti in Svezia tutti li prigionieri, che non aveano contratto debiti, e che vollero ritornarvi: ma di più di cento mille persone prese da' Ruſſi non ne ritornò, che un no-

vero molto scarso. Allontanati da lungo tempo dalle loro famiglie, abbandonati del tutto, dimenticati, si erano già assuefatti a riguardare come loro patria il paese, che gli aveva nudriti.

1721

Il vice-ammiraglio Ernschildt, fatto prigioniero dal Tsar medesimo nel 1714 nel combattimento navale d' Angut, ricevè nella di lui partenza il ritratto di questo Principe, arricchito di diamanti, e una lettera diretta al Re di Svezia, nella quale faceva il più grande elogio di questo bravo Uffiziale.

Per tal modo, dopo ventun anno di una guerra dispendiosa e mortale Pietro si fece accordare la pace per la superiorità delle sue armi. Aveva egli arrischiato la sua vita, tolerato aspre fatiche, perduto un grande novero di sudditi, spese somme immense, per somministrare le quali non si sarebbe in allora creduto, che li di lui Stati ne fossero stati capaci; ma però gli rimaneva una flotta formidabile, con truppe agguerrite e disciplinate, abili generali, e una grand' estimazione in Europa. Inoltre indeboliva verisimilmente per sempre una Potenza per lungo tempo terribile, e sempre ansiosa di nuocere alla Russia: acquistava il terreno, dove s' innalzava una superba città fabbricata per le di lui cure, delle spiaggie, li di cui porti aprivano al di lui Impe-

perio un commercio assai ricco, e due fertili provincie per lungo tempo nutrici della Svezia, abbondanti seminarj di destri, generali e di coraggiosi Uffiziali. Riflettendo a tanti vantaggi, non credeva ei di averle acquistate a prezzo assai caro.

Il General-ammiraglio, gli Uffiziali generali della flotta, e li ministri lo pregarono di accettare il rango di ammiraglio, come una ricompensa giustamente dovuta ai di lui travagli marittimi. Ma il Senato e il clero gli decretarono un titolo molto più augusto, proclamandolo Imperatore, e padre della patria. Li Ministri di Francia, d' Allemagna, di Polonia, di Danimarca e di Prussia lo complimentarono lo stesso giorno con questo titolo, e ben presto quasi tutta l'Europa glielo accordò, avendoglielo già dato l' Inghilterra e la Olanda dopo la battaglia di Poltava.

Egli è veramente una cosa singolare, che li sovrani potenti affettino per orgoglio un titolo che Augusto ha portato il primo per modestia. Quest' avveduto usurpatore, che ben sapeva, quanto le parole signoreggiano su gli uomini, pensò di occultare il potere assoluto sotto di una qualificazione poco imponente. Ricusò egli il titolo di Dittatore, quello di Consolo, e contentossi di quello d' Imperatore, perchè in allora non esprimeva idea veruna di potenza. Egli era sem-

1721 cemente un titolo di onore, con cui li soldati aveano in costume di salutare li loro generali vittoriosi. Da molto lungo tempo li sovrani della Russia portavano il titolo di Tsari, che li Russi altre volte davano agl' Imperatori di Costantinopoli, e che si è considerato come una contrazione della parola Cesare; e vi avevano aggiunto quella di *Povelitel*, che corrisponde letteralmente a quella d' Imperatore. Pietro volle piuttosto esprimere la medesima cosa con una parola tratta dalla lingua latina, anzichè per un' altra, che apparteneva alla di lui propria favella. Ciò pare molto indifferente cosa, e ciò fa talvolta molto strepito ne' Gabinetti delle Corti.

Ibid. Pet. Vel. Le operazioni militari e politiche, e li lavori della marina non ebbero mai una maggiore attività, quanto ne' tre ultimi anni, che ora andiamo scorrendo. Intanto l' Imperatore, poichè dobbiamo nell' avvenire dargli questo titolo, seppe trovare anco il tempo per l' amministrazione interna del di lui Impero: non promulgò giammai tante leggi; non fece mai tante nuove determinazioni; mai non produsse tanti risultati delle di lui meditazioni per la prosperità dello stato.

Le imposizioni fino allora si erano scosse casa per casa, e cadauna era sottoposta ad una tassa molto

to picciola. Questa forma di contribuzione era stata forse introdotta dai Tartari, ed è quella, che hanno seguita allorchè, poco tempo dopo la conquista, la imposero a Novgorod. Questa era troppo arbitraria, troppo soggetta all'errore, e riportava poco al sovrano. Pietro dunque ordinò, che si facesse una numerazione de' suoi sudditi, e che s' imponesse a cadauno di loro una eguale imposta. Questa nuova forma praticata sino al presente, tratta li contribuenti con troppa disuguaglianza, precisamente perchè si caricano tutti egualmente, quantunque vi sia tra di loro una grande inuguaglianza di mezzi.

1721.

Egli è vero, che si è trovato un qualche rimedio a questo male, e che in ogni Distretto, li contadini scelgono tra di loro una Starosta, che fa tra essi, secondo il loro avere, il riparto della imposta: ma un tale rimedio egli è ancora insufficiente, perchè la medesima ineguaglianza di mezzi, la quale si trova tra gl' individui, si attrova altresì tra le differenti Signorie, li differenti Distretti, e le diverse provincie. Il medesimo novero di contadini di un luogo paga molto più di quello di un' altro, contribuendo la medesima somma.

Si rinnova la numerazione ogni venti anni. Tutti li maschj, eziandio quelli che nascono al

tem-

1721 tempo della rivista, sono tassati. Essi appartengono al Signore, ed egli paga per quelli. Chi poi nasce dopo fatta la detta rivista, non è debitore fino alla rivista seguente: onde così parecchi vanno esenti pel corso di venti anni intieri: ma il Signore continua a pagare anco per quelli, che muojono dopo la facitura del registro.

L'ultima numerazione fatta nel 1764 dà in novero rotondo otto milioni cinque cento mille maschj soggetti alla imposizione. Supponendo soltanto lo stesso novero di femmine e di fanciulle vi sarebbero dieci sette milioni di abitanti di questa classe. Ma li Signori per la maggior parte assicurano, che la popolazione e notabilmente cresciuta nei loro villaggi dopo l'ultimo catalogo.

Il clero poi la nobiltà lo stato militare, le cancellerie, le provincie conquistate non pagano questa imposizione, e ponno comporre un milione cinquecento novanta mille persone. Conviene inoltre aggiugnere trecento mille anime almeno per l'Ukrena, la Siberia e tutti li Kosacchi: laonde secondo questo calcolo forse troppo debole, la popolazione della Russia intiera non sormonta diecinove milioni di abitanti (*).

Pie-

(*) Sudditi soggetti alla imposta, loro femmine e fan-

1721

Pietro introdusse ne' militari una emulazione ben grande, accordando ai semplici Uffiziali li privilegi della nobiltà personale, e nobilitando fino all' ultima posterità quelli, che pervenissero allo stato maggiore. Si può ugualmente acquistare la nobiltà per via dei tribunali, delle cancellarie, dei collegi; perchè gl' impieghi corrispondono tutti ad un qualche grado militare. Anco il semplice soldato tratto dalla classe dei servi, ha il diritto di sperare, ch' egli o li di lui figliuoli saliranno un giorno per via del loro servigio allo stato maggiore, o eziandio al generalato: può esso, riguardandosi come il tronco di una stirpe di nobili, tollerare con piacere le fatiche delle campagne, il peso dell' armi, e il pericolo delle battaglie. Non fu per avventura giammai veruna istituzione più favorevole ai talenti, e più propria per farli nascere. Un Russo non s' innalza

e fanciulle,	17,000,000
Provincie conquistate,	1,200,000
1200 famiglie nobili a cinque persone per famiglia,	60,000
Clero,	100,000
Stato militare,	360,000
Tribunali e Cancellerie	30,000
Siberia, Ukrena, Kosacchi etc.	300,000
Totale della popolazione	19,050,000

za alla nobiltà con dar del danaro, ma bensì col servire alla patria.

Fu stabilito in Petersburgo un tribunale pel mantenimento del governo in tutto l'imperio; un altro composto di un ugual novero di nazionali e di esteri fu incaricato degli affari del commercio. Si sono fondate fabbriche e manifatture d'armi, di tappezzerie, di specchi, di stoffe di seta, di lavori d'oro e di argento, di tele di lino e di canape, di panni, e molte di queste intraprese incontrarono l'esito il più felice. Sono venuti pure alquanti Svedesi a perfezionare i lavori delle miniere, e il sovrano stabilì un consiglio per regolarne la esecuzione. La proprietà delle stesse miniere fu assicurata per chi ne facesse la scoperta, e vi riuscisse nello scavarle. Alcuni particolari della più bassa estrazione sono debitori a questa legge di considerabili facoltà.

Accaduta la morte di Adriano, era sembrato, che Pietro dilazionasse ognora di applicarsi alla elezione di un nuovo Patriarca. Pel corso di venti anni d'indugio si era insensibilmente sminuita la venerazione religiosa del popolo verso questo capo della chiesa. Finalmente poi stimò l'Imperatore di poter dichiarare, che questa dignità era abolita per sempre. Divise pertanto l'autorità ecclesiastica, per lo inanzi unita tutta intiera nel-

la

la persona di un grande pontefice, e fece dipendere le materie tutte spettanti alla religione da un nuovo tribunale, che appellasi il Santo Sinodo.

Non si dichiarò ei già il capo della Chiesa, ma in fatti egli lo fu pel giuramento, che gli prestarono li membri del nuovo Collegio Ecclesiastico. Eccolo: „ Io giuro di essere fedele, ed „ obbediente servitore e suddito del mio natura- „ le e vero sovrano ...... Riconosco, ch' egli è „ il giudice supremo di questo collegio spiritua- „ le ".

Il Sinodo è composto di un presidente, di due vice-presidenti, di quattro consiglieri, e di quattro assessori. Questi giudici amovibili delle cause ecclesiastiche sono molto lontani dall' avere insieme il potere, che possedeva solo il Patriarca, e di cui in altro tempo era investito il Metropolita. Essi non sono chiamati nei consigli, nè apparisce il loro nome negli atti della sovranità; non hanno tampoco nelle materie loro assoggettate, se non un' autorità subordinata a quella del sovrano. Siccome verun contrasegno esteriore non li distingue dagli altri prelati, e che cessa la loro autorità da che non siedono più nel loro tribunale; finalmente siccome questo tribunale medesimo non ha nulla di molto imponente, perciò non ispirano nel popolo una venerazione particolare.

1721

Fu ajutato il Principe in questa dilicata operazione da Feofane Prokopovitch, Arcivescovo di Novgorod, soggetto lontano dai pregiudizj nazionali, destro cortigiano, prelato illuminato, amico e protettore delle lettere coltivate con frutto da lui medesimo. L'abolizione del Patriarcato fu molto lodata; perciocchè le persone del secolo a buona ragione sdegnate dell'abuso, che gli ecclesiastici hanno fatto troppo spesso del loro potere, fanno sempre applauso al sovrano che la distrugge. Non riflettono esse abbastanza, che li popoli sommessi al dispotismo assoluto hanno bisogno, che vi sia una barriera tra loro ed il Principe. Il capo dei preti, che fu sempre il capo dei letterati, oppone il di lui ascendente, e il potere sacro della religione al potere molte fiate capriccioso del despota. Quindi è, che il sultano è sempre ritenuto dalla legge, di cui il Mustì è in un medesimo tempo il depositario e l'interprete. Pietro con abolire il Patriarcato, e rimpiazzandolo col tribunale schiavo de' suoi voleri, si è procacciato un potere più assoluto, più illimitato di quello dei sovrani dell'Oriente. Egli è ad un tratto il capo delle leggi, della religione, e degli eserciti; laonde qual cosa ha egli lasciato alla nazione? Altro non rimane più al popolo, se il sovrano diventa un tiran-

ran-

ranno, se non di opporre la sua forza a quella del Principe: e in tal caso non vi è più governo, e al giogo del dispotismo succedono tutti li mali dell' anarchia.

1721

Avanzando Pietro le di lui viste sopra tutte le parti dell' amministrazione conosceva pure tutti li vantaggi del commercio della Russia con la China, e con sommo risentimento vedeva pure, che questo commercio era presto per cessare. Li Chinesi pagano a caro prezzo ai Russi le pelli, che li barbari portano in tributo: così li capitali nulla costano, e li contraccambj sono considerabili. Questo lucroso negozio era stato per lungo tempo languente per le vessazioni del Principe Gagarin governatore di Tobolsk. Quest' uomo avaro e potente nella Siberia esercitava una odiosa rapina sulle carovane, che avrebbe dovuto proteggere. La lontananza dalla Corte favoreggiava li suoi ladronecci: ma furono finalmente scoperti li suoi delitti rimasti pel corso di venti anni impuniti: e si pretende altresì, ch' ei volesse stabilirsi nella Siberia una signoria indipendente. Finalmente fu decapitato, e il commercio de' Russi con la China prese quel vigore, che mai non aveva avuto: ma si resero colpevoli di alcuni eccessi in Pekin, e sopra tutto nella residenza del Contesce, Principe e Pontefice di

una

1721 una setta staccata dalla religione del Dale-Lama. Furono minacciati li Russi di vietare loro qualsivoglia commercio con li Chinesi e li Mungali. Pietro per opprimere questo male nel suo principio spedì Ismailo capitano delle guardie a Pekin, e tra gli altri regali, che gli furono consegnati per l' Imperatore della China vi erano molti lavori a tornio di sua mano. Questo maneggio allora ebbe un buon' esito; ma li Russi ben presto ne perdettero il frutto per nuove colpe, talchè per ordine di Kan-hi, furono scacciati dalla China. La Corte sola pertanto conservò il diritto d' inviare ogni triennio una carovana, che poteva andare sino a Pekin: diritto che si è di nuovo perduto per altre discordie, e al quale la Corte in seguito ha rinunziato, accordando a' suoi sudditi il commercio sulla Kiakta.

Si è già detto, che Pietro unendo per mezzo di un canale la Msta alla Tver avea stabilito una comunicazione tra il mar Caspio e il Ladoga, tra le spiaggie della Persia e quelle del Baltico. Ma il Ladoga, spesso tempestoso è pieno di scogli, e la Russia perdeva ogn' anno un grande novero di bastimenti. L' Imperatore pertanto concepì il progetto di risparmiare al commercio questo passaggio funesto, unendo con un nuovo canale il Volkof alla Neva. Cominciò dunque i lavo-

lavori, ma fu malamente servito.. Gl'Ingegneri, cui ne fece la confidenza ingannarono se stessi, e anche lui, sendosi malamente preso il livello; e questo vantaggioso lavoro fu terminato sotto il regno di Pietro II.

Fece dunque scavare anche a Cronstadt un altro canale, in cui li vascelli entrano a onda, e sono posti in secco per rassettarne il fondo.

Tanti pensieri tuttavia non lo distoglievano dai piaceri, in balia de' quali ei si diede anche troppo, e forse accorciarono li di lui giorni. Ordinò pertanto delle adunanze, in cui non solamente si univano le persone qualificate de' due sessi, ma eziandio v'intervenivano li mercatanti, e li fabbricatori di vascelli con le loro mogli. Cadaun signore era obbligato di tenere alternamente queste adunanze, e d'indicarle al pubblico con un cartello, come si pone la insegna ad una Osteria. Egli dovea somministrare vino, liquori, tabacco da fumare, e ogni sorta di giuoco. Queste adunanze aveano le loro leggi, e chi le trasgrediva era condannato a votare un gran boccale di vino, o di acquavite. Chi era più volte colpevole, e recidivo era ben presto ubbriaco, e si può credere senza più, che non sempre regnasse la decenza in una tal sorta di ricreazioni.

Memoires d'un Ministre etranger. Memoires de l'Imper. Chater. I.

Niente meno parimente alla Corte si tenevano

1721

di quest' adunanze, e quelli, che vi erano ammessi, doveano abbandonare ogni pensiero della loro salute. Pietro gl'impegnava a bere, Caterina loro ne presentava, onde non si poteva ricusare. Si portavano via quelli, ch' erano ubbriachi; e talvolta si lasciavano in abbandono nei cortili sulla neve. Sovente si spediva a cercarli alcune ore dopo, e conveniva cominciare dinuovo. Il Principe si compiaceva sopra tutto di far bere quelli, che si vantavano sobrj, o che non gradivano il vino. Un certo Signore non mangiava insalata, perchè avea in abborrimento l' aceto. Pietro gliè n'empì la bocca, glie ne fece entrare pel naso; e questa vittima dell' allegrezza del Principe pensò di morire per le convulsioni.

Korb.

Il matrimonio del Papa Zotof si fu una festa ben degna di questa Corte. Questo sciocco era in età di ottantaquattro anni; Pietro gli fece sposare una femmina della medesima età. Se ne fece l'invito per mezzo di quattro balbi; la femmina era condotta da alquanti vecchi decrepiti; uomini di una mostruosa grossezza servivano di Lacchè; la musica era sopra di un carro trascinato da due orsi; un prete sordo e cieco benedisse li due sposi, e tutto il restante fu corrispondente a questo burlesco apparato.

Voltaire.

Finivano tali divertimenti con la ubbriachezza; e quel-

e quella del Principe era terribile, quanto la di lui collera. In quest' incontri li di lui più cari amici potevano essere maltrattati crudelmente, e arrischiavano eziandio la loro vita. Sennonchè li grandi caratteri si fanno conoscere anco nei torbidi della ubbriachezza, e in quello delle passioni. Un giorno essendo nello schifo Pietro si adirò contro di un certo Signore, che avea avuto il coraggio di opporsegli con forza nel senato, e alzandolo tra le sue braccia era per gettarlo nel fiume. „ Tu puoi annegarmi, disse il senatore „ con intrepidezza, ma la tua storia lo dirà; " Si calmò il Principe, e tacendo lo ripone sulla panchetta dello schifo. Questo tratto dipinge molto bene la di lui grand' anima. La collera lo trasporta fuori di se stesso; ei non riflette più, non pensa più, è per commettere un delitto, e si ritiene, tostochè gli si presenta il giudizio della posterità. O qual uomo ei sarebbe riuscito, se fosse stato meglio educato, e se avesse incontrato amici costanti, illuminati e virtuosi!

1712

Dradizione.

In mezzo ai stravizzi, de' quali pur troppo ne dava Pietro il funesto esempio, una femmina, la Principessa Natalia, sorella diletta dell' Imperatore, avea provato una qualche volta di far gustare alla Corte alcuni divertimenti più ingegnosi. Erano composte da lei alcune commedie e

Memoires d'un Ministre etranger.

1721

tragedie, che le faceva poi rappresentare. Veramente questi componimenti, e l'abilità degli Attori erano ancora lontani dalla perfezione dell' arte: ma non tanto si trattava di far ammirare alla nazione un capo d' opera, quanto d' inspirarle politezza, e di staccarla da certi gusti ancora selvaggi. Ella ebbe almeno la gloria d' indicare una strada, che restò ancora molto tempo dopo di lei senza essere dirozzata. Li soli poeti di quel tempo, de' quali si tiene memoria in Russia, sono stati (cosa veramente singolare) due Principesse, sorelle di Pietro Primo, Sofia e Natalia.

Si scuopriranno infatto alcuni rapporti tra il carattere di Pietro, il primo Imperatore della Russia, e quello d' Ivan Vassilievitch, il primo dei Tsari. Aveano tutti e due il dispotismo in testa, e tutti e due lasciavano ad un altro la esteriorità del potere. Ivan si faceva rappresentare dell' antico Tsar di Kazan, e Pietro dal Principe Fedor Romodanovski. Il Principe Fedor era un uomo duro, pronto sempre a punire, che ravvisava ognora dei rei negl' infelici, ch' erano accusati. Allorchè gli si dimandava, perchè facesse dar la tortura ad un qualche meschino: „ conviene senz' „ altro, ei rispondeva, che questi sia reo, poichè „ fu condotto qua ". Pronunziava perimente li suoi giudizj senza prendere il parere di alcuno, e la

Strahlenberg. & Memores d'un Ministre etranger.

di

di lui parola favorita era questa: „ senza appellazione".

Un giorno si compiacque un Matematico di calcolare, quanti Mattoni vi fossero in un mucchio molto considerabile. Romodanovski era per condannarlo a morte, come uno stregone, se Pietro più addottrinato non lo avesse salvato.

Altrettanto poi bizzaro nella vita privata, quanto severo ne' suoi decreti, teneva ne' di lui appartamenti un orso di enorme grandezza, che presentava una tazza piena d'acquavite meschiata con pepe a coloro, che venivano a trovare il padrone di casa. Se mai si ricusava questa politezza, ovvero se si provava spavento, senz' altro si avevano li vestiti stracciati, e la parrucca fatta in pezzi dell' animale addestrato per questa burla.

A quest' uomo capriccioso e feroce Pietro affidava, in di lui absenza, una porzione del suo potere; nella di lui crudeltà riponeva la cura di abbattere la fierezza de' nobili, e di spaventare la nazione con l' orrore de' supplizj: ad esso pure, come se fosse il sovrano, rendeva conto delle di lui campagne: dal medesimo ei riceveva gli elogj e li nuovi gradi: esso era, che ricompensava, e conferiva l' avanzamento agli Uffiziali: finalmente era quegli, che sopraintendeva col tito-

1721

lo di Principe Cesare, agl'ingressi trionfanti, che più fiate fecero le truppe Russe nella Capitale.

Era il Romodanovski amico delle antiche usanze, e aveva in orrore la novità: ma Pietro gli perdonava questo difetto. La sperimentata di lui fedeltà, la brutale severità, uno spirito limitato, una mediocrità di talenti, che lo rendeva incapace d'intraprendere alcuna cosa pericolosa, un'aria fiera, un carattere feroce, che lo rendevano proprio per essere presentato alla nazione, come uno spauracchio; queste furono le qualità, che lo fecero caro al di lui padrone, e lo innalzarono a tanto ascendente.

Nota del Principe Scherbatoff.

Lasciò morendo un figliuolo nominato Ivan, che rassomigliava molto a suo padre, che Pietro gli diede per successore. Ivan Romodanovski allora trovavasi in Novgorod. Venne a Petersburgo, e fu salutato con tre scarichi dell'artiglieria. Pietro andò ad incontrarlo accompagnato da un seguito numeroso in grande gala, lo accolse con esteriorità rispettosa, e prese posto nella parte anteriore della carrozza. Lo condusse in Corte, e questo novello Principe Cesare fu complimentato da Caterina e dalle Dame. Il Principe diede forse un utile esempio, quando non si prese da bel principio che gl'infimi gradi della milizia; quando volle riconoscere il proprio avanzamento

Memoires d'un Ministre etranger.

dalle

1721

dalle sue imprese; ma continuò poi egli assai lungo tempo la grave commedia, ch' ei rappresentò con li due Romodanovski.

LIBRO VIII.

Pietro, costringendo il Nord ad accettare la pace, già si dispone a portare le di lui armi contro l' Oriente. Guerriero e conquistatore per l'interesse del suo commercio aveva cercato per mezzo di una guerra di venti anni di aprirsi una strada per negoziare con l'Occidente, e avendoselo già assicurato con la pace di Neustadt, cominciava un'altra guerra per procurarsi una via più libera e più agevole insieme verso le contrade Orientali dell' Asia. Erano sempre assalite e spogliate le carovane de' Russi, e si trucidavano li mercatanti: laonde per risparmiare perdite così funeste pensava ei da lungo tempo di conquistare per via dell'armi alcune piazze sul mar Caspio.

Litiè Pet. Vel. Hist. de révolut. de Perse. Heiber revu par Mulier.

Con questa intenzione appunto se ne avea procurato una esatta descrizione; ma per acquistarne delle cognizioni ancora più circostanziate avea egli spedito nel 1716 il Principe Bekevitch Tcherkaski nelle spiaggie orientali, e settentrionali di questo mare, nella Kive presso li Bukari

1721 e fino alle sponde del lago Aral per osservare la imboccatura dell' Amu-Daria. Tre anni dopo due intendenti Uffiziali per di lui comando si portarono a formare una carta precisa delle rive occidentali e meridionali, onde compiere il lavoro del Bekevitch, ch'era stato massacrato da' barbari. Dopo riunite queste osservazioni, fu estesa una carta esatta e completa dello stesso mare, fino allora poco noto, delle di lui isole e delle sue rive. Pietro come membro dell' accademia delle scienze di Parigi, le fece dono di questa carta.

Si attribuirono per molto tempo li di lui travagli alla curiosità del sovrano: ma la pace di Neustadt, e le turbolenze della Persia gli diedero la occasione di manifestare li suoi disegni.

Chak-Hussein, discendente della stirpe de' Sofi, era salito al trono di Persia nel fine del di lui quinto anno: Principe debole, voluttuoso, indolente, nemico della fatica, ignaro degli affari, e pronto sempre ad appigliarsi per mollezza o stupidità ai consigli perfidi e interessati di coloro, che lo attorniavano. Li suoi Eunuchi rilevarono ben presto la di lui debolezza, e lo immersero nelle delizie, prima eziandio che fosse nella età di gustarle. Nel decimo anno del suo regno, l' uso eccessivo del vino, e l' abuso dei piaceri

del

del serraglio aveano quasi distrutto le facoltà tutte del di lui corpo, e dello spirito. 1721.

Nel fondo della Persia, e sulle frontiere dell' Indo hav vi una bellicosa nazione, che vive sotto le tende alla maniera de' Tartari. Questi guerrieri sono assai destri nel maneggio de' cavalli, poco sensitivi alla fatica, avvezzi a tollerare la fame, e la sete, il rigore del freddo, l'eccesso del caldo; sussistono a forza di ladroneccio, temuti da loro circonvicini per le frequenti scorrerie, tuttavia rispettano tra loro le leggi della giustizia, e osservano la disciplina più rigorosa. Questi sono li, così detti, Aghvani, sortiti, come si dice, dal Chirvan, a piè del monte Caucaso. Tamerlano, il vincitore, e il flagello dell'Asia avendoli soggiogati con molto stento, li trasportò lungi dalla loro patria nel Regno di Candahar, presso l'Indostan, dove aspettavano la occasione di ricuperare la loro primiera libertà.

Conveniva rispettare questo popolo inquieto e coraggioso, poichè non si poteva domarlo. Alcuni governatori avari ed aspri non temevano d'irritarli con le loro crudeltà e vessazioni. Gl' infelici Aghvani fecero presentare a piedi del trono le loro lamentanze: ma Chak-Hussein, despota stupido, era prevenuto dai loro oppressori,

sori, e non si degnò di ascoltarne le suppliche.

1721 Manzur-Kan, governatore di Candahar, avea fatto dare a Mir-Veis il comando sopra una delle loro Tribù. Questo nuovo Capo, coraggioso, piacevole, accorto, perfido, seppe guadagnare l'amore della nazione: ma quanto più si rendeva gradevole agli Aghvani, tanto più cadde in sospetto a Tjurgi-Kan successore di Manzur; laonde Tjurgi lo fece partire per Ispahan, come un fazionario, di cui conveniva disfarsi. Questa disgrazia di Mir-Veis preparò la di lui grandezza. S' introdusse presso li Ministri, li adulò, ed è in conseguenza loro piaciuto, perchè sembrò, che li rispettasse, e loro si umiliasse; onde sendosi insinuato nella loro confidenza ottenne pure per mezzo di essi anche quella d' Hussein, e rese sospetto il di lui accusatore. Era egli venuto da Candahar per far giudicare la di lui condotta; e vi fu rispedito per rilevare quella del governatore.

Ma in vece di eseguire gli ordini ricevuti, e spiare l'amministrazione di Tjurgi cospirò contro di lui, e lo fece trucidare in un convito con tutti li Signori, che gli servivano di corteggio. Furono pure sacrificati empiamente li Persiani, che si attrovavano tra gli Aghvani; s'impadronì della Città di Candahar, si fece sovrano della pro-

vin-

vincia, sbaragliò e mise in fuga un esercito Persiano spedito per discacciarnelo, e tutti li nuovi sforzi della Corte fatti per abbattere la di lui potenza influirono a maggiormente ſtabilirlo. Morì egli nel 1715 tranquillo poſſeſſore di un trono fondato dalla perfidia e dal suo valore.

1721

Lasciava ei due figliuoli; ma li Aghvani gli diedero il di lui fratello per succeſſore. Queſto principe dolce, pacifico, senz' ambizione, nemico delle turbolenze, e virtuoso forse per timidezza, ſi ſtancò ben preſto di una potenza, che non avea il coraggio di conservare, o ch' ei non credeva legittima. Pensava dunque di rimettere il Candahar sotto il dominio della Perſia. Mir-Mahmud, figliuolo di Mir-Veis, rilevata la risoluzione del Zio, n' è altamente sdegnato, lo assaſſina egli medeſimo, e ſi fa proclamare Sultano.

Non era già queſta la sola separazione, che provava il Regno di Perſia. All' Occidente del mar Caspio li Lesguii ſi sollevano; poi ſi pacificano; ma di bel nuovo ſi ribellano, e sotto la condotta di Daud-Beg loro capo saccheggiano il Chirvan, e spogliano Chamokie. Era queſta città il fondaco di un grande commercio, e fioriva per la ricchezza delle sue fabbriche di seta. Il negozio vi faceva concorrere Indiani, Perſiani, Turchi,

chi, Ruſſi, e altri ſtranieri. Li Lesguii, niente meno crudeli di quello che avidi trucidarono molte migliaja di abitanti, diſtruſſero le fabbriche, rubarono e maltrattarono gli eſteri; e dopo queſto disaſtro succedette in queſta città un' orribile miseria alla di lei prima prosperità, finchè fu poi ella intieramente diſtrutta da Thamas-Kuli-Kan. La perdita de' Ruſſi fu valutata di nove milioni di lire di Francia, e furono anche trucidati molti de' loro mercatanti.

1721

Pietro fece rappresentare la sue doglianze a Chak-Huſſein: ma queſto debole Principe, anzichè poter punire li Lesguii, tremava egli medeſimo sul suo trono, minacciato dagli Aghvani; non sapendo recare altro rimedio a tanti mali, se non quello di ordinare digiuni, vietare li feſtini, e bandire le meretrici. Li Ruſſi chiedevano risarcimento; ed ei dimandò loro dei soccorſi. Quindi è, che Pietro attaccando le provincie della Perſia, sembrò, che aveſſe impugnato l'armi per difendere il monarca.

Erano già fatti li preparativi per la campagna di Perſia; e l' Imperatore ha saputo persuadere alla Porta Ottomana, ch' ei non aveva altro disegno, se non quello di vendicarſi de' Lesguii, e ſi ſtimò aſſicurato, ch' ella non ſi opporrebbe a' suoi

1722

suoi disegni. Nel principio di Aprile 1722, quando li fiumi erano ancora appena scoperti dallo squagliamento de' ghiaccj, furono spediti vascelli carichi di munizioni e di viveri verso il mar Caspio. L' Imperatore accompagnato dalla sua Consorte giunse in persona li 15 Giugno ad Aſtrakan, dove gli Uffiziali della marina, e le truppe lo avevano preceduto. Fece pubblicare nella lingua Turca, Tartara, e Perſiana un manifeſto, col quale aſſicurava di non aver preso l'armi, se non per punire li ladri, sottomettere li ribelli, e difendere Chak-Huſſein.

Queſto sventurato monarca non poteva più essere protetto. Mir-Mahmud poco soddisfatto della Signoria, che ſi avea ſtabilito con l' aſſaſſinio del Zio, avea determinato di soggiogare la Perſia. Tutte le circoſtanze in fatto gli erano favorevoli. Huſſein faceva non altro, che dare il suo nome agl'intereſſi, ed ai capriccj de' suoi Eunuchi: uno spirito di diviſione, di acciecamento, e di perfidia regnava in Corte, e nella capitale: li Uffiziali primarj, quelli che avevano l'intima confidenza del Principe erano li di lui nemici più pericoloſi. Per ricevere il giogo la Perſia non attendeva che un conquiſtatore, e Mahmud prese l'armi.

Hus-

1722 Hussein era incapace di difendere se medesimo: fu perduta la battaglia decisiva di Gulnabat per la mala intelligenza e per la infedeltà de' suoi generali. Egli avea quattro figliuoli; e destinato già per di lui successore Abbas-Myrza, lo nominò suo luogotenente, lasciandogli la direzione degli affari. Furono ben presto da questo giovine Principe conosciuti li vizj de' ministri, e li disordini dello Stato; laonde risolse di rimediarvi, e punì que' potenti rei, che avevano rovinato suo padre abusandosi del di lui favore. La sua severa giustizia lo rese odioso. Accusato dagli Eunuchi fu rimesso nel serraglio, e si dice, che gli sia stata tagliata la testa. Sefir-Mirza ebbe pure lo stesso destino. Finalmente il terzo figliuolo del Re, dedito a una divozione monastica, tendeva alla perfezione, abbandonando ai ribelli e il proprio padre, e lo Stato. Thamas-Myrza poi, o sia Thamaseb, avea tutta la debolezza del padre, e in lui consisteva tutta la speranza della Persia.

Escì dunque fuori di città con cinquecento cavalli per raccogliere truppe nelle vicine provincie, e far la campagna contro li ribelli. Trascinò il suo infortunio di provincia in provincia, d'asilo in asilo, tremando per viaggio, incapace di procurare verun soccorso alla capitale.

Is-

Ispahan era difesa dalle sole di lei mura. Sedotto Hussein dai consigli di un traditore non permetteva che si agisse in campagna aperta contro gli Aghvani. Questi ribelli non sapevano l'arte degli assedj, ma intercettavano tutti li viveri agli assediati: onde la fame più crudele desolò ben presto la capitale; li morti putivano ammassati per le strade; nè vi rimanevano, se non morienti. Chak-Hussein non regnando più che sopra cadaveri, o sopra uomini vicini a morire, era incapace di morire egli stesso con gloria; escì della città in abito di lutto spargendo lagrime, e portossi a dimettere il sovrano potere nelle mani del crudele Mahmud. Chiuso nel serraglio con tutta la sua famiglia, ei ben presto ebbe dopo a vederla sacrificata dal suo vincitore.

Mentre un barbaro, più fortunato che abile conquistatore assoggettava al suo dominio un Impero, ch'ei era troppo incapace di governare; Pietro gliene andava togliendo alcune porzioni, e sottometteva alla Russia le rive occidentali del mar Caspio. Il di lui esercito raccolto presso Astrakan era composto di trenta mille uomini di quelle truppe veterane vittoriose della Svezia. Le truppe irregolari, Tartari, Kosacchi, Kalmuchi non erano spregevoli in una guerra intrapre-

sa

entrarono li Russi nel paese di Utemiche, che si estende lungo il mar Caspio. 1722.

Questo paese consistente in pochi villaggi avea per capo un Tartaro nominato Mahmud, che prendeva il titolo di Sultano. L'Imperatore dunque inviò tre Kosacchi al Sultano Mahmoud per ordinargli di venir a ricevere le di lui commissioni nel suo campo. Questo barbaro ebbe l'ardire di pareggiarsi col vincitore di Carlo XII. onde, raccolti da suoi villaggi, e da alcuni paesi vicini circa sei mille uomini, venne ad attaccare li Russi. Cacciato in fuga sul fatto stesso fu inseguito fino ad Utemiche, borgata meschina, che formava la di lui capitale, che fu ridotta in ceneri con la maggior parte degli altri villaggi de' suoi Stati. La preda del vincitore consisteva in alcune mandre di bovi e di montoni, sola ricchezza del paese.

Pietro dopo questa vittoria tanto facile arriva a Derbent. Quest' antica Città, chiamata da' Turchi *Demir-Kapi*, porta di ferro, si vanta di essere stata ristabilita da *Izkender*, o Alessandro il Grande. Credono gli abitanti, ch' egli abbia fabbricato il castello superiore, ed eziandio una lunga muraglia, che si estende dal nord della città fino al mare, e che in altri tempi la difendeva dalle scorrerie de' barbari settentrionali, Le pie-

tre sembrano formate di frammenti di conchiglie. Un'altra muraglia poi, di cui ne resta ancora una porzione considerabile ben conservata, alzandosi sulle montagne scendeva nella pianura, e si estendeva dal mar Caspio fino al Ponto-Eusino. Quest'opera, che può soltanto pareggiarsi con la grande muraglia della China, dinota pure al presente la potenza e la industria degli antichi abitatori di questa contrada, quando non si voglia attribuirla agli antichi Re di Persia. Alcun viaggiatori hanno confuso questa muraglia del Caucaso con le porte Caspie. Certi acquidotti portano in città un'acqua pura, che scorre in abbondanza dalla cima delle montagne, e numerosi tubi la disperdono per le case. Il di fuori della Città è adorno di giardini da ogni parte, e vi si raccolgono frutta dilicatissime.

Il Naip, o gevernatore, si presentò all'Imperatore, accompagnato dagli abitanti li più distinti, e gli rasegnò le chiavi d'argento della Città. Pietro l'attraversò tra lo strepito dell'artiglieria e le acclamazioni del popolo: confermò il Naip nel suo impiego, e lasciò nel castello una guarnigione di due mille soldati.

Avrebb'egli avanzato più oltre le sue conquiste: ma li bastimenti carichi di munizioni e di viveri pel suo esercito furono maltrattati da una bur-

burrasca, e il carico fu guastato. Trenta vascelli sulla spiaggia nel golfo d' Agrakan erano in troppo cattivo stato per starsene in alto mare. Pietro dunque ripigliò il cammino d' Astrakan, fece costruire sulle sponde del Sulak, sette miglia distante dalla di lui imboccatura, la fortezza di Santa Croce (*Sviaty-Crest*), e per vendicarsi ancora una volta del Sultano Mahmud, spedì una partità di Calmuchi e di Kosacchi a depredare il paese d' Utemicha, e d' Usmei.

1722

Nel di lui ritorno a Mosku, sempre fedele nel non riserbarsi nelle occasioni di pompa, se non un personaggio subalterno, rese conto al Romodanovski della sua spedizione, e sotto gli auspizj di questo vice-sovrano fece fare alle di lui truppe un ingresso trionfante.

1723

La Porta Ottomana, mentr' era egli occupato nelle sue conquiste, si disponeva a profittarsi delle disgrazie della Persia; ma temendo la concorrenza de' Russi avrebbe voluto conservare la pace con loro, e opporsi nel medesimo tempo alle loro intraprese. Ricevettè dunque sotto la di lei protezione il ribelle Daud-Beg, quel ladrone capo dei Lesguii; gli accordò il titolo d' Imam o difensore della fede, gli mandò le bandiere, e le code di cavallo, come si onorano in Turchia li Pascà del primo rango. Il Divano e il Mufti

1723

non volevano, se non la guerra contro gli eretici e gl'infedeli: ma il Visir calmava gli spiriti col pacifico di lui carattere. Il Marchese di Bonac, ambasciatore di Francia in Costantinopoli s'intrometteva per mantenere la unione tra la Porta e la Russia. L'Imperatore d'Alemagna assicurava questa seconda Potenza del di lui soccorso, quando ella fosse attaccata. Il Russo e il Turco si temevano scambievolmente, cercavano di nuocersi, trattavano tra loro, e prendevano nel medesimo tempo delle misure l'uno contro l'altro.

Si nominò dalla Porta il Pascà di Erzeron, Seraskier o generale dell' armata, ch' essa voleva far entrare in Giorgia. Li Pascà delle provincie Asiatiche ebbero l'ordine di unirsi a quest' armata con tutte le truppe dei loro governi. Furono accresciute le guarnigioni, e stabiliti dei magazzini nelle piazze, vicine alle frontiere: ma sempre inclinata a mantenere la pace, rigettò la proposizione del Kan di Crimea, che voleva fare l'assedio d'Astrakan.

Era pure simile presso poco la condotta di Pietro: faceva mettere Derbent in istato di difesa, compiva le sue truppe, adunava un esercito sulle frontiere del Daghestan, sotto pretesto di tener in soggezione li Lesguii, e gli Usbeki; ma nel tempo stesso insinuava ai ministri della Por-

Porta, che l'interesse comune delle due Potenze era di accordarsi circa le conquiste, ch' esse intraprendessero sulla Persia, e di non recarsi scambievolmente verun ostacolo. Questo parere era reso rispettabile per l' artiglieria, e per le munizioni da guerra e da bocca, ch' ei faceva trasportare in Astrakan.

1723

Intanto li di lui generali soggiogavano Baku, e facevano entrare le sue truppe nel Guilan, dov' erano state chiamate dagli abitanti medesimi, che incalzavano li ribelli. Nel tempo stesso il Pascà d'Erzeron sottometteva la Giorgia, e si faceva rilasciare Teflis. Per tal modo le Corti di Russia e di Costantinopoli opposte d' interessi trionfavano ad un tratto della Persia, e a vicenda s' irritavano per le loro vittorie.

L'infelice Thamas portava il titolo di Re in alcune provincie, che gli offerivano un asilo: monarca errante, senza trono, senza dominio, e quasi senza sudditi, incapace di ricuperare di per se stesso uno stato migliore. Cercava appoggi per ogni dove, e implorava eziandio la protezione di Potenze, che lo spogliavano. Confermò le facoltà d'Ismael-Beg, nominato dal di lui padre all'ambasciata di Russia, e nel tempo stesso inviò un ambasciatore in Costantinopoli. Questi due ministri provarono un accoglimento molto diffe-

1723 rente; poichè quello di Costantinopoli non ebbe, che disprezzi, rimproveri, e niuna speranza. La religione somministrava alla Porta un pretesto per maltrattarlo. Thamas, nato nella setta d' Alì era riguardato da Turchi come un eretico indegno di soccorso; mentre l' usurpatore Mahmud era, com' essi, della setta d' Omar.

Ismael-Beg pel contrario ricevette in Petersburgo un accoglimento favorevole. Pietro promise di soccorrere Thamas contro li ribelli; e Ismael cesse alla Russia in nome del di lui padrone le città e le dipendenze di Darbent e di Baku, e le provincie di Guilan, di Mazanderan e d' Astarabat.

Sembrò, che Pietro si disponesse per mantenere la sua promessa; si diede ordine ai Kalmuchi, ed ai Tartari dipendenti dalla Russia di starsene pronti: ma ei fu obbligato di perdere di vista li suoi disegni sopra la Persia per vegliare alla sicurezza del proprio Impero. La Turchia irritata pel trattato, ch' ei conchiudeva con Thamas, minacciava di fargli la guerra. Li Kosacchi d' Ukrena dopo la morte dell' hetman Skoropadski dimandavano il ristabilimento de' loro privilegi, la qual dimanda era un principio di ribellione. Li Tartari di Crimea soltanto attendevano l' assenso di Costantinopoli per attaccare la Russia: e queste

ſte circoſtanze non permettevano di fare in lontano grandi intraprese.

Li Kosacchi finalmente furono tenuti in dovere da seſſanta mille uomini di truppe regolate sparse nell' Ukrena: li negoziati di Pietro, la inclinazione del Viſir per la pace, e li buoni uffizj del marchese di Bonac mantennero la buona intelligenza tra la Ruſſia e la Porta. Fu dunque determinata la barriera tra queſte due Potenze. La città di Chamakie reſtò al Gran Signore; ma però senza che gli foſſe permeſſo di fortificarla, di mettervi guarnigione, di mandarvi alcun Uffiziale pel civil nè pel militare. Si accordò pure di riconoscere Chak-Thamas, a condizione però ch' ei confermerebbe le due Potenze contraenti ne' possedimenti, che le medeſime ſi arrogavano.

La Ruſſia non voleva irritare di bel nuovo la Porta con altre conquiſte troppo ſtrepitose. Il debole Thamas non intereſſava alcuno, precisamente perch' egli era troppo debole. L' usurpatore Mahmud, divenuto padrone della Perſia pel diritto del ladroneccio non potè godere per lungo tempo della sua fortuna. Gli mancavano li talenti neceſſarj al trono, e non avea forse di quelli di un conquiſtatore, sennon un valore temerario. Ei dovette riconoscere li suoi avanzamenti dalle mancanze di Perſiani, e gli ultimi anni del di lui re-

1723 gno furono contrassegnati da sole infelici intraprese. Caduto finalmente in uno stato di pazzia, condotto al sepolcro da una malattia orribile, fu ucciso in età di 27. anni per ordine di Aschraf; ch'egli aveva fatto mettere in prigione, e che gli succedette. Thamas sempre errante e fuggiasco, troppo incapace di ristabilire li suoi affari fu finalmente collocato sul trono da Thamas-Kouli-Kan, che ben presto pure lo balzò dal trono stesso per sedirvi egli medesimo.

La Russia evacuò in seguito le tre Provincie di Persia acquistate da Pietro, e che costavano molto più di quello, che potevano ridondare.

Istiè Pet. Vel. L'Imperatore nel di lui ritorno da Derbent ebbe a scuoprire altre nuove concussioni di Menchikof. Quest' ingordo favorito, sempre gastigato con gravose ammende, corretto eziandio per mano del di lui Principe, e minacciato d'incorrere nella di lui disgrazia, non poteva con tutto questo emendarsi della sua rapacità; laonde fu ancora condannato in una somma considerabile.

Non fu egli però il solo colpevole, che Pietro ebbe a punire. Il baron Chafirof, da lungo tempo vice-canceliere dell'Imperio, e la di cui abilità avea tanto contributo a fissare le risoluzioni volubili del Visir, e ad accelerare la conclusione della pace sulle rive del Pruth, ebbe a qui-

quiſtio nare nella camera ſteſſa del senato col Procuratore generale Piſſaref, e lo insultò grandemente. Egli è un delitto capitale l'ingiuriare un senatore nel suo tribunale: ma queſta non era già la sola colpa del Chafirof; aveva occultato delle somme conſiderabili provenute dalle concuſſioni di Gagarin. Egli medeſimo avea fatto una legge, che intimava la pena di morte contro coloro, che aveſſero un qualche effetto spettante a quel tiranno della Siberia, e che non lo maniſeſtaſſe. Condannato dunque dalla ſteſſa legge da lui formata fu condotto sul palco: ma la indulgente Caterina fece rimarcare al di lei Consorte li grandi servigi reſi da Chafirof allo Stato, e gli fu commutato il gaſtigo, sendo eſiliato il reo in Siberia, dove rimase ſino al cambiamento del regno.

1723.

Carlo Federico, Duca d'Holſtein, spogliato de' suoi Stati dal Re di Danimarca, che gli avea levato Toningen, ed al quale la Francia e l'Inghilterra aveano garantito il poſſeſſo di Slesvik; privato della speranza di pervenire al trono di Svezia, ſtante la rinunzia fatta della corona da Ulrica-Eleonora in favore del Principe di Heſſe-Caſſel di lei Spoſo, era venuto a metterſi tra le braccia di Pietro Primo. Trovò eſſo in queſto Principe un protettore zelante, e in Caterina una te-

1723 tenera madre: talchè Pietro gli fece ottenere dagli Stati di Svezia il titolo di Altezza Reale; titolo, ch'era un riconoscere il di lui diritto al trono, se il Re morisse senza figliuoli.

Dimandò altresì per questo Principe al Re di Danimarca la restituzione dell' Holstein-Slesvic e di Toningen, ed in oltre per se medesimo la esenzione dai diritti del Sund, e il titolo d'Imperatore, che questo Re ancora ricusava di accordargli.

Poco tempo dopo andò a Cronstadt per fare la rivista della sua flotta, e fece armare ventisei navi e quaranta galere; la qual flotta pure si mise alla vela sotto il comando dell'Imperatore medesimo. Il Re di Danimarca informato subitamente dell'armo de' Russi, e successivamente del loro imbarco, credendosi minacciato, raccol se in fretta le sue forze di terra e marittime, e fece delle spese gravose, ma inutili, per resistere al nemico formidabile, ch' egli aspettava. La flotta Russa pertanto andò fino a Revel, corseggiò nel golfo e rientrò nel porto. Sia che Pietro si fosse proposto soltanto di esercitare la sua marina; sia ch' ei si facesse nel tempo stesso un piacere maligno di spaventare il Re di Danimarca, e dargli motivo di fare delle spese superflue.

Da un anno circa incomodato da retenzione d' ori-

orina sperò di trovare nelle acque calde d'Olonets un qualche sollievo a suoi mali; e vi si portò con l' Imperatrice, e credendosi già guarito e' ritornò a Mosku. Avea fatto intendere alla nazione con un manifesto nell' anno precedente la intenzione, in cui era di far coronare la di lui sposa. „ La Imperatrice, diceva egli, ci è stata „ di un grande soccorso, non solamente in tutti „ li pericoli dell' ultima guerra, ma eziandio „ in alcune altre spedizioni, nelle quali ci ha „ essa accompagnato, e assistito co' suoi consigli.... „ segnatamente nella battaglia contro li Turchi „ sul Pruth.... In quella circostanza disperata „ ella sopra tutto segnalò il suo zelo con un coraggio superiore al di lei sesso."

1724

Ibid. & memoires de l'Imper. Catherine I.

Fu pertanto intimata la cerimonia pel dì 7. Maggio. L' Imperatore, sempre amministratore economo delle rendite dello Stato nulla risparmiò per rendere una tal festa più augusta, e più pomposa. L' abito della Imperatrice fu fatto in Parigi; il baldachino, il trono, la decorazione della chiesa erano della maggior ricchezza; li signori e le dame destinate per la festa medesima erano superbamente vestiti.

Si è già notato, che altre fiate li grandi, il clero, e li diputati degli ordini differenti pregavano il Tsar di accettare la corona. Sembrava, ch' essi

1724

ch' essi gliela dessero, e la nazione assoggettata conservava le apparenze della libertà. Pietro non si sarebbe forse lusingato dell' autorità assoluta, se avesse convenuto nasconderla. Giunto dunque alla Chiesa, e sedendo sul trono fece, che il gran Maresciallo di Corte chiamasse li arcivescovi e gli altri prelati. „ Il nostro Manifesto vi ha fat„ to intendere, disse loro, la nostra intenzio„ ne di vôler coronare la nostra diletta Consor„ te. Vogliamo che Voi adempiate questa cere„ monia secondo li riti della Chiesa". Egli stesso poi tenendo lo scettro in una mano prese con l'altra la corona, e ne cinse il capo di Caterina. In tal maniera la schiava ignota di Mariemburgo nata nella oscurità, allevata nell' infortunio, fu decorata degli ornamenti della Potenza Imperiale, e ricevette quegli onori, che in Russia verun Sovrano giammai non aveva accordato alla sua Consorte: mentre in Persia il discendente di Chak-Abbas, e di tanti Re passava dal trono alle catene. Le feste della coronazione durarono sei settimane intiere.

Si è creduto, che Pietro volesse per mezzo di questa ceremonia disporre la nazione a riconoscere un giorno Caterina per sua Sovrana. In fatto avrebb' ei sparso sopra di lei tanto splendore, perchè poi avesse a rientrare nella oscurità dopo

la

1724

la morte del di lei Consorte? Perchè cingerle la ronte di una corona, se doveva ritornar suddita?

Il Duca d' Holstein accompagnò sempre la Imperatrice alla Chiesa, e a tutte le stazioni, ch' essa fece dopo la coronazione. Nel pranzo egli ebbe il primo posto dopo il Sovrano e la di lui Sposa. Si pensò pure, che l' Imperatore volesse imparentare questo Principe con la di lui famiglia e ben presto questa congettura fu confermata: poichè il Duca d' Holstein sposò la Tsarevna Anna, figliuola maggiore di Pietro e di Caterina. Dicesi, che questa Principessa fosse di una statura maestosa, e di una grande bellezza.

Caterina dunque dava stabilimento ad una sua diletta figliuola, ed ella medesima era colmata di onori. Quando si richiamava alla memoria la di lei origine, quando si vedeva la di lei gloria, ella certamente eccitava la invidia; ma con tutto questo essa non era felice. La sanità del Marito di giorno in giorno andava deteriorando, e ogni giorno diveniva egli più infastidito e più fiero.

Avea egli vietato alle persone, ch' erano in posto, sotto pena d' infamia e di morte di ricevere regali. L' Imperatrice aveva un Ciamberlano, nominato Moens de la Croix, nato in Russia da una famiglia Fiamminga. Era egli di un' amabile

Voltaire. Mem. Ms. di Bassevitz.

bile figura. Madama Balk di lui sorella serviva in
1724 Corte la Imperatrice, e tutti due reggendo la
Casa della loro Sovrana godevano una gran parte
del di lei favore. Pietro concepì forse della gelosia
contro Moens: sembra almeno, che non avesse
disgusto di trovarlo colpevole. Il Fratello
e la Sorella furono accusati di essersi lasciati contaminare
con donativi. Moens perciò fu condannato
a perdere la testa, e la di lui sorella a ricevere
undici colpi di Knut, e li due figliuoli
di questa Dama, l' uno ciamberlano, l' altro paggio,
furono degradati, e spediti in qualità di soldati
semplici all' armata di Persia.

Caterina non osò d' interessarsi nel destino del
fratello, ma bensì dimandò la grazia per la sorella.
Pietro la ricusò, e in un trasporto di collera,
poco dicevole ad un sovrano, ruppe uno
spechio di Venezia." Tu ben vedi, ei disse alla
„ Imperatrice, che non vi volle, se non un col-
„ po della mia mano per far ritornare questo
„ specchio nella polvere, da cui è venuto". Voleva
certamente far così un' allusione crudele alla
primiera condizione della di lui Consorte, e farle
sentire la di lei dipendenza. Alzò ella sopra
di lui con una dolcezza compassionevole li suoi
occhi bagnati di lagrime, e gli disse:" Voi avete
„ spezzato ciò, che faceva l'ornamento del vostro

„ pa-

„ palazzo; credete poi, ch' egli diventi più bel-
„ lo?" L' Imperatore sembrò alquanto calmato 1724
da una tale risposta; ma tutto quello, ch' egli
accordò, si fu, che la Dama ricevesse soltanto cinque
colpi di Knut.

Certamente queste flagellazioni sanguinolenti dovrebbero essere riserbate per la più vile plebaglia, che soltanto è sensibile al dolore; o non si dovrebbono almeno condannarvi persone distinte dalla moltitudine per la nobiltà della loro nascita o della loro educazione, se non per delitti complicati di una infamante bassezza. Converrebbe inoltre, che il supplizio fosse preceduto dall' apparato il più umiliante della degradazione: poichè l' onore si perde, allorchè non sia rispettato.

Nella corte di Russia ella è una grande solennità quella della benedizione dell' acqua. Si celebra questa festa li 6 Gennajo, vecchio stile; che corrisponde alli 17 del nostro calendario. In co- 1725
testo rigido clima quello sovente si è il tempo più freddo dell' anno. La ceremonia è fatta col maggior apparato sul fiume. Si rompe il ghiaccio, di cui è sempre coperto in quella stagione; si benedice l' acqua, si recitano lunghe orazioni, si battezzano fanciulli. Tutti li reggimenti, che si attrovano nella capitale, sono disposti in fila sul ghiaccio, e accade sovente, che molti solda-

ti

dì 28 alle ore tre del mattino in età di cinquanta due anni, dopo quaranta tre anni di regno.

1725.

Ei lasciava tre Principesse: Anna, promessa in matrimonio al Duca d' Holstein; Elisabetta, che regnò in seguito; e Natalia fanciulla di sei anni, la quale morì alcuni giorni dopo suo padre, e dicesi, pel dolore di averlo perduto.

8. Febb. N. St.

Si è pure preteso, ch' ei fosse morto di veleno; si è cercato di far cadere li sospetti della posterità sopra la di lui Consorte. Ma questa Principessa anzichè accelerare li giorni dell' Imperatore, dovea temere il vederli finire. Le avea decretato gli onori della coronazione, ma non le avea poi assicurati li diritti al trono; un partito favoreggiava il figliuolo dell' infelice Alessio; finalmente l' anima dolce di Caterina non sembrava essere fatta per commettere un delitto.

Si dirà che un grande interesse armò talvolta eziandio mani deboli e timide; che Caterina e Menchikof aveano preso così bene le loro misure ch' erano senza meno sicuri d' impossessarsi del governo; ch' essi ne hanno preso realmente le redini, tostochè Pietro avea chiusi gli occhi, e che niuno ebbe coraggio di opporvisi. Ciò prova, che il delitto era possibile, ma non però mai che sia stato commesso. In fatti dove sono li testimonj? A chi mai li pretesi colpevoli ne hanno fatto la

confidenza? Ma: a che rispondere a persone, le quali nel vortice della società, o nel silenzio de' loro gabinetti vogliono piuttosto immaginare o credere delle atrocità; di quello che pensare, che le fatiche, li stravizzi, o la natura abbiano potuto senza l'ajuto del veleno far morire un uomo in età di più di cinquant'anni?

Pietro fu un uomo grande. Egli sarebbe stato un Principe eccellente, se li stranieri, che si erano impossessati del di lui spirito, non gli avessero fatto disprezzare il suo popolo, ch'ei doveva amare, come un padre ama ne' primi anni un fanciullo, che non può ancora possedere tutte le qualità di un adulto. Gli fu ricusato forse con ragione il titolo d'uomo d'ingegno, poichè volendo formare la sua nazione non ha saputo che imitare gli altri popoli. Non ha pure veduto, che la di lui imitazione era imperfetta, e che per far rassomigliare li Russi alle altre nazioni conveniva metterli in una simile situazione.

Aggravava ei maggiormente la loro servitù, ordinando loro di rassomigliare a uomini liberi; li caricava di catene, e voleva vederli volare per dir così, nella carriera delle scienze e dell'arti. Si fanno le maraviglie pei loro avanzamenti, e si dice, che sono stati eglino inciviliti da Pietro I: io direi piuttosto, ch'ei ha mostrato loro la strada,

da, e che vi sono entrati di per loro medesimi, malgrado il governo del Principe. Li talenti debbon' essere incoraggiati; eglino si distruggono, quando loro si comanda.

Rousseau Ginevrino ha detto, che li Russi non erano ancora maturi pel governo. Ma da lungo tempo tendevano a regolarsi. Pietro non ha potuto cambiare la natura de' suoi sudditi, il loro spirito, le loro disposizioni, gli organi loro; e appena cominciava egli a regnare, che ha veduto dei grandi talenti risaltare intorno di lui. Feofane nella Chiesa; Cafirof negli affari; Cheremetef, Golitsin, Menchikof, e tanti altri negli eserciti hanno comprovato, che in molte parti potrebbono li Russi non avere verun rivale.

Nella infanzia di Pietro I, il Padre Avril ebbe l' incontro di conoscere Mussin Pouckin, governatore di Smolensk, ed esso attesta, che quegli era uno de' più begli spiriti, che si potesse vedere. Il ministro e general Golitsin, di cui gli esteri hanno fatto un sì grand' elogio, viveva nel medesimo tempo, e non si può sapere ciò, ch' egli avrebbe fatto della Russia, se la di lui amministrazione fosse stata più lunga. Finalmente egli è probabile, che, se Pietro non avesse regnato, li Russi, sarebbero al presente quello, che sono, e forse ancora migliori di ciò,

che sono, quando alcuni ostacoli non preveduti non li avessero impediti.

Si lodano volentieri li Principi, e questi appunto son queglino, la di cui memoria dovrebb' essere giudicata severamente, perchè non commettono essi colpe indifferenti. La speranza, nè il timore non danno ai popoli degli adulatori, e sembra sopra tutto, che siasi preso piacere di calunniare il popolo Russo.

Egli è difetto dell' uomo il riferire tutto a se stesso. Inglesi, Italiani, Francesi, Alemanni vanno in Russia, veggono, che li Russi non rassomigliano le loro nazioni, e senza più li condannano.

La Russia schiava, domata fino dalla infanzia, essendo senza volontà, senza sentimento, senza anima sua propria, a prima vista non dà a dividere, se non che una stupida apatia. Ma s' ella sia meglio esaminata, si riconoscerà senza meno, ch'ella è destra, e intelligente; e queste due qualità portano a tutto.

Il Russo stupido! E non vi sono de' Russi, come sono li nobili tanto somiglianti ai Francesi? Il Russo, si dice, ha l' anima servile; sarebbe molto infelice, se, quando deve piegarsi sotto un padrone, egli avesse l' orgoglio della indipendenza. Ma, e non vi sono de' Russi, come sono

que'

que' nobili, che hanno un sentimento sì vivo della *libertà*?

Si osserva, che li membri li più distinti dell' Accademia delle scienze di Russia non sono della nazione. Io lo credo benissimo: veggo però altresì, che da per tutto il maggior novero de dotti e de' letterati nascono nelle mediocri condizioni, e sovente nella povertà. Essi studiano e fanno progressi, perchè ponno seguire le loro inclinazioni. In Russia veramente il terzo stato è quasi nullo. Il nobile prende servigio, o resta nelle sue terre: il mercatante alleva il suo figliuolo pel negozio; il restante è applicato all' agricoltura. Se Descartes, se Boileau, se Moliere fossero nati nella servitù; se il loro padrone li avesse fatto coltivare le sue campagne, spazzare il suo alloggio ovvero se li avesse dati al Sovrano in qualità di soldati; credesi forse, che avrebbono lasciato dopo di loro un grande nome?

Si fanno da lungo tempo alcuni allievi nell' Accademia delle scienze; ma per ogni dove appunto da un grande novero di persone se ne alleva uno tal volta capace di conciliarsi l' altrui ammirazione. Ciò non pertanto parecchi di questi allievi, divenuti eglino stessi Accademici, hanno almeno mostrato un qualche talento, se non hanno recato grande ammirazione del loro ingegno.

Ingegno! Li Ruſſi non ne hanno. Ecco ciò, che hanno temerariamente avanzato alcuni scrittori, che non avevano neppur dello spirito. Sapevano eſſi, che sulle sponde della Divna settentrionale a Kolmogory, preſſo le rive gelate del mar bianco, nacque Lomonosof, figliuolo di un pescatore? Io non so per qual felice circoſtanza queſto giovine imparò a leggere. Sentiva con entuſiasmo le grand' immagini de' cantici del Re Profeta. Queſta poeſia, speſſo sublime, gl' indicò, ch' era poeta egli medeſimo. Furono coltivate le di lui diſpoſizioni: egli è forse il solo emolo di Pindaro. Fu egli pure nel tempo ſteſſo eloquente Oratore, Grammatico, Retore, Storico, buon Fiſico, e Chimico esperto. Baſtava egli solo per rendere illuſtre un secolo intiero.

Nientedimeno egli ebbe un rivale. Un giovine nato tra gli agi, e sulla ſtrada, che guida agli onori e alla fortuna, ciò ch' è forse il più contrario ai talenti letterarj, che la povertà. Sumorokof, figliuolo di un' Official generale compose una tragedia al corpo de' Cadetti, dov' ebbe la sua educazione. Sempre elegante, puro, armonioso ſi esercitò in ogni genere di poeſia. Se nella tragedia non ha eguagliato Racine, li difetti del quale ha egli troppo imitato, reſta al di sotto di Moliere nella commedia, di Boileau nel-

della satira: il mondo intiero e li secoli tutti non ponno opporre alle di lui favole, che quelle del la Fontaine.

Li Russi hanno presentemente il loro poeta epico, nato nell'ordine della nobiltà, fratello di un luogotenente generale e di un consigliere di Stato. Il di lui poema non ha l'armonia dell'Iliade, la dolce eleganza dell'Eneide, la ricchezza della Gerusalemme: ma tratto tratto presenta delle grandi bellezze.

Le nazioni tutte dell' Europa hanno prodotto più o meno autori, che hanno scritto bene nella loro lingua. Era riserbato alla Russia il produrre un fenomeno unico fino al presente. Un Signore Russo fa nella lingua Francese dei versi, che li Francesi medesimi ammirandoli gli hanno attribuiti ai più celebri poeti di questa nazione. Non potevano darsi a credere, che alcun' altro, fuorchè Voltaire potesse essere l'autore della lettera a Ninon. Ma non è già Voltaire quegli, che ha composto li bei versi, che io medesimo ho veduto fare dal Sig. Conte Chuvalof; non è Voltaire, che dopo la di lui morte ha fatto la lettera a Voltaire del medesimo autore; non è finalmente il vecchio di Fernay, che ha tradotto dal Russo in Francese la lettera di Lomonosof sopra il vetro; traduzione forse superiore

all' originale. Li versi del Sig. Conte Chuvalof sarebbero sufficienti alla gloria di un uomo, che non cercasse se non quella della poesia. Ma egli, solo fa tanto poco conto delle sue opere, che trascura sovente di scriverle. Alla letteratura francese deve increscere una tal perdita.

Noi (Francesi) abbiamo forse pochi traduttori in prosa da poter opporre alla traduzione Russa del tempio di Guido; a quella di alcuni capitoli del Belisario, a molte altre. Questa è tutta colpa della nostra lingua favorevole ai buoni autori, ingrata pei traduttori.

La traduzione di Q. Curzio di Cracheninnikof ebbe in Russia lo stesso esito, che quella di Vaugelas tra noi. Ma però Vaugelas non era, come il traduttore Russo, botanico, storico, e naturalista: non era egli andato alla estremità dell' emifero per osservare nuovi popoli, e nuove terre.

La Russia pure ha pittori, scultori, architetti, che non mancano di talento, e che di più in più si distingueranno, quando troveranno incoraggimento, emulazione, ed impiego.

Un giovine Russo mostrava delle disposizioni per la musica; ed egli fu spedito in Italia con una pensione della Corte. Nel di lui ritorno egli ha composto un' opera, di cui non converrebbe

ai Francesi il disprezzare la musica. Egli è morto dopo di avere prodotto questo primo saggio de suoi talenti.

Li Russi riescono nelle fabbriche e nelle manifatture. Lavorano tele fine in Arkangel, la biancheria da tavola d' Iaroslavla si può paragonare con la più bella di Europa. Li lavori in acciajo di Tula forse non la cedono, che a quelli dell' Inghilterra. La lana di Russia è troppo grossolana per poter fabbricare dei panni fini: ma in altro tempo si prendeva dagli esteri tutto il panno pel vestito delle truppe, ed ora gli esteri stessi cominciano a prenderne dalle fabbriche del paese.

Egli è ben vero, che sovente li Russi finiscono malamente le opere loro. Siccome son' eglino piuttosto impiegati pei loro padroni, che pel pubblico, contraggono l' abitudine di finire in fretta, perchè un padrone vuol' essere prontamente servito. Da un' altra parte non hanno essi ancora il sentimento di onore della loro professione, e stimano l' opera loro abbastanza ben fatta, quando si possa venderla. Ma si accostano assai più che bene alle altre nazioni nella perfezione della forma. Quindi hanno essi già il talento del Capo di opera, il di cui uffizio si è quello di ben preparare il lavoro. Trovandosi eglino in altre cir-

circostanze acquisteranno agevolmente quello de lavorante deligente, che consiste nel ben lavorare.

Si ponga in competenza un Russo ad un estero: Si può senza altro scommettere, che il Rosso opererà presso poco altrettanto bene, con meno stromenti, e produrrà gli stessi effetti con macchine meno complicate. Ogni contadino Russo è falegname, egli è ancora per di lui uso proprio muratore, mugnano, calzolajo, fabbro, e sarto. Le femmine filano canape e lino, fanno tele per l'uso della famiglia, preparano la lana, fanno grossi panni, e li tingono col succo di varie piante; acconciano le pelli d'animali destinate a fare pelliccie. Cadauna famiglia è sufficiente a se stessa, e non abbisogna d'implorare una industria straniera.

Uno di questi contadini, allievo soltanto del proprio ingegno, portò nella capitale, già da alquanti anni, alcuni lavori di meccanica, che gli meritarono le approvazioni dell'Accademia delle scienze, e la ricompensa del Governo. Ho veduto io stesso una di lui repetizione della forma, e presso poco della grossezza di un'uovo di gallina. Quando suona l'ora, esce fuori una processione. Egli medesimo ha eseguito tutti li pezzi, la scatola, e le figure. Se alcuni inconvenienti han-

hanno impedito di alzare sulla Neva il ponte di legno di un arco solo, di cui egli ne diede il modello, tutta via non è ſtato meno ingegnoso il modello medeſimo, e merita gli applauſi, che gli furono fatti.

A piè del monte Taguil in Siberia un lavorante di una fabbrica di ferro senz' aver avuto nè maeſtro, nè modello ha coſtrutto un orologlio di ferro a campana. Quando suona l'ora, esce fuori un lavorante e viene a battere una ſtanga di ferro avanti alli spettatori.

Provano tanti esempli, che a' Ruſſi non manca l'ingegno, e in ogn' iſtante ſi può rilevare la loro abilità. Eglino dunque eguaglieranno, o anche sorpaſſeranno con la loro induſtria li più liberi, se giungano ad acquiſtare la libertà.

Avrebbero in fatti potuto riconoscerla da Pietro I. Prima che tutti li Grandi foſſero abbaſſati, queſto Principe avrebbe fatto un bell'uso del dispotismo coſtringendo li nobili a rendere liberi li loro contadini. E per dir vero non vi voleva meno di tutta la di lui potenza, e del terrore, ch' egli ispirava, per rendere queſto grande servigio alla umanità. Ma pel contrario egli sempre più ſtrinse le catene del popolo per la forma, ch' ei fece prendere alla riscoſſione della impoſta. Cadaun ſignore paga al Principe una somma

ma fissata sopra cadauna testa de' contadini, che abitano nella di lui signoria. Conviene dunque, che questi contadini spettino ad esso lui, nè gli possano scappare: imperciocchè senza questo ei rischierebbe di pagare gratuitamente pel corso di venti anni per quegli uomini, che non sarebbero più della di lui signoria. Egli è altresì obbligato di somministrare un novero prescritto di uomini per le reclute; come dunque potrebbe somministrarli, se gli potessero fuggire?

Così Pietro, applicando tutti li di lui pensieri per illuminare li Russi, aggiunse nel tempo stesso degli ostacoli, che si opponevano allo sviluppamento delle loro naturali disposizioni. Aveva egli ammirato la industria Inglese e Alemanna, ma non era poi risalito fino alla causa, che rende queste nazioni industriose. Stimò, che bastasse l'ordinare al suo popolo d'imitarli; nè si accorse, che dovea cominciare egli stesso ad imitare il loro governo. Non corrisposero intieramente li Russi alle di lui viste; egli medesimo li accusò, mentre doveva accusare se stesso. Voleva poter tutto con l'autorità, mentre avrebbe potuto assai più rilasciando alquanto della stessa sua autorità.

La estensione troppo grande della di lui potenza recò discapito in tutto al compimento, de'

suoi

suoi desiderj. Sostenne delle guerre ruinose, entrò in negoziati difficili per rendere più florido il suo commercio: ma non badava poi, che nulla più nuoceva al commercio della sua nazione, quanto l'assoluta di lui potenza. Poteva far costruire vascelli da uomini schiavi, ma non poteva poi fare, che li schiavi acquistassero la fiducia de' capitalisti stranieri.

Verso il principio del secolo avea spedito in Amsterdam un mercatante Russo, nominato Solovief, per istabilirvi un Banco. Era questi un uomo intendente; e in poco tempo ei guadagnò un capitale considerabile. Le di lui maniere gli conciliarono l'amicizia, e la probità gli fece acquistare la fiducia di tutti li negozianti Olandesi. Nel 1717 venne Pietro in Amsterdam: e li Signori del di lui seguito credettero, che fosse permesso a persone del loro carattere di far pagare quanto volevano da un uomo, qual era Solovief: ma ei non soddisfece alla loro avidità, ed incontrò il loro odio. Essi perciò lo calunniarono presso il Sovrano. Ed ei fu levato e condotto in Russia. Perdettero li di lui corrispondenti li loro crediti; cadde il commercio Russo nelle Provincie unite, e non ha mai potuto rimettersi.

Ment. de manstein.

Fu rimproverato eziandio Pietro I. di avere trascurato la prima sorgente delle ricchezze e del

com-

commercio; vale a dire l'agricoltura. Non so veramente, se questo rimprovero sia ben fondato. Credo bensì, che sotto il regno di questo Principe, come pure al presente, la Russia producesse assai più di quello, che li di lei abitanti ne consumavano. E convien osservare, che vi si fa un grande consumo di grani per le farine di ogni spezie, per il *vino* o sia la *sivuka*, ch' è il primo prodotto della fermentazione del grano, e per l'acquavite, ch'è il risultato della sua distillazione, e che tuttavia si asporta una grande quantità di biada ne' paesi esteri.

Da un' altra parte poi questo Principe fu lodato come un legislatore. Si celebrò il di lui codice, quando ei non ne ha già fatto: ha bensì promulgato delle leggi, prese per la maggior parte dagli stranieri, e non ha dato già un corpo di leggi. Anzi ha lasciato ei sussistere le antiche, le quali avrebbe dovuto annullare, e ne ha dato altresì delle nuove, che sono state abolite, o che lo saranno dai di lui successori.

Se non che non accordando ugualmente la nostra ammirazione a tutte le fatiche, alle azioni tutte di questo Principe, guardiamoci dal perdere il rispetto dovuto alla di lui memoria; riconosciamo da lui solo il bene, ch' egli ha fatto, perciocchè ha voluto farlo: addossiamone li difetti

alla

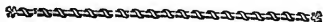
alla di lui educazione: mentre egli è difficile all' uomo, che sia ingannato ne' primi suoi anni, lo spogliarsi di tutti li suoi errori, e per certo modo di creare se stesso. Quindi senz' altro derivarono quelle singolari opposizioni, le quali sembrano rappresentare nella persona di Pietro I. due uomini differenti. Ad uno certamente non possiamo ricusare gli elogi più giusti: l' altro poi ha meritato il biasimo della posterità.

Li di lui pregiudizj ricevuti da esso nella sua casa gli fecero stimare di troppo la potenza illimitata; e il di lui amore verso li stranieri gli fece amare li costumi delle nazioni libere. Collocato sul trono per far osservare le leggi, e per punire il delitto, ma nato in un paese, che avea adottato pel gastigo de' rei la severità crudele degli Orientali, molte fiate confuse la giustizia con un fiero rigore, che si oppone alla umanità. Persuaso già egli, che il delitto non deve andare impunito, comprese talvolta tanti accusati nella sua vendetta, che doveva involgervi anco degl' innocenti. Monarca, faceva tremare i suoi popoli; uomo, discendeva fino alla familiarità cogl' infimi de' suoi sudditi. Allorchè comandava, la più pronta obbedienza dovea seguire il cenno della sua volontà: quando poi deponeva il personaggio di sovrano si faceva uguale ad un lavorante di vascel-

li,

li, ad un marinaro Olandese: troppo fiero assiso sul trono; si accostava di troppo ai costumi del popolo, quando ne discendeva. Protettore della religione, fece leggi per obbligare li Russi all'adempimento dei doveri esteriori del Cristianesimo; nemico del clero profanò le cerimonie della religione, medesima per rendere li preti ridicoli. Sensibile all'amicizia, costante ne' suoi gusti, lasciava obbliare a' suoi amici, ch'egli era il loro padrone: collerico, furioso, capriccioso li gettava a terra, li batteva con la mano e con la canna; furibondo nella ubbriachezza sguainò talvolta contro di loro la spada. Aspro contro di se medesimo, non poteva amare se non quelli, che non temevano le fatiche, e che sapevano disprezzare la vita negl' incontri della guerra, sopra li mari in tempesta, o ne' disordini della mensa. Amico dei talenti, li dissotterrò, li accolse dalle condizioni le più basse, gl' innalzò, fino a' piedi del trono, e fino al trono medesimo. Nemico della indolenza, zelante fino all'eccesso per le istituzioni, di cui era egli l' autore, e che le credeva utili, condannò il suo proprio figliuolo. Riformatore, voleva ispirare alla sua nazione, costumi più umani e più decenti: trascinato dalla sua inclinazione e dall'esempio degli stranieri gli lasciava vedere il sovrano immerso nello stra-

viz-

vizzo, amico de' piaceri grossolani, e dato in preda al vizio della crapola. Legislatore, prese troppo dagli stranieri, rispettò molto li decreti de' suoi antenati, non obbliò a sufficienza la propria sua autorità. Voleva egli il bene, ha meritato la riconoscenza degli uomini: sovente si è ingannato; conviene compiagnerlo.

CATERINA I. ALEXEIEVNA.

Io avea stabilito di terminare la Storia della Russia col regno di Pietro I. L'autore che vuole serbare alla posterità la vita de' Principi vicini al tempo, in cui egli scrive, è privato di quegli ajuti, che li gabinetti porgono alla età seguente, allorchè finalmente il secreto diventa inutile. Ei si vede situato tra il pericolo d'ingannare li suoi lettori, ingannato egli stesso dalle pubbliche voci, e di recar dispiacere a persone potenti, che sono capaci di vendicarsi. Quando ei biasima, è creduto malcontento; e adulatore, quando fa degli elogj. Non v'è nella storia, come nella società, che un punto di vista, da cui si

possano osservare li grandi con sicurezza; e questo punto di vista deve tenere il prudente spettatore in una giusta distanza dal suo oggetto.

Ciò nulla ostante mi fu rappresentato, che li miei lettori riguardarebbero con una qualche ragione la mia opera come incompleta, se dopo la morte di Pietro I. non vi trovassero la serie de' di lui successori, e gli avvenimenti principali de' loro regni. Li consigli e le sollecitazioni de' miei amici mi fanno ripigliare la penna, e imprendo ad adombrare rapidamente il racconto degli avvenimenti pubblici, de' quali abbiamo potuto conoscere gli eroi, o li testimonj. Non si troveranno già qui secreti di Corte penetrati e svelati, aneddoti pungenti, dettagli curiosi circa la vita privata de' sovrani, non si troverà, se non se la verità tanto meno interessante, quanto ella sarà generalmente più nota.

1725 Pietro respirava ancora. Fu assicurata la guardia, si fece trasportare il tesoro nella Fortezza, si diede l'avviso al senato, al sinodo, allo stato Generale di essere pronti per adunarsi alla Corte, tosto che il Principe avesse chiuso gli occhi. Erano già prese tutte le misure, e ben si sapeva, che quest'assemblea non potrebbe opporsi alle mire di *Menchikof*. Ella dunque fu convocata, e l'

Ar-

Arcivescovo di Pleskof dichiarò, che Pietro avea confidato a' suoi ministri, e a' suoi membri del Sinodo, ch' ei non per altro faceva coronare la di lui Consorte, se non per assicurarle il diritto al trono. Si dimandò la testimonianza de' supposti confidenti del Principe; questi la fecero tostamente, e Caterina senza dilazione fu proclamata, si annunziò al pubblico la morte dell' Imperatore, e si venne a baciar la mano della novella sovrana nella medesima stanza, dov' era il corpo del di lei sposo. Furono richiamati Madama Balck, e Chafirof; il Duca d'Holstein godette il più grande favore, e Menchikof tutto il potere.

Un Principe sovrano di Giorgia si diede alla Russia; ma non potè offerire, se non l'omaggio della propria persona e della di lui famiglia. Languirono gli affari di Persia, ma sembrò, che il governo interiore non avesse perduto niente della sua forza. Le truppe malcontente ricevettero li residui, che gli erano dovuti: li Kosacchi minacciarono una ribellione; ma col prevenirli furono acchetati, e si seppe impegnarli a lasciar fabbricare delle fortezze nel loro paese sotto il pretesto di opporsi alle incursioni de' Tartari.

Alle ceremonie funebri per la morte del sovrano succedettero le sontuose feste per le noz-

1725 ze del Duca d'Holstein con la Principessa Anna. L'interesse, che si prendeva la Imperatrice pel ristabilimento di questo Principe fu senza meno una delle maggiori occupazioni del di lei regno. Ella sbigottì il Re di Danimarca per la rilevanza de' suoi preparativi; recò eziandio della inquietudine alla Inghilterra che spedì una flotta nel mar Baltico: ma ella non visse lungo tempo per eseguire il suo disegno, nè fu già secondato dopo la di lei morte.

Animata essa dallo spirito del Consorte non trascurò nulla di ciò, che poteva accrescere intorno di lei la emulazione, e dare un maggior risalto al suo Imperio. Instituì l'ordine di St. Alessandro Neuski in favore de talenti, e de' servizj, che non potevano essere ricompensati col cordone di St. Andrea. Pietro avea ordinato la fondazione di un' Accademia delle scienze, e questa fu eseguita da Caterina. Tra li primi membri di questo Corpo novello si distinguevano Delisle, Baer, li Bernoulli, li nomi de' quali sono eziandio rispettati dalla dotta Europa.

Era divenuta incerta la successione al trono per 1726 la funesta legge di Pietro I.; nè già era il tempo di annullarla, essendo ancora troppo recente, ed imprimendo molto rispetto la memoria del

suo

suo autore. Caterina tuttavia prevenne almeno le pericolose conseguenze facendo testamento. Instituì erede del trono Pietro, figliuolo del Tsarevitch sventurato, e nominò pure li figliuoli di questo Principe per suoi successori. Se poi egli morisse senza figliuoli, la corona passasse nella Principessa Anna Petrovna, sposa del Duca d'Holstein, e nella sua posterità. Dopo Anna era nominata la Principessa Elisabetta, e finalmente Natalia, figliuola del Tsarevitch Alessio. Caterina pure ordinava col suo testamento al di lei erede di proseguire con tutto fervore l' affare della restituzione del Ducato di Slesvick al Duca d'Holstein.

1726

Fatte appena queste disposizioni dalla Imperatrice, cadde in uno stato di estremo languore per un'ulcera nel polmone. Morì ella in età di trenta otto anni, dopo un regno di due anni e alquanti mesi. Quelli, che si dilettano di spargere il veleno della loro malignità sopra tutti gli avvenimenti delle Corti, pretesero, ch'ella fosse stata avvelenata da Menchikof, che voleva regnare sotto il nome di un fanciullo, anzichè sotto quello di una Principessa stanca della di lui alterigia.

1727
16. Mag.

1727

PIETRO II. ALEXEIEVITCH.

Pietro in virtù del testamento della di lui matrigna salì al trono in età di undici anni. Aveva ordinato quella Principessa, che fino all' età di sedici anni ei regnasse sotto la tutela di un consiglio di reggenza, composto delle Tsarevne Anna, ed Elisabetta, del Duca d' Holstein, del Principe Menchikof, il quale per un articolo di quel testamento dovea dare una delle di lui figliuole in isposa al suo Padrone. Menchikof che non volea riconoscere autorità superiore alla sua, si beffò delle precauzioni del Duca d' Holstein, il quale trionfava di essersi fatta dare dall' ultima sovrana una parte alla Reggenza; s' impadronì del potere, si fece padrone del sovrano medesimo, e lo alloggiò nel suo palazzo medesimo.

4. Giug. Un partito favorevole alla Duchessa d' Holstein, e che voleva innalzarla al trono, sembrava, che non si fosse formato sotto l' ultimo regno, se non se per essere oppressato da Menchikof. Furono inquisiti tutti li membri di questa fazione, arrestati, puniti, e il cognato medesimo del sotto despota

pota andò soggetto al Knut, e fu relegato in Siberia. Fu promessa in isposa la figliuola di Menchikof al Sovrano; spera egli pure di dare al di lui figliuolo Natalia, sorella di questo Principe: rimprovera inoltre, umilia, inquieta il Duca d' Holstein e la di lui Consorte, e finalmente a forza di disgusti li scaccia dalla Russia.

Sembrava, ch' ei trionfasse dell' ambizione de' suoi rivali, e dell' odio pubblico, ch' egl' irritava. Allontanava dalla Corte quelli de' suoi nemici, ch' ei poteva conoscere, ma non poteva allontar tutti, e irritava ancora più gli amici e li congiunti dell' infelice, ch'ei perseguitava. Depositario infedele dei tesori di Pietro I. la di lui ingordigia era molto ancora più ardita sotto di un Principe fanciullo. Osò ancora impossessarsi di un regalo, che il sovrano spediva alla di lui sorella. Credeva di poter insultare senza pericolo il popolo, la Corte, l' Imperatore medesimo: la di lui ruina però andavasi disponendo.

Aveva egli insultato tutto ciò, che l' Impero aveva di più potente: un fanciullo si fece un giuoco della di lui ruina. Questi era Ivan Dolgoruki, figliuolo di Vassili Lukitch sotto-governatore del Principe. Seppe egli prendere in preferenza di un maggiore della sua età quell' ascen-

dente, cui Menchikof non potè resistere. Quando si può far sentire al padrone, ch'egli è sotto il giogo, questi è ben vicino a scuoterlo.

1727

Per respignere almeno un qualche tempo gli occulti attacchi de' suoi nemici, Menchikof avrebbe avuto bisogno di tutta la di lui destrezza, di tutta la sua attività: ei cade malato, ed è costretto di lasciare una libera carriera alli due Dolgoruki. Mentre ch'ei languisce nel suo letto, la Corte si ritira in Peterhof. Avrebbe dovuto farsi trasportar egli stesso nella sua convalescenza: ma la di lui ordinaria prudenza lo abbandona, e il di lui orgoglio non lascia luogo a verun timore: dispregia troppo li suoi nemici per degnarsi di fare alcuni sforzi contro di loro; e più occupato nella sua vanità, che ne' loro progetti, si porta alla sua casa di delizia in Oranienbaum, dove fa benedire un Oratorio, ch'egli vi fabbrica. Senz' aver fatto veruna visita all' Imperatore, lo fa invitare a questa ceremonia con tutta la Corte. Il Principe si scusò adducendo una indisposizione, e Menchikof molto sorpreso assiste solo con la di lui famiglia alla consecrazione di quell' Oratorio,

Portatosi poi nella medesima sera a Peterhof non vi trova l'Imperatore, poichè si avea avuto

l'at-

l' attenzione di allontanare il Principe sotto il pretesto di una caccia; egli si trattiene in Peterhof anco il giorno appresso, e l' Imperatore non vi ritorna. Meno inquieto, che annojato ritorna in Petersburgo, dispone l' accoglimento, che si dee fare al sovrano, fa la visita a tutti li tribunali, e dà per ogni dove li suoi ordini con la ordinaria di lui alterigia. Rientra poscia nel suo palazzo, dove trova il generale Soltykof, che gli fa togliere tutti li mobili dell' Imperatore per trasportarli al palazzo della State. Gli si rimandano li mobili di suo figliuolo, che in qualità di gran Ciamberlano dovea alloggiare presso l' Imperatore.

Menchikof comincia a presentire la sua disgrazia: ma vien egli riassicurato dall' ascendente, che crede ancora di avere sul Principe. Non dovea più rivederlo. Pietro nel giorno dietro ritorna a Petersburgo; ma prima di arrivarvi è già intimato l' arresto a Menchikof. La di lui moglie e li figliuoli vogliono andar a gettarsi a piedi dell' Imperatore: ma egli si è già determinato, e ricusa di essere testimone del loro pianto.

La disgrazia di Menchikof era già certa; ma però tutto lo persuadeva, che questa sarebbe leggiera. Esiliato a Raninburg, città ch' egli avea

fat-

1727 fatto fabbricare nel governo di Voroneja, avrebbe almeno un ritiro gradevole, ch' egli medesimo si avea preparato. Privato de' suoi impieghi conserverebbe in un ozio piacevole tutte le sue ricchezze, li suoi titoli, e li suoi onori. Parte adunque accompagnato da tutta la sua famiglia, e insultando ancora li suoi nemici con un fasto degno di un sovrano. Tutto questo procedere era un eccitare il loro odio a perseguitarlo, finchè lo avesse oppressato. Avea egli fatto alcune poche leghe, quando gli si viene a dimandare li cordoni degli ordini tutti, di cui era fregiato. Arrivato poi a Tver, gli è ordinato di smontare dalla sua vettura, e si fa montare in una sorta di carretta da viaggio, che li Russi chiamano Kibitque; e gli si dà la notizia, ch' egli è ridotto al semplice necessario.

Alcuni Commissarj lo seguono da vicino a Raninburg per formargli il di lui processo. Reo di abuso di autorità, di concusione, di rapina era facile trovarlo delinquente; ma era bensì l'odio anzichè la giustizia, che lo perseguitava, e il suo vero delitto agli occhi de' suoi accusatori e de' suoi giudici era la sua potenza, che aveva perduta, e il suo orgoglio, che deponeva.

Fu dunque, condannato a passare il restante de' suoi

suoi giorni in Berezof sotto di uno de' più freddi climi della Siberia. La di lui moglie, che sotto un governo più umano non sarebbe stata condannata a seguitarlo, diventò cieca pel continuo pianto, e il suo dolore non lasciolla vivere fino al termine del suo esilio. Il restante della famiglia lo seguitò compresa nella di lui condanna senza essere stata complice delle sue colpe.

1727

La di lui grand' anima si diede a conoscere nella sua disgrazia: inferiore alla fortuna, di cui si era egli reso il trastullo, fu superiore alla sventura, e seppe dispregiarla. Confinato tra li ghiacci del nord, abbandonato dagli adoratori della sua primiera possanza, straniero al mondo tutto, dopo di averne governato una sì grande porzione, bastò a se medesimo, perchè divenne savio e virtuoso. Gli si erano assegnati dieci rubli al giorno pel di lui mantenimento. Col risparmio da lui fatto di questa somma fece fabbricare una chiesa, nella quale lavorò egli medesimo, e finalmente morì nel 1729 per un attacco di apoplessia. Il di lui figliuolo, e così pure la figliuola furono richiamati sotto il regno seguente.

Per la disgrazia di Menchikof regnarono li Dolgoruki sotto il nome dell' Imperatore. Il giovine Ivan ottenne la carica di gran ciamberlano,

1728

go-

1728 goduta dal figliuolo dell' esiliato. L' avola del sovrano, la prima consorte di Pietro I, Eudossia Lapukin, per sì lungo tempo infelice, fu richiamata alla Corte, e dichiarata innocente di tutti li delitti, onde avealа caricata il di lei sposo. Mosku fu sollevava dalle sue ruine, divenuta la residenza del Principe. Li Kosacchi dell'Ukrena, che tentarono di ammutinarsi furono tenuti in dovere da truppe regolate, e li più sediziosi spediti in Siberia. L' Impero godeva l' abbondanza e la tranquillità compagne della pace. Il tesoro del Principe si arricchiva, senza che la nazione patisse. Terminato il canale del Ladoga recava una nuova facilità al commercio. Il ministero lasciava andare in decadenza l' armata e la marina; ma eravi la sicurezza per l' indebolimento della Svezia, e per l' alleanza, che si rinnovava con la Polonia. Finalmente li grandi mormoravano gelosi del favore dei Dolgoruki; ma però la nazione era felice.

Il giovine Dolgoruki avea una sorella, che meritava di piacere per le grazie del di lei spirito, e per la leggiadria della sua figura. Egli la offre per isposa all' Imperatore. Sono celebrati li sponsali con grandiose ceremonie: la Corte è tutta occupata in feste e in divertimenti; e già è fissa-

10. Nov.

1729

fissato il giorno per celebrare il matrimonio. Li Dolgoruki si veggono sodamente stabiliti a fianco del trono: ognuno adora la loro fortuna, o trema sotto la loro potenza; sembra che sieno al coperto di ogni sventura: ma in questo mentre l'Imperatore è attaccato dal vajuolo, e sen muore.

1729

19. Genn.

Ivan-Dolgoruki s' immagina per un momento che la di lui sorella Caterina, sendo stata promessa in matrimonio all' Imperatore, potesse avere un qualche diritto al trono. Esce dunque fuori della camera del Principe già morto, e sfoderata la spada, va gridando:" Viva la Imperatrice Caterina". Niuno risponde; rimette la spada nel fodero, e si ritira alquanto confuso.

1730

L' alto Consiglio, il senato, li generali si adunarono per disporre del trono. Se si fosse eseguito il testamento di Caterina sendo recente in allora questa legge, non era da porsi in dubbio il diritto della successione: ma nulla era stabile, dache Pietro I non avea rispettato nulla. Secondo quel testamento la Principessa Anna, sposa del Duca d' Holstein, e la sua posterità succedevano ai diritti di Pietro II. Era ella morta poco prima dell' Imperatore; ma lasciava essa un figliuolo, che avrà in seguito la sventura di regnare sotto il nome di Pietro III. Non sembrò, che

in

1730 in allora veruno pensasse a questo Principe. Dopo Anna era nominata Elisabetta, e le fu data la esclusiva.

Vassili Lukitch Dolgoruki rappresentò, che passando lo scettro nelle mani di femmine, stante la mancanza dei Principi nella famiglia Imperiale, dovea ritornare al ramo più anziano, ed essere offerto ad una delle figliuole d' Ivan, fratello di Pietro I. La maggiore di queste due Principesse, Caterina maritata col Duca di Mecklenburgo avea lasciato il di lei marito nel 1719, e si attrovava in Mosku. Ciò, che le fece dare la esclusiva, si fu, che si voleva guadagnar tempo affine di stabilire il nuovo sistema di governo, che andavasi meditando. Si addusse per tanto il pretesto, che questa Principessa impegnerebbe la Russia in guerre assai rovinose per sostenere li diritti del suo Consorte, e le fu perciò preferita la sorella secondo-genita, Anna Duchessa vedova di Curlandia.

Prima però di farle intendere la di lei alezione, l' Assemblea estese parecchi articoli, e fu stabilito di farle promettere la osservanza de' medesimi. Fu dunque decretato, che la novella Imperatrice non potrebbe senza l' approvazione dell' alto consiglio far la pace, nè dichiarare la guerra;

ra; imporre veruna gabella, nè disporre di alcuna carica; punire alcun gentiluomo, quando non fosse intieramente conosciuto reo; confiscare li beni di alcuno; disporre delle terre della corona, nè alienarle; sceglierſi uno sposo, ovvero un successore. Che è quanto il dire, che col titolo di sovrana, non doveva restarle verun potere; e per tal modo un impero per lungo tempo dispotico era per diventare un' Aristocrazia.

1730

Anna Ivanovna.

Tre Diputati dell'Assemblea, alla testa de' quali era Vassili-Lukitch Dolgoruki recarono in Curlandia questi articoli alla Duchessa, cui fecero promettere di averli ad osservare, e di non poter condurne in Russia Biren di lei favorito, e gentiluomo della di lei camera: ella promise tuttociò, che voleasi, risoluta per altro di non mantener cos' alcuna.

Ben si dovette accorgersi, che gli articoli sarebbero mal osservati, allorchè fu veduto arrivare Biren pochi giorni dopo la Imperatrice. Questi nato in bassa condizione, avrebbe mai osato di prevedere ch' egli era destinato a gover-

na-

nare, ad opprimere, ad imbrattare di sangue un grande Impero?

1730

Già pur troppo si è replicata una massima capace di cagionare la sventura delle Corti e delle nazioni. *Divide & Impera*. Anna consigliata da Osterman ne fece la regola della sua condotta. Seminò essa la discordia nell' alto Consiglio, e seppe rendervi sospetti li Dolgoruki, insinuando, ch' essi aveano ristretto il potere della sovrana, per esercitare poi essi medesimi una potenza illimitata. Seppe altresì persuadere alle classi inferiori della nobiltà, che mai esse non potrebbero aspirare alle altre cariche, fintanto che l' alto conseglio fosse depositario del supremo potere.

Li Principi Trubetskoi, Boriatinskoi, e Tcherkaski adunarono nelle loro case più centinaja di gentiluomini di campagna, e di nobili, che servivano nelle guardie, e lor fecero intendere, che era del loro interesse il conferire alla sovrana un' autorità indipendente. Assicurati eglino del voto di questi nobili assegnano loro per capo il Conte Matveof, li conducono al palazzo, e supplicano la Imperatrice, la quale fa mostra d' ignorare il loro disegno, di voler convocare l' alto consiglio, e il senato.

Ob-

1730

Obbediscono prontamente questi due corpi agli ordini della sovrana. Imprendendo a parlare Matveof dichiara essere lui deputato di tutta la nobiltà dell' Impero, e prega la Imperatrice in nome della intiera nazione di pigliare le redini del governo, ch' ella non ha abbandonate, se non perchè fu sorpresa. „ Come, disse Anna, con un „ finto stupore, l'atto, che ho segnato in Mis„ tau, non conteneva dunque la volontà di tut„ ta la nazione? " Le fu risposto: che la brama di tutto l' Imperio si era ch' ella regnasse di per se stessa. „ Ah! Principe Vassili-Lukitch, „ tu mi hai dunque ingannata? " così ella disse al Dolgoruki. Quindi fa leggere la convenzione da lei segnata, e ad ogni articolo l'assemblea va gridando, ch' è contrario al desiderio della nazione. Anna allora prende questi scritti dalle mani del Cancelliere, li straccia, e dichiara di voler lei regnare con la stessa potenza, che fu goduta da' suoi predecessori. Seguono quindi gli applausi nel palazzo, nella città non si odon che grida di gioja, e il popolo, sempre ugualmente sommesso, unisce la di lui voce alle acclamazioni della nobiltà senza comprenderne molto il soggetto.

Il maneggio, che rese la Imperatrice assoluta signora, fu diretto da Osterman, figliuolo di un

1730

paſtore luterano, e divenuto per mezzo de' suoi talenti cancelliere dell' Impero. Nella morte di Pietro II queſto deſtro e accorto politico finse una malattia per non eſſere compromeſſo in veruna delle deliberazioni dell' Aſſemblea.

Niuno avea più contribuito, quanto li Dolgoruki, a limitare la potenza della sovrana. Furono eſſi perciò arreſtati, ed accusati di più colpe molto incerte, sopra tutto di avere fatto in favore di Caterina, loro congiunta, promeſſa in isposa a Pietro II, un falso teſtamento dell' Imperatore, ottennero la vita, ma furono diſperſi in parecchi ſiti della Siberia; e Caterina, che ſi era veduta tanto vicina al trono, fu chiusa in Convento. Li Principi Golitſin, che avevano occupato li primi poſti nell' alto conſiglio, furono allontanati dalla Corte, nè ſi sono rimeſſi dalla loro disgrazia, che sotto di un altro regno.

Dopo di avere languito in eſilio pel corso di otto anni la famiglia de' Dolgoruki ſtimò di giugnere al termine delle sue disgrazie. Il Principe Serguei avea fatto conoscere li suoi talenti in più ambascerie a Parigi, a Vienna, a Londra. La Imperatrice lo richiama per inviarlo di bel nuovo in Inghilterra. Comparisce in Corte, ei viene ben accolto, fa li preparativi pel viaggio; e il giorno innanzi alla sua partenza egli è

ar-

arrestaro. Un nemico nascosto formò una nuova accusa contro tutti li Dolgoruki. Si rammenta l'affare del falso testamento di Pietro II: sono incolpati di avere tenuto, durante il loro esilio, corrispondenze pericolose cogli esteri. Li Principi Vassili e Ivan, quelli che hanno goduto un sì grande favore, o piuttosto che hanno regnato, muojono condannati al supplizio della ruota: due altri furono squartati, alcuni altri decapitati. Una delle più antiche e delle più illustri famiglie della Russia resta quasi distrutta intieramente, come si sarebbe fatta perire una partita d'infami scellerati; e tante crudeltà sono state opera del sanguinario Biren.

Quest'uomo feroce, che ridusse all'atrocità il regno di una troppo debole Principessa, ma il di cui carattere era la più amabile dolcezza, Biren ottenne il titolo di Conte, fu decorato del cordone di St. Andrea, e divenne anco Duca di Curlandia nel 1737, nella morte dell'ultimo Principe della Famiglia di Ketler: essendo nipote di un cavalcante nelle scuderie di Jacopo III, Duca di Curlandia, e, che malgrado la protezione e il favore della Duchessa, malgrado l'alleanza, che avea contratto per mezzo del suo matrimonio con una delle più grandi famiglie del paese, non avea potuto conseguire di esser

1730 aggregato alla nobiltà. Non si può descrivere il novero degl' infelici, che morirono tra i supplicj, o furono relegati negli esilj più rigorosi sotto la di lui orribile amministrazione (*). Si asserisce, che sovente nascosto in un gabinetto, mentre la Imperatrice presiedeva al consiglio, le suggeriva li suoi pareri, o piuttosto le dava li suoi ordini, ch' ella si era assoggettata a dimandargli.

Anna, che non avea intenzione di maritarsi di nuovo, adotta nel 1731, sua nipote, figliuola di

1731 Carlo Leopoldo, Duca di Mecklenburg e di sua sorella Caterina. Questa Principessa in età di soli dodici anni, abjura la religione protestante, e prende il nome di Anna in luogo di Caterina, che avea ricevuto nel battesimo. L' Imperatrice le scelse uno sposo; ella volgeva a tutta prima le sue viste verso la famiglia di Prussia, ma la Corte di Vienna propone il Principe Antonio-Ulrico di Brunsvick-Luneburg. Questi ha la sventura di essere accettato, e arriva in Petersburgo

1733 nel 1733. Veniva egli a cercarvi la più brillante fortuna; e non incontrò che l' infortunio, l'esilio, la prigionia, una morte troppo tarda dopo trentanove anni di patimenti. Il di lui matrimonio

(*) Il novero degli esiliati montò a più di venti mille.

nio con la erede presuntiva del trono fu celebrato solamente nel 1739.

Le Provincie, che Pietro I avea conquistate sulla Persia, costavano molto, e non recavano verun profitto. Vi si mantenevano trenta mille uomini di presidio, e ogni anno conveniva reclutarle per più della metà. Aveano esse ingojato più di dugento mille soldati nello spazio di dodici anni, e la esperienza avea fatto abbastanza conoscere, che li Russi non poteano avvezzarsi a quel clima. La Corte non cercava, che l'incontro di sgravarsi con onore di questi rovinosi possedimenti. Entrò dunque in trattato con Thamas-Kuli Kan, divenuto padrone della Persia, e gli fece la cessione di queste provincie per alcuni vantaggi, ch' ella ottenne, relativi al commercio.

Augusto II, Re di Polonia, morì li 11 Feb. 1733. Fu risoluto unanimamente nella Dieta di convocazione di dare la esclusiva a tutti li principi esteri, e di eleggere un piaste, vale a dire, un gentiluomo della nazione.

Sul fatto stesso piacque alle Corti di Vienna, e di Petersburgo una sì fatta risoluzione; e ne fecero rilevare la loro soddisfazione alla Repubblica, aggiugnendo soltanto, che non permetterebbero esse giammai, ch' foss' eletto Stanislao.

1733 Era molto lontano il prevedere, dopo una tale dichiarazione, che dovessero elleno poi ben presto interessarsi per l' Elettore di Sassonia. Ma questo Principe guadagnò la Corte di Vienna, soscrivendo la prammatica sanzione, e quella pure di Russia, conformandosi alle intenzioni della Imperatrice relativamente alla Curlandia. Fecero dunque tutte due le Corti dichiarare al Primate, ch' esse non riconoscerebbero per Re di Polonia, se non se l' Elettore di Sassonia. L' Imperatrice di Russia minacciò eziandio di sostenere la elezione di quel Principe con tutte le forze de' suoi Stati, se la Repubblica non aderisse alle mire dei due Imperj.

Affine poi di porsi in istato di effettuare senza dilazione le sue minaccie, fece sfilare un corpo di truppe in Ukrena, sulle frontiere della Lituania, un altro in Livonia su quelle della Curlandia. Il Primate e la nobiltà Polacca rimarcarono con disdegno, che si attentasse alla libertà della Repubblica, e che stranieri presumessero d' imporre legge ad essi. Questo loro giusto risentimento fu favorevole a Stanislao, li di cui interessi erano appoggiati dai maneggi e del danaro della Francia. Fu egli dunque pregato di portarsi in Polonia per essere presente alla di lui elezione. Egli arrivò in Varsavia li 9 Aprile, e si

tra-

tratenne incognito presso l'ambasciatore di Francia.

1733

Seguirono grandi contrasti nella Dieta. La Russia non trascurò nulla per dilazionare la elezione, e non risparmiò nè danaro, nè promesse per indebolire il partito Francese, e per sostenere quello dell' Elettore. Finalmente giunse a farsi un debole partito, che le dimandò soccorso: ma ella finse di riguardare la dimanda di questa spregevole confederazione, che se l' era venduta, come il desiderio della nazione intiera, e fece entrare le sue truppe in Polonia. Penetrarono venti mille uomini nella Lituania sotto gli ordini del Co: Lascy: ma non poterono prevenire la elezione; poichè Stanislao raccolse tutti li voti.

1734

Era propensa verso di lui la nazione quasi tutta, ed erano impegnati li nobili a sostenere li di lui interessi per attaccamento alla loro libertà: ma con tutto questo egli è costretto di fuggire li Russi, che passata la Vistoola, entrano in Varsavia, e si spargono per la Polonia. Ei si ritira in Danzica, città libera, se la forza rispettasse le libertà. Lascy lo insegue in questo asilo con le truppe, che può raccogliere, e prende posto ne' villaggi vicini: ma gli mancava tutto ciò, ch' è necessario alla guerra di assedio. Gli abitanti bramando provare il loro zelo per la causa del Re fanno quasi giornalmente delle sortite; seguono frequenti

1734 scaramuccie tra loro e li Kosacchi con vantaggi alternativi.

22. Febb. Se non che comparisce sotto le mura di Danzica un Generale illuminato, coraggioso, potente in Corte, rispettato nelle armate, forte, presontuoso, ardito nelle sue intraprese; fiero, imperioso, e ognora ficuro dell' altrui obbedienza; temuto dal soldato, ch' ei non risparmia, e dall' Uffiziale, di cui non rispetta nè il rango nè la nascita; il Maresciallo di Munich. Si avea temuto
9. Marzo. di chiamare le truppe Ruffe disperse per le differenti provincie della Polonia affine di tenerle in dovere. Nulla temendo spedisce un ordine a parecchi reggimenti di ragiugnerlo, e ben tosto provveduto di cannoni e di mortari dà un assalto, che riesce inutile: ma gli assediati non profittano di questo momento, e perdono il frutto di tutte le loro fatiche.

Si stavano aspettando soccorsi dalla Francia: ma il Cardinal di Fleury in allora primo Ministro, capace di rendere un popolo felice, ma troppo timido, troppo economo, troppo giusto, forse, per renderlo più rispettabile, spedisce tre soli reggimenti. Questi si arrossiscono di presentarsi in faccia a nemici tanto superiori; ma l' Uffiziale, che li conduce non crede, che la sua commissione sia d' importanza: onde si fermano, e

vanno

vanno poi a dar fondo in Danimarca. Il Co: di Plelo, ministro di Francia in Copenaghen, vedendo la vergogna della sua patria vuole ripararla o morire. Conduce dunque li tre reggimenti, li sbarca, e sen muore alla loro testa. Sopraggiugne la flotta Russa, li Francesi sono costretti di arrendersi, e non rimane più alla città veruna speranza.

Quale intanto sarebbe stata la sorte del Re, se fosse caduto nelle mani de' Russi? Avrebben' essi rispettato il Genitore della Regina di Francia? La passione, ch'essi mostravano d'impadronirsi della di lui persona gli presagiva ogni avvenimento funesto. Munich ebbe la crudeltà di promettere una taglia sopra la di lui testa. Egli si ritirò in mezzo a mille pericoli travestito da contadino, scortato da alcuni ubbriachi della feccia del popolo che potevano fare la loro fortuna col tradirlo, dormendo talvolta nell'abitazione medesima in cui eravi la feroce soldatesca, che andava in traccia di lui, e fremendo nel vedere ubbriacarsi le di lui guide con li Kosaccki nemici. Ciò non per tanto fu ei preservato; ed era destinato a fare ancora per lungo tempo l'altrui felicità.

Avendo Munich rilevato essere il Re già in salvo, fremendo e preso da sdegno, fa ripigliare

il

il bombardamento, che da due giorni col mezzo

1734 di negoziati era ſtato interrotto; e nel dì seguente la città ſi arrende, e riconosce Auguſto. Le fu pure impoſta la contribuzione di due milioni di scudi per non avere impedito la ritirata del Re: ma finalmente ottenne di pagare solamente la metà della detta contribuzione.

Veramente li Polachi avrebbero potuto salvare il Re da loro già eletto, se tutti d'accordo lo aveſſero difeso: ma in vece di unirſi contro li Ruſſi, eglino ſi sono diviſi in più partiti, voltarono l'armi gli uni contro gli altri, ſi rovinarono a vicenda, e desolarono la loro patria „ In queſta „ guerra, diſſe il General Manſtein, trecento Ruſſi „ non traviarono mai neppure un paſſo dal loro „ cammino per isfuggire tre mille Polachi, e „ li hanno battuti in ogn'incontro.

Finalmente la metà della Polonia, ad esempio de' ſignori fatti prigionieri in Danzica, ſi sottomiſe all'Elettore di Saſſonia; e il reſtante oppose ai Ruſſi ed ai Saſſoni per qualche tempo una debole reſiſtenza.

1736 Queſte guerre, che non recano verun cambiamento negli Stati, devono aver poco luogo nella ſtoria; e tale appunto ſi è quella fatta dalla Ruſſia contro li Tartari e li Turchi, di cui ebbe la direzione il Maresciallo di Munich: guerra

bril-

brillante, dispendiosissima, rovinosa agli uomini, e che costò, per quanto si dice, alla Russia quasi cinquanta mille de' suoi veterani soldati senza procurarle verun reale vantaggio. Li Russi vittoriosi per ogni dove, conquistatori della Moldavia, padroni d'Azof sulle Paludi Meotidi, e d'Otchakof, sul Ponto Eusino, furono, felici nel poter comperare la pace col sacrifizio delle loro conquiste.

1740

Feb. 1740.

Nacque per disgrazia Ivan, figliuolo della Principessa Anna e del Principe di Brunsvick, li 20 Agosto 1740. Avendolo adottato la Imperatrice, levollo dalle mani de' Genitori, e lo alloggiò in un appartamento contiguo al suo. Poco tempo dopo ella si ammalò, e non si tardò molto a temere della di lei vita. Sino dall'anno 1731 aveva essa in conformità della legge di Pietro I. fatto giurare lalla nazione di riconoscere l'erede, ch'ella giudicarebbe a proposito di nominare. Si aspettava già di vederla eleggere la sua nipote: e lo doveva pure, quando non avesse subordinato le leggi della natura alla sua volontà, ovvero piuttosto agl' interessi di Biren. Questo favorito, amante del potere, e che voleva assicurarselo per mezzo di una lunga tutela, le fece nominare per di lei erede il nato Ivan. Ognuno, fino il Principe di Brunsvick, padre d'Ivan; fino la Princi-

cipes-

1740 cipessa Anna di lui madre, di cui le si faceva usurpare la eredità ; sino la Principessa Elisabetta, che avrebbe dovuto regnare , se si fosse eseguito il testamento di Caterina; prestarono il giuramento di fedeltà al giovine Principe, e giurarono di riconoscerlo per sovrano.

Altro poi non rimaneva più a Biren, che il farsi assegnare la Reggenza , e in apparenza volle riconoscerla dal desiderio della nazione. Per li di lui intrighi, pel timore, per le attenzioni di Munich fu esteso un memoriale, con cui tutti gli Stati pregavanlo di accettare la reggenza, finchè il Principe fosse giunto all'età di diecisette anni. Si dovea farlo segnare dalla Imperatrice già ridotta agli estremi, la quale era attorniata, e quasi assediata dalla famiglia e dalle creature di Biren: talchè la di lei nipote attentamente vigilante non poteva parlarle. Ella dunque scrisse, senza sapere, si dice, ciò che le si presentasse da scrivere. Morì li 28. di Ottobre 1740 in età di quaransasei anni, dopo un regno di dieci anni, regno molesto, e costantemente felice.

La Corte di Russia ne' primi anni del regno della Imperatrice Anna si vantava di offuscare con la sua magnificenza tutte le altre Corti dell' Europa, ma sfoggiava un lusso senza buon gusto. Sovente taluno vestito di un abito magnifico avea

poi

poi le calzette sporche e rotte, ed era con una vecchia e sconcia parrucca in testa. Alcune femmine coperte di diamanti e delle stoffe più ricche, più sfigurate di quello che adorne dalle mode di Francia, si faceano condurre in un vecchio cocchio tirato da smunti cavalli guidati da un contadino coperto de' cenci del suo villaggio. Si vedevano insieme il fasto e la improprietà eziandio nell' interno delle abitazioni; poichè sul principio si cercava di mostrare la ricchezza, e a poco a poco si apprese a rialzarla per via del buon gusto.

Si odiava sommamente da Anna la ubbriachezza, e ciò nulla ostante ne' giorni di feste si si ubbriacava in Corte, e si vedeva alla porta del palazzo un novero di servi, ubbriachi anche questi, trasportare li più grandi signori fino alle loro carrozze, e giunti alle loro abitazioni ripigliarli di nuovo resi immobili per la ubbriachezza affine di trasportarli ne' loro appartamenti.

Pietro I. non avea mai avuto meno di dodici buffoni: onde conveniva, che un particolare fosse di fortune molto ristrette, se non ne aveva pur uno: Anna ne avea sei, tre de' quali erano della nascita più distinta, uno di questi, che era Principe, avea cura della di lei veltra: Erano essi gastigati con bastonate, se non si presentava-

1740 no di buona grazia a fare quelle beffonerie, che la sovrana comandava, o che piacevano ai Cortigiani.

Si faceva pure talvolta un buffone di un gran ſignore, ch'egli era, quando ſi volea gaſtigarlo, e bisognava senza più, ch'ei diventaſſe tale per ordine della Corte. Così appunto ebbe a provare un Principe Golitſin, e queſta ſi fu la più crudele umiliazione, cui sotto queſto regno soggiacque quella illuſtre famiglia, e in allora perseguitata. Aveva egli abbracciato ne'suoi viaggi la religione cattolica. Nel di lui ritorno fu condannato ad eſſere buffone, e fu annoverato tra i pazzi sebbene aveſſe quaſi quaranta anni. Morì la di lui moglie: ed Anna lo ammogliò di nuovo con una zitella popolare, facendo eſſa le spese per le nozze. Queſto fu nel rigido verno del 1740, di cui ancora ſi tiene memoria in Europa. Si ereſſe dunque un palazzo fatto di ghiaccio, dove ſi collocò il letto nuzziale sopra una lettiera pure di ghiaccio. Dello ſteſſo ghiaccio parimente erano tutte li mobili, tutti gli ornamenti, come ancora quattro cannoni e due mortari, collocati avanti a queſto palazzo, e che fecero anco più tiri senza sconcertarſi. Quindi li governatori di varie provincie dell' Impero ebbero l'ordine di spedire alquante persone di ambidue li seſſi delle nazio-

zioni tutte sommesse alla Russia. Queste furono abbagliate a spese dalla Corte conforme al costume del loro paese, e fecero la principale decorazione dello spettacolo. Il corteggio composto da più di trecento persone passò dinanzi al palazzo della Imperatrice, e per le strade principali della città. Primi di ogn' altro comparivano li due sposi, chiusi in una grande gabbia e portati sopra di un elefante. Alcuni de convitati erano portati da cammelli: gli altri poi erano distribuiti a due a due in carrette tirate da renne, da bovi, da cani, da becchi, e anco da porci. Il pranzo era preparato nella cavallerizza di Biren, che era stato ornato per questa festa. Si presentarono, ad ogni nazione vivande del suo paese. Al banchetto susseguitò un festino, in cui cadauno fece le danze della sua nazione. Furono finalmente condotti li nuovi sposi al palazzo di ghiaccio, salutati dall' artiglieria di una nuova spezie costruita per esso loro e colcati nel letto gelato, ch' erasi loro preparato. Alquante sentinelle postate alla porta gl' impedivano il sortire prima del giorno.

1740.

Un tal esempio prova senza meno che se la Russia tollera li differenti culti religiosi, questa tolleranza politica e interessata non si estende però fino ai sudditi dell' Impero, che son nati nella

reli-

1740

religione Greca, e che non ponno abbracciare altro culto senza essere gastigati. Se ne vide appunto un esempio tristo sotto il medesimo regno. Voznitzin, soggetto di una illustre nascita, e legato con quella famiglia de' Strechnef, che avea dato una sposa al primo Tsar della famiglia Romanof, ebbe la disgrazia di essere sviato da un' Giudeo, e di abbracciare li errori di costui. Fu egli accusato, perchè voleva trascinare la propria famiglia ne' suoi sviamenti. Gli fu esibito il perdono, s'ei voleva abjurare, ma era fortemente persuaso della verità del giudaismo, e avrebbe creduto perdersi eternamente obbedendo alla di lui sovrana. Gli si pose una sbarra alla bocca prima di condurlo al luogo del supplizio per timore, che questo fanatico non predicasse il giudaismo al popolo nel momento medesimo del gastigo. Fu pertanto bruciato vivo insieme col Giudeo, che avealo sedotto quasi nel sito medesimo, in cui poscia furono fatti gli studj della bella statua equestre di Pietro I. Così le arti innalzano talvolta li loro capi d' opera sulle ceneri delle vittime dell'errore, e gli uomini illuminati si abbandonano ad una piacevole ammirazione in que' luoghi stessi, ne' quali per l' orrore de' supplizj sono stati fremènti li loro maggiori.

IVAN

1740

IVAN VI. IVANOVITCH.

Morta Anna, nel dì seguente Biren fece pubblicare l'atto, che gli conferiva la Reggenza e prestare il giuramento di fedeltà al novello Imperatore. Il reggente era odiato generalmente, ma ei dispregiava un tal odio, sebbene arrivasse fino a lui il mormorio della nazione. Cresceva ogni dì sempre più il novero de' suoi nemici pei supplizi, ch'ei faceva tollerare a quelli, che egli scuopriva; e giornalmente pure faceva uso della tortura per iscuoprire quelli, che non gli erano ancora noti. Il dispotismo opprimente di quest' uomo innalzato stendevasi anche fino al padre dell' Imperatore, il quale avea un grande novero di partigiani: e questa era pure una ragione di più per opprimerlo. Questo Principe ebbe l'ordine di dimandare al Reggente la dimissione di tutte le di lui cariche, e un altro ancora in forma di consiglio di guardare la camera, e di non lasciarsi vedere in pubblico. Con una tale insolenza quest'uomo tratto dal nulla spogliava e teneva in arresto il padre del suo padrone.

29 ottob.

1740

La impudenza poi de' di lui discorsi sorpassava eziandio, se ciò sia possibile, quella della sua condotta. Alla presenza di più persone osò fino di dire, che se la Principessa Anna facesse la sediziosa, egli la rispedirebbe in Allemagna col suo picciolo Principe, e farebbe venire il Duca d' Holstein per innalzarlo al trono. Teneva egli frequenti conferenze con la Principessa Elisabetta che l'ultima Imperatrice avea voluto confinarla in un Monistero, e costringerla di farsi religiosa: Ma Biren vi si era opposto nel disegno di farla servire alla di lui ambizione. Si pretende parimente ch' ei volesse farle sposare il di lui primogenito, dare sua figliuola al Duca d' Holstein, e così assicurare doppiamente il trono alla sua posterità.

Niuno avea praticato più maneggi, quanto il Maresciallo di Munich, per far conferire la Reggenza al Duca di Curlandia. In ricompensa di un tal servigio si era ei lusingato di essere posto alla testa degli affari, e di ottenere il grado di Generalissimo in terra e in mare. Ma Biren, che conosceva Munich, era molto lontano di sollevare tant' alto un uomo, che non era meno ambizioso di lui medesimo.

S' accorse ben presto Munich, ch' ei non potrebbe soddisfare alla sua ambizione, se non se

con

con la rovina del Reggente, onde si affrettò di operare per un tal fine. Era egli sempre incaricato delle commissioni più disgustose dal Duca di Carlandia presso il Principe di Brunsvich e della sua sposa. Una tal confidenza del Reggente gli somministrò li mezzi di rovinarlo. Un giorno, in cui recava alla Principessa alcune parole spiacevoli, ella si querelò con esso lui di tutti li disgusti, che le si davano, e di quelli ancora, che si andava aspettando. Munich colse la occasione, la compiagne, si attrista con essa lei, e le promette quando ella voglia accordargli la sua confidenza, di liberarla ben presto da un tiranno, da cui non può ella aspettarsi cosa veruna, se non funesta.

Accettate le di lui esibizioni, per meglio ingannare il Reggente continua ei a procurarsi il di lui favore, gli fa la corte assiduamente, ogni giorno è ammesso alla di lui tavola, e cenò pure con esso lui la sera stessa, che precedette la esecuzione del suo disegno. Egli stimò senz'altro scoperta la sua cospirazione, quando Biren gli ebbe a dire: „ Signor Maresciallo, nelle vostre spedizioni „ militari avete mai fatto veruna intrapresa di „ conseguenza durante la notte ? Se il Reggente avesse avuto un qualche sospetto Munich si sarebbe tradito egli stesso per un momento d'imba-

1740 razzo, ch' ei non può ben diffimulare. Ciò nulla oftante fi è rimeffo ben prefto, e non lasciò il Duca di Curlandia, se non alle undici ore della sera.

Mentre fi congiurava la rovina di Brien, questi pure tramava una sollevazione in favore di Elisabetta, o del Duca d' Holftein. Per eseguirla egli aspettava l' esequie della Imperatrice defonta, e fi lasciò prevenire.

Due ore dopo la mezza notte il Maresciallo, 12. Novem. fece chiamare il suo primo Ajutante di campo, Luogo-tenente colonello di Manftein. Montano soli in carrozza, e se ne vanno al palazzo d' Inverno abitato dal Principe e dalla Principeffa di Brunsvich infieme con l' Imperatore. Effi veramente non avrebbono dovuto poter entrarvi: poichè un picchetto, e le sentinelle pofte per ordine del Reggente doveano impedirne severamente l' ingreffo ad ognuno durante la notte. Ma il Maresciallo avea scelto il giorno, in cui il reggimento, di cui era egli luogotenente colonello faceva la guardia preffo il giovine Imperatore, come pure al palazzo del Reggente.

Entra egli per il Guardaroba nell' appartamento della Principeffa, la fa avvisare dalla favorita Mengden, Dama d' onore. Viene tofto la Principeffa, e Mu-

e Munich la fa chiamare, e lepresenta tutti gli Uffiziali, che si attrovano di guardia al palazzo. Quindi essa rappresenta loro tutti gli oltraggi che il Reggente fa tollerare a lei, al consorte, al sovrano; e soggiugne di essersi determinata a far arrestare l'autore di tante indegnità, e di lusingarsi, ch' essi vorranno farsi a parte, e secondare il plausibile zelo del loro generale.

Gli uffiziali prontamente promettono ciò, che da loro si esige. La principessa presenta ad essi la mano per baciarla, e li abbraccia; essi partono, e si fanno seguitare dai soldati. Insieme col Maresciallo si avanzano ottanta uomini sotto l'armi verso il palazzo d'estate, che Biren ancora occupava.

In distanza di dugento passi dal palazzo si ferma la truppa, e Manstein va a comunicare agli Uffiziali della guardia del Reggente gli ordini della Principessa. Essi li ricevono con somma gioja, e si esibiscono di ajutare ancor essi per arrestare il Duca. Manstein torna indietro; riferisce ogni cosa al Maresciallo, e questi gli ordina di prendere tosto, con esso lui un Uffiziale con venti archibusieri, di penetrare nel palazzo, e se il Duca facesse una qualche resistenza, di farlo uccidere sul fatto stesso.

Entra dunque Manstein nel palazzo senza che gli sia fatta veruna resistenzà, e per non far rumore si fa seguitare in una qualche distanza dalla sua picciola truppa. Era egli ben conosciuto da tutti li soldati, li quali credettero, ch'ei fosse inviato al Duca per comunicargli un qualche premuroso affare, e lo lasciarono passare senza veruna opposizione. Attraversati già li primi appartamenti, ei si trovò molto imbrogliato; imperciocchè non sapeva la stanza, in cui dormiva il Duca, nè voleva dimandarla ai domestici, che vegliavano nell'anti-camera, per non dar motivo di toccare all'arme. Spigne un uscio, ch'era malamente chiuso, questo si apre, egli entra, e trova il Duca e la Duchessa colcati in un medesimo letto, e immersi in un sonno profondo.

Ei si accosta al letto, apre le cortine, dimandà di parlare al Reggente. Si svegliano tutti a due in un medesimo tempo, e mandano alte grida. Era Manstein dal lato della Duchessa: vede, che il Duca si getta a terra, apparentemente per nascondersi sotto il letto; ei fa il giro, si getta sopra di lui, lo tiene strettamente abbracciato: arrivano le guardie, il Duca si difende a colpi di pugno, li soldati rispondono col calcio degli archibusi, lo gettano a terra, gli pongono alla bocca

un

un fazzoletto, gli legano le mani con la fascia di un Uffiziale, e lo portano affatto ignudo al corpo di guardia. Egli è involto in una cappa da soldato, e posto nella carrozza del Maresciallo, gli siede al fianco un Uffiziale, ed è condotto al palazzo d'Inverno.

1740.

Mentre li soldati erano alle prese col Duca, prendendolo pel collo, battendolo, trascinandolo; la Duchessa esciva del palazzo in semplice camiscia, scapigliata, gridando, spargendo lagrime, e correndo per le strade dietro al di lei Marito. Presa pel braccio da un soldato, questi la trascina da Manstein, e gli ricerca quel che se ne abbia da fare: Manstein gli dice di ricondurla al palazzo: ma il soldato per sbrigarsene più presto la getta nella neve, e si parte. Passa vicino alla meschina il Capitano delle guardie, che l'alza da terra, le fa dare dei vestiti, e la riconduce al di lei appartamento. A tal segno di umiliazione erano ridotte due persone, il di cui solo nome facea tremare anche la Corte, e la nazione.

Alle quattr'ore della sera il Duca e la Duchessa furono condotti a Schlusselburgo. Una Deputazione composta di più Senatori formò il processo di Biren, che fu condannato a morte, ma la di lui pena fu commutata con l'esilio. Sul mo-

1740 mento stesso della rivoluzione la Principessa Anna si era già determinata di spedirlo in Siberia; dove vi fu trasportato nel mese di Maggio. Munich abbozzò il primo disegno della casa, ch' ei destinava a questo prigioniero, e ch' egli stesso occupò.

Liberata dalla oppressione, sotto la quale gemeva la Principessa di Brunsvich, si dichiarò Gran Duchessa di Russia, e Reggente insieme, durante la minorità. Prese nel medesimo tempo il collare dell'ordine di Sant' Andrea. Li Stati prestarono un nuovo giuramento, senza il quale era nominata la Reggente, ciò che non si era fatto per Biren.

Così dunque fu atterrato un tiranno, che si credeva godere di una potenza inalterabile. Per altro una sola sentinella, che avesse fatto il proprio dovere, avrebbe impedito questa rivoluzione. Era ordinato agli Uffiziali della guardia di non lasciar entrare veruno in palazzo, dopo che il Reggente era ritirato, ed alla menoma insistenza le sentinelle doveano sparare. Il palazzo era attorniato di soldati, un picchetto era situato nel giardino sotto le finestre di Biren: dovea pertanto andar fallito il disegno di Munich, il quale ha dovuto riconoscere il buon' esito dalla negligenza delle guardie.

Cer-

Certamente avrebb' egli preso misure molto più semplici, e nel medesimo tempo assai più sicure se non avesse voluto dare all' arresto di Biren l' aria di una grande cospirazione. Quando il Reggente accompagnato da un solo gentiluomo veniva per visitare la Principessa Anna; poteva un Uffiziale nel di lui sortire dagli appartamenti senz' altro intimargli l' arresto, e fargli deporre la spada: ma al Munich conveniva una maggiore formalità, mentre per lui era poco il riuscirvi, se non vi riusciva con grande strepito.

Nel dì medesimo, ch' ei prestò un servigio tanto importante alla nuova Gran Duchessa, egli stimò senza meno, ch' essa gli dovesse almeno ciò, che non avea potuto ottenere da Biren, cioè la carica di Generalissimo in terra ed in mare; onde ne fece la inchiesta, ed incontrò la negativa. Gli fu risposto, che questa carica, la quale accordava tutte le forze dello stato a chi ne fosse investito non conveniva se non al padre dell' Imperatore. Si asserisce pure, che in seguito volea dimandare la sovranità di tutta l' Ukrena col titolo di Duca, e che aveva già avanzato questa inchiesta all' ultima Imperatrice. Se non che il di lui figliuolo meno brillante, ma però molto più illuminato, più savio, e nel quale sperava la Rus-

sia

1740

sia di avere un abile ministro, se non fosse stato ben presto dopo involto nella disgrazia del Maresciallo; il giovine Munich, che solo avea saputo prendere sopra suo padre quell' ascendente, che suol dare il sangue freddo, e l' aggiustatezza di spirito sopra l'attività inquieta e la cieca ambizione, lo distolse del manifestare quelle intenzioni, che non sarebbero adempite, e che la renderebbero sospetto.

Ottenne dunque almeno il posto di primo Ministro, e irritò contro di se il Conte Osterman, meno grande, altrettanto ambizioso, più accorto, più impenetrabile, più capace di arrivare al fine propostosi nascondendo li suoi ragiri. Questi, figliuolo di un pastore Luterano della Vestfalia, senza verun appoggio nel principio e sempre mai senz' amici, si era innalzato di per se stesso alle prime dignità dell' Imperio per mezzo de' suoi talenti e della sua finezza. Da lungo tempo ei dirigeva solo gli affari del gabinetto: si determinò di perdere un rivale, che non aveva amato giammai, e che di per se stesso si dava in balìa del proprio nemico col suo orgoglio, e con la sua presunzione.

Il Munich, che si credeva superiore a' suoi rivali, a' suoi stessi padroni, e alla fortuna eziandio,

dio, andava irritando il padre dell'Imperatore. Egli estese l'atto, in virtù del quale questo Principe fu dichiarato Generalissimo, ed ebbe l'ardire, d'inserirvi „ ch'egli medesimo pei servigi „ segnalati, che avea resi allo Stato, avrebbe „ potuto pretendere una tal carica, ma che avea voluto desistere in grazia del Principe Antonio-Ulrico, e contentarsi del posto di primo „ ministro": Osterman fece rimarcare al Principe la oltraggiosa vanità delle di lui espressioni. Antonio-Ulrico ne fu commosso, e il Munich nel restante del di lui contegno non gli fece obbliare una tale offesa.

1740

In vece d'impiegare, scrivendo al padre del sovrano, quelle formule rispettose, che sono prescritte agl'inferiori dall'uso e dalle convenienze, trattava egli il Principe come un suo eguale. Aveva ei ricevuto l'ordine dalla Reggente di comunicare al di lei Consorte gli affari importanti; e questi erano precisamente quelli, la di cui decisione riserbava a se solo: e non mancava poi d'importunarlo con tutte quelle faccende, che avrebbero potuto essere regolate da un subalterno. Questa condotta gli costò un ordine espresso della Reggente, di dover conferire sopra ogni affare col Generalissimo, e d'

im-

1740 impiegare nelle sue lettere le formule doverose verso di un superiore. Così pure incontrò egli frequenti umiliazioni a cagione di un orgoglio imprudente.

Finalmente il Cancelliere Co: Osterman, si fece assegnare il Dipartimento degli affari stranieri; il Vice-Cancelliere Conte Golovkin ebbe quello degli affari interni: nè rimase altro al Munich, col di lui titolo di primo Ministro, senon se il Dipartimento della guerra. Punto ei da un tale affronto dimanda la sua dimissione, credendosi troppo necessario, perchè si voglia accordargliela, ed ha il dispiacere di ottenerla. Si crede pure, che sarebbe stato spedito in Siberia senza la intercessione della favorita Mengden. Alcuni emissarj lo seguivano per ogni dove, eran osservate le di lui menome azioni, si raddoppiarono al palazzo le guardie a cavallo, la Reggente e il Principe di lei Consorte non dormivano più ne' loro letti ordinarj; e questi depositarj sì amabili della sovrana possanza, cambiavano stanza in ogni notte, come dicesi, che facesse il perfido Cromwel. Non si credettero con tutto questo abbastanza sicuri, se non quando il Maresciallo abbandonò il suo palazzo situato presso la Corte per andar ad occupare quello, ch'

egli

egli avea dall' altro lato della Neva.

L' usurpatore della Persia, il vincitore del Mogol, il conquistatore dell' Indostan, Thamas-Kuli-Kan rese una spezie di omaggio alla Russia, inviandole per mezzo di un' ambasceria la notizia delle sue imprese. Si crede, che il primo di lui disegno fosse quello di attaccare Astrakan, ma che avendo rilevato di non poter sorprendere quella piazza, temette di far prova delle sue truppe vittoriose nell' Asia con quelle disciplinate dell' Europa, e che volle spedire in Russia un Ministro di pace, anzichè degli eserciti. Questo Ministro però era accompagnato da sedici mille uomini, e facea trascinare con esso lui venti pezzi di cannone. Era ei già vicino a Kizlar sulle sponde del Terek. La Corte prevenuta per tempo della di lui marcia avea fatto sfilar delle truppe verso Astrakan, e si fece intendere all' Ambasciatore Persiano, che per venire a Mosku conveniva attraversare un gran deserto; che non si potrebbe somministrare li viveri a tutta la gente, che aveva condotta; e ch' era pregato di ridurre il di lui seguito a tre mille uomini. Spedì egli un corriere al suo padrone, e ricevette l' ordine di uniformarsi alle intenzioni della Russia. Sebbene poi fosse stato egli spedito da Thamas-

Ku-

1741 Kuli-Kan nel principio dell' anno 1740., sì fatte dilazioni non gli permisero di arrivare a Petersburgo, che nel mese di Luglio dell' anno seguente. Fece dunque il suo ingresso alla testa di tre mille uomini a cavallo, e seguitato da quattordici Elefanti, che il Chakh inviava all' Imperatore, e alli grandi Signori della Corte. Erano pure considerabili gli altri regali; essendovi sopra tutto una grande quantità di grossi diamanti, che non erano però brillantati.

Fu parimente nel 1741, che la successione dell' Imperatore Carlo VI fece impugnar l' armi a tutta l' Europa. Temeva la Francia e ben con ragione, che la Russia si dichiarasse per gl' interessi di Maria-Teresa figliuola dell' Imperatore defonto. Si crede appunto, che per occupare questa Potenza il gabinetto di Versaglies impegnò la Svezia ad attaccarla in Finlandia. Fu pubblicata la guerra tra la Svezia e la Russia nel primo di Agosto in Stokolm. Li Svezzesi però non erano più que' terribili compagni di Carlo XII, che facevano tremare il Nord, onde mostrarono poca condotta, ed eziandio poco valore. Nell'apertura della campagna li Russi comandati dal Feld-Maresciallo Lascy hanno battuto li Svezzesi presso Vilmanstrand, presero la Città, e persegui-

guitarono l' armata nemica.

Veramente non aveva la Svezia verun plausibile pretesto di attaccare una Potenza, che religiosamente aveva osservato le condizioni dell' ultimo trattato di pace: pertanto ella dichiarò con un manifesto, che non faceva la guerra alla nazione, e che al contrario non impugnava l'armi, se non se per liberarla dalla tirannia degli stranieri.

Ciò nulla ostante egli era vero, che la Russia, anzichè gemere sotto un giogo tirannico, non avea ella goduto giammai un governo più dolce. Meno brillante, che sotto il regno di Pietro I, era essa però più felice. La Reggente, nemica di ogni rigore, non si compiaceva se non di spargere grazie, e molto poco pure capace d' imprimer timore meritava di rendersi più attaccata la nazione con le di lei beneficenze. Felice, se la cieca sua sicurezza non le avesse occultato le trame, che le si ordivano contro, e se una maggior attività le avesse permesso di prevenire nemici più destri nel cuoprire i loro disegni!

Accordava ella tutta la sua confidenza e tutto il suo favore a Giulia di Mengden, una delle sue Dame di onore. Giulia allevata in campagna tra li pensieri economici della famiglia, come d'

or-

ordinario lo sono le figliuole de' gentiluomi della Livonia, era ella poco atta per regolare lo spirito di una Principessa Reggente di un vasto Imperio. Indolente per natura non insinuava nella sua padrona che una molle inattività. La Reggente poi chiusa nella solitudine de' suoi appartamenti lasciava sovente languire gli affari li più importanti. Nel vestito più semplice, cuffiata con un fazzoletto ella non ammetteva presso di se, che gli amici e li congionti della favorita ed alcuni ministri stranieri, che venivano a fare la di lei partita di giuoco. Li grandi si vedevano con dispiacere allontanati dalla Corte, e il Principe di Brunsvick mirava eziandio con più rincrescimento l' ascendente, che Giulia prendeva sopra la di lui Consorte. Egli ne fece li suoi lamenti, che furono malamente ricevuti; insorsero delle querele domestiche, e la Reggente era distratta per queste meschine altercazioni da quell' attenzione, che doveva avere per gli affari dell' Impero, e per la propria sua sicurezza

1741

Dicesi parimente, che un affare di galanteria più strettamente ancora legava la Reggente alla sua favorita. Ella da alquanti anni si era attaccata al Conte di Lynar ministro di Polonia. L' ultima Imperatrice e Biren si erano accorti di questa

ta corrispondenza, e si era dimandato alla Corte di Varsavia di richiamare il suo ambasciatore. Divenuta poi la Reggente depositaria di tutta l'autorità stimò di poter darsi liberamente in balia di un attaccamento interrotto dalla necessità. La compiacente Giulia, attenta a nascondere la debolezza della sua padrona propose di sposare Lynar, e la Principessa in grazia di questo matrimonio le dava delle belle terre in Livonia. Erano seguite le promesse del matrimonio: il Conte andava con assiduità all' appartamento della di lui futura sposa, ed ivi senza scandalo egli vedeva con piena libertà la Reggente.

1741.

Non regnava pure maggior armonia tra li ministri, che tra la Gran-Duchessa e il di lei consorte. Il conte Osterman avea tutta la confidenza del Principe, e Golovkin tutta quella della Principessa. Per mezzo di questo ella faceva risolvere tutti li grandi affari senza saputa d' Osterman, e senza neppure farne a parte il Consorte.

Occupata la Corte in quest' intrighi, e in queste dissensioni, si studiava di risvegliare l' ambizione nell' animo affettuoso e poco energico di Elisabetta. Malcontenta, e tranquilla sotto l' ultimo regno ella meno formò, di

indiffolubili, e il timore di vedervifi impegnata le fece prendere un partito, da cui l' avrebbe allontanata la indolenza sua naturale e la sua avversione alla fatica.

1741

Le mancava il danaro; e l' Ambasciatore di Francia ne somministrò, diresse il suo partito; la fece entrare in corrispondenza con la Svezia; ed ella contribuì a far dichiarare questa Potenza contro la Russia, e cominciò dal trarre il flagello della guerra sopra la di lei patria, ch' essa volea governare.

Se uno spirito di acceccamento e di vertigine non si fosse impossessato della Corte, senz' altro doveva essere scoperta la cospirazione, e le figliuola di Pietro I sarebbe stata convinta rea di delitto di Stato. Il di lei partito andava moltiplicando le mancanze. Lestocq, imprudente, leggero, sconsiderato, ambizioso di essere qualche cosa in un partito, bramoso di far conoscere, ch' egli era un uomo d' importanza, francamente andava dicendo pei Caffè, che ben presto si vedrebbero de' cambiamenti nella Corte. Non occultava molto bene li suoi legami con la Chetardie, talchè la Reggente medesima non ne venisse informata. Gli altri congiurati erano per la maggior parte soldati dediti alla ubbriachezza, incapaci di tenere occulto un

1741

secreto; e questi erano stati impegnati nella cospirazione da un certo Grunstein, che di mercatante fallito divenuto soldato nel reggimento Preobrajenski non si conteneva meglio sotto l' armi di quello, che avesse fatto nella bottega.

Elisabetta medesima non sapeva guardarsi, talchè si sarebbe fatta arrestare sotto un governo più sospettoso. Andava ella spesse fiate a passeggiare nelle caserme delle guardie. Semplici soldati si ponevano dietro la di lei carretta, trattenendosi familiarmente con lei nelle strade di Petersburgo; ogni giorno si vedevano granatieri nel suo palazzo, ed ella rendevasi più popolare di quello che la prudenza non le doveva permettere.

Le mancanze però della Corte erano eziandio maggiori di quelle de' congiurati. Non si avea niente pensato a correggere quella negligenza delle guardie, che si avrebbe dovuto riconoscere nell' arresto di Biren. Si ricevevano avvisi importanti circa la cospirazione; nè altro vi voleva che una poca riflessione per arrivare alla sorgente, e questo si trascurava. Un giorno il Co: Osterman, sebbene malato, si fa trasportare dalla Reggente per informarla delle secrete conferenze di Lestocq col Marchese de la Chetardie. Lo ascolta ella con distrazione, e in cambio di rispondergli, si diverte col mostrargli un abito,

ch'

ch' ella riceve pel piccolo Imperatore.

Il suo amore per Elisabetta la induce a tradire sestessa presso quella Principessa. Li 4. Decembre, giorno di appartamento, la conduce in un gabinetto, e le confida di aver ricevuto parecchi avvisi contro di lei; che le fu riferito, che Lestocq teneva delle conferenze col ministro di Francia; ch' essa non ha voluto dar fede a questa relazione; ma che finalmente potrebbe vedersi costretta di far arrestare Lestocq per ricavare da esso lui la verità. La buona Elisabetta non si scompose, protestando, di non aver mai avuto il menomo pensiero d' intraprendere alcuna cosa contro la Gran Duchessa, e contro il suo figliuolo; che avea ella troppa religione per violare il giuramento di fedeltà, che avea loro fatto; e che Lestocq non era mai entrato nella casa dell' Ambasciatore di Francia. Questo era vero; ma non era pur meno vero, che in altra parte avea trattenimenti secreti con lui. Finalmente si lagnò della perfidia de' suoi nemici, s' intenerì, versò lagrime ingannevoli, e con la di lei aria d' innocenza ebbe l' arte di persuadere la troppo credula Reggente.

1741

Ritornata Elisabetta al suo palazzo partecipò tosto a Lestocq il trattenimento avuto. Egli avrebbe voluto poter prevenire il pericolo nella

1741 stessa notte; ma li congiurati erano dispersi ne' differenti quartieri della città, nè si potevano farli avvertiti subitamente, onde l' affare fu riservato per la notte seguente.

Un' altra circostanza eziandio obbligava di accelerarne la esecuzione. Tre battaglioni delle guardie aveano ricevuto l'ordine di starsene pronti per raggiugnere l' armata di Lyburg. Servivano in que' battaglioni parecchi congiurati, e la loro lontananza avrebbe indebolito molto il partito, e poteva spargervi l' avvilimento.

La mattina del dì seguente Lestocq, secondo il consueto, andò a visitare Elisabetta. Essendo ella alla tavoletta, egli trovò una carta, nella quale disegnò una ruota e una corona. Presentò la detta carta alla Principessa, dicendole: „ Madama, non vi è nulla tramezzo; l' una per voi, o l' „ altra per me“. Quest' aspra osservazione fissò tutte le irresoluzioni di Elisabetta.

Lestocq avea avvisato tutto il partito; era giunta la sera, onde in alquante ore dovea manifestarsi la cospirazione. Il Principe Ulrico, sposo della Reggente, viene avvertito di essere lui minacciato di un grande pericolo per una cospirazione di Elsabetta. Comunica ei tosto l' avviso alla Consorte, dicendo nel tempo stesso, ch' ei andava a dar l' ordine di collocare dei pichetti

nelle

nelle ſtrade. La Gran Ducheſſa lo trattiene, asſicurandolo della innocenza della Principeſſa, e gli soggiugne, che il contegno coſtante di Elisabetta, la di lei giuſtificazione, le di lei lagrime hanno forza maggiore di tutti li vani rumori, che ſi spàrgono contro di quella; e il debole generaliſſimo, che con una sola parola poteva rendere inutile la intrapresa de' congiurati non dà verun' ordine, e reſta nella inazione per compiacere la di lei sposa.

Verso la metà della notte, accompagnata Elisabetta da Leſtocq e da Vorontsof ſi porta alla caserma de' granatieri Preobrajenski. Li trenta congiurati di queſto reggimento, raccolgono ſino a trecento uomini, baſſi Ufficiali e soldati. La Principeſſa partecipa loro il suo disegno; ed eſſi avendo giurato di morire per lei arreſtano l'Ufſiziale, che dormiva nelle caserme, e danno il giuramento alla Principeſſa, che ſi pone alla loro teſta, e s'incammina verso il palazzo. Ella ſi confida negli Uffiziali, che sono alla guardia, e che la lasciano agire. Sono poſte sentinelle a tutte le porte, a tutti gli aditi: ma trenta soldati ſi avanzano tumultuariamente ſino all' appartamento, dove la Gran Ducheſſa e il di lui Consorte dormivano in un medeſimo letto. Danno l'ordine a queſta Principeſſa in nome di Eli-

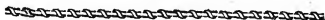
1741 sabetta di alzarsi, e di seguitarli, lasciandole appena il tempo di cuoprirsi di alcuni panni. Dimanda ella di parlare ad Elisabetta, e le vien data la negativa. Il Principe vede strascinarsi da' soldati la di lui sposa infelice, e sente amaramente di averla perduta, di esser perduto lui stesso per aver troppo aderito alla nobile, e amabile sicurezza di questa Principessa. Tratto egli fuori del suo letto da due granatieri, malamente involto in alcune coperte viene trasportato fino ad una carretta. Il giovine Imperatore, debole fanciullo, ugualmente incapace di sentire la sua grandezza passata, e l' infortunio, che lo aspettava, era immerso in un placido sonno. Passati li soldati nel di lui appartamento avendo ricevuto l'ordine di rispettare il sonno della innocenza, stanno attendendo intorno alla culla. Dopo un' ora Ivan si sveglia; e vogliono tutti a gara impossessarsi di quel fanciullo, che poch'istanti prima era il loro Signore. Alla vista de' soldati spaventato Ivan si mette a gridare. Accorre la di lui balia; desolata e tremante se lo prende tra le braccia, e li granatieri la conducono via. Viene altresì trasportata la favorita Giulia insieme con li Principi e con le Principesse al palazzo di Elisabetta.

Per tal modo la Reggente, che avea concer-

tato col Vice-Cancelliere Golovkin di farsi dichiarare Imperatrice, cadde nella più crudele disgrazia alcuni giorni prima di quello, in cui dovea essere posta sul trono. Il di lei partito dovea innalzarla al grado supremo li 18. Decembre, giorno anniversario della di lei nascita. Certamente erasi ella addormentata, occupandosi nella prossima sua grandezza: ma il rimanente della di lei vita dovea essere sacrificato all' infortunio.

Parecchi distaccamenti di soldati nel medesimo tempo arrestavano il Maresciallo di Munich, il Co: di lui figliuolo, Grande Maggiordomo della Reggente; li Conti Osterman, Golovkin, Loevenvolde, il Baron di Mengden, e molte altre persone di un rango inferiore. Senza verun dubbio parimente sarebbe stato involto nella stessa disgrazia il Conte di Lynar, quell' antico Ambasciatore della Polonia, molto caro alla Gran Duchessa: ma era egli andato per li di lui affari nel proprio paese, sperando di ritornare ben presto per isposare Giulia di Mengden.

Furono convocati presso Elisabetta il Senato; e tutti li Grandi dell' Imperio; sul far del giorno si sono adunate le truppe avanti il palazzo; fu pubblicato l' innalzamento della nuova Imperatrice, e ne ricevette i giuramenti. Questo successo tuttavia sparso per la Città non vi sparse

1741 se altresì quella gioja, che avea eccitato la caduta di Biren. Alcuni particolari aveano fatto la rivoluzione per interesse, o per incostanza; ma la nazione non l'avea desiderata. Sentiva questa la sua felicità sotto le soavi leggi della Reggente, e non sapeva ciò che dovesse aspettarsi da un nuovo governo. Temeva ognuno o per se stesso, o per qualcheduno della sua famiglia, e la trista costernazione, era sparsa sopra la faccia di ognuno. Chiunque avesse osato il primo di porsi alla testa di poche truppe avrebbe senz' altro ristabilito nello stato primiero la Gran Duchessa.

ELISABETTA PETROVNA.

Elisabetta nel dì medesimo del suo innalzamento dichiarò con un manifesto, come in qualità di erede di Pietro I di lei padre avea ella preso il possesso del trono de' suoi antenati, e scacciato gli usurpatori.

La Reggente, il giovine Ivan si meritavano forse questo titolo odioso? La Imperatrice Anna, Zia della Reggente, e figliuola del fratello maggiore di Pietro I era dunque altresì una usurpatri-

trice? Ciò non fu certamente pensato mai da veruno.

Pietro I avea fatto giurare a' suoi sudditi di riconoscere per erede del trono quello, che piacesse al sovrano di eleggere. In conformità dunque di una tal legge Caterina I potè eleggere in suo erede Pietro II: ma non poteva poi com' ella fece, nominare degli eredi a questo Principe, mentre in virtù della legge stessa doveva egli medesimo scegliere il suo successore. Così pure, da che salì egli al trono, tutte le altre disposizioni di Caterina in favore della Principessa d' Holstein, e di Elisabetta divennero inutili.

Pietro II, il qual solo avrebbe avuto il diritto di nominare il suo erede, se fosse stato maggior, se ne morì nella sua minorità. Spettava pertanto alla nazione il disporre del trono. La Principessa d' Holstein era già morta; avea ella bensì lasciato un figliuolo, ma non si pensò di far venir d' Allemagna un fanciallo escito appena della culla per mettergli la corona in capo. La Principesse Elisabetta era giovine, e poteva maritandosi dare alla Russia un padrone che non sarebbesi eletto. L' alto Consiglio per tanto, il Senato, lo Stato Generale, come rappresentanti la nazione le diedero la esclusiva.

Sembra in fatti, ch' essi abbiano preso un partito

1741 tito molto savio. Li due ultimi Imperatori, figliuoli di Aleſſio, non aveano laſciato, che delle figliuole. Tra queſte dunque ſi dovea eleggere una sovrana; ed era conforme alle leggi della natura, alla coſtumanza della nazione, sceglierla dal ramo primogenito. Così appunto fecero li rappresentanti la nazione: onde invitata da loro, Anna salì al trono.

Anna poi avrebbe dovuto avere per erede naturale la Principeſſa di Brunsvick sua nipote: ma suſſiſteva sempre la legge di Pietro I. La Imperatrice dunque poteva eleggere, ed in fatto eleſſe il figliuolo di sua nipote, cioè il picciolo Ivan. Egli per tanto non fu un usurpatore, poichè era ſtato nominato da quella, che avea il diritto di eleggerlo. La ſucceſſione da Caterina Prima fino a queſto Ivan può sembrare capricciosa; ma era ella conforme alla legge di Pietro I, che aveva tutto alterato.

Con un altro manifeſto poi, nel quale cercava Elisabetta di far rimarcare la giuſtizia del suo diritto, dichiarò, che la Principeſſa Anna, il di lei marito, e li loro figliuoli sarebbero mandati in Allemagna. Queſti ſi fecero in fatti partire di Petersburgo: ma ſi seppe iſpirar timore alla Imperatrice; onde li fece arreſtare in Riga, mentre queſti sventurati erano per escir fuori de' con-

fini

fini dell' Imperio e vicini a ricuperare almeno la libertà dopo tutto ciò, che aveano perduto; essendo ſtati chiuſi nella cittadella, dove se ne ſtettero pel corso di dieciotto meſi. Da di là furono trasferiti a Dunamund, ricondotti succesſivamente in Ruſſia, e cuſtoditi a tutta prima in Raninburgo, separandoli dal giovinetto Ivan, che ſi fece paſſare al caſtello di Schluſſelburg. Furono ancora eglino ſteſſi trasportati a Kolmogory in un' isola della Dvina settentrionale preſſo quel golfo, che pei ghiacci quaſi continui meritò il nome di mar Bianco, fino per lo meno ai tre gradi del circolo polare.

In così dura cattività ebbe Anna più volte ancora la disgrazia di divenir madre, e nell' incontro del parto sene morì nel 1746. Sebbene ſi foſſe aspramente trattata durante la di lei vita; sebbene ſi aveſſe affettato di riguardare li di lei diritti come usurpati, tuttavia ſi fece portare il suo corpo a Petersburgo, dove fu espoſta pubblicamente, e le ſi baciò la mano in qualità di Gran Ducheſſa. Baſta queſta circoſtanza per diſingannare chiunque, il quale voleſſe credere ancora, che ſi abbia potuto interrare una ſtatua di legno in luogo della Gran Ducheſſa, consorte di Aleſſio, quella ch'è morta in mezzo alla Corte, accarezzata dal suo suocero, ed alla quale non ſi

po-

poterono ricusare gli onori dovuti al suo rango.

1741 Venne parimente a morire il Principe di Brunsvich nel 1780 dopo trentanove anni di cattività, e le Principesse di lui figliuole sono state finalmente restituite alla patria de' loro antenati.

Fu nominata una diputazione per giudicare Osterman, Munich, Golovkin, Mengden, e Loevenvold. Aveano tutti questi esercitato un qualche impiego, donde non si esce mai innocente; ma si voleva, che fossero rei di Stato. Era accusato l'Osterman di avere contribuito con le di lui cabale alla elezione della Imperatrice Anna, e sotto il pretesto di una malattia avea pel contrario schivato di prendere in allora veruna parte negli affari. Gli era rimproverato di aver nascosto il testamento di Caterina, e questo testamento era in tutte le carte pubbliche. Per altro affine di renderlo valido avrebbe convenuto, che Caterina avesse annullata la legge di Pietro I.

Le accuse parimente contro Munich non erano meglio fondate. Si giunse fino a fargli un delitto di aver lui fatto perire molti soldati nelle sue spedizioni militari; al che egli rispose, che non si lavorava un legno senza fare delle scheggie. Impazientandosi ei finalmente per le tante domande de' suoi giudici disse loro: „estendete voi me-

de-

„ desimile risposte, che volete, che io dia, e le „ sottoscriverò. Fu preso in parola, e in questo modo si è formato il di lui processo. Il vero delitto di tutti questi accusati era quello di avere ben servito la Imperatrice Anna

Se il processo fu ridicolo, la sentenza però è stata atroce. Osterman fu condannato a dover morire col supplicio della ruota, Munich ad essere squartato, Golovkin, Loevenvold, Mengden ad essere decapitati. Quando tutte le reità contenute nel processo, e già fatte pubbliche, fossero state ben annoverate, gli accusati con tutto ciò non avrebbero meritato que' supplizj, a' quali erano condannati. La Imperatrice pertanto donò loro per grazia la vita, e giurò, che niuno durante il di lei regno sarebbe gastigato con la morte. Furono dunque esiliati in più parti della Siberia, e Munich occupò in Pelym la casa, di cui aveva egli fatto il disegno per Biren. Osterman, Munich, Loevenvold tollerarono con coraggio la loro disgrazia, e gli altri con pusillanimità.

Rimaneva da farsi un processo assai più difficile, cioè quello del giovine Co: Munich. Questo era un cercare delitti nella virtù: nulla ostante ciò, si voleva punirlo. Fu ei finalmente accusato di non aver ignorato, che la Reggente voleva dichiararsi Imperatrice. Fu dunque condannato a depor-

1741 deporre il cordone di Sant' Andrea, e ad essere relegato in Vologda con mille dugento rubli di pensione.

Senonchè questo tempo di rigore, fu altresì quello delle ricompense; poichè li gentiluomini di camera di Elisabetta ottennero la chiave di Ciamberlani. Il Chirurgo Lestocq fu dichiarato primo medico della Corte, Presidente del Collegio di medicina, e Consigliere privato attuale, titolo, che dà il rango di Generale in capite. Timido questi a bella prima si ristrinse nell' impiego di primo Medico: ma ben presto animoso per la confidenza della sua Sovrana si prese piacere di meschiarsi negli affari, espose con libertà il suo parere, ebbe anco la pretesa di entrar nel consiglio, e ne incontrò la ripulsa. Stante però il di lui credito fece assegnare il posto di vice-cancelliere a Bestuchef ministro sotto la Imperatrice Anna, amico di Biren, arrestato con esso lui, e decaduto senza rientrare in grazia. Lestocq irritò in seguito il di lui potente protetto con le sue balordaggini, lo inasprì maggiormente con li suoi amari scherzi, co' suoi oltraggiosi discorsi, onde finalmente fu arrestato nel 1748 senza essere colpevole, e relegato in Ustiug-Veliki nel governo di Arkangel. Alcune ore prima di essere arrestato avea egli tenuto un lungo discor-

corso con Elisabetta, che avealo ascoltato con apparenza di premura e di bontà, e avevalo assicurato della di lei protezione e de' suoi favori. Non fu però ei richiamato, se non sotto il regno di Pietro III., e rientrò nelle di lui cariche senza poter tuttavia ricuperare li suoi beni.

1741

La compagnia tutta de' Granatieri del reggimento Preobrajenski fu annobilita: li semplici soldati ottennero il rango di luogo-tenenti. Fu pure il fallito Grunstein creato Ajutante di campo di questo corpo col rango di Brigadiere: Ma finì coll'essere condannato al Knut, ed esiliato in una terra donatagli dalla Imperatrice.

Intanto salita Elisabetta al trono per via di una rivoluzione poteva pure temere, che un' altra rivoluzione non la facesse caderne. In fatto aveva ella procurato di stabilire la giustizia del suo diritto con un manifesto: ma, in buona fede con se medesima, si accorgeva però, che il Duca d'Holstein figliuolo della di lei sorella primogenita, aveva il diritto di regnare prima di lei, e poteva esservi chiamato da un partito. Quindi volle piuttosto chiamarlo ella stessa, e dichiararlo suo successore. Arrivò egli pertanto in Russia nel 1742 e alcuni mesi dopoabbracciò il rito greco, che solo poteva permettergli di salire al trono, e ricevette il titolo di Grande Principe,

1742

che noi cambieremo in quello di Gran Duca. 1742 Tutti li Stati gli prestarono il giuramento di fedeltà. Appellavasi Carlo-Pietro-Ulrico; ma rinnovandosi il di lui battesimo secondo il rito greco, non conservò se non il nome di Pietro, conforme l'uso di Russia, che non permette portar molti nomi.

Con queste disposizioni ella si assicurò la pace nell'interno del suo Imperio, ma non ne godeva poi al di fuori. Li Svedesi, che aveano mostrato di armarsi contro la Russia soltanto per liberarla dalla signoria degli stranieri; eglino, che non sembrava, non avessero combattuto se non per Elisabetta, diventarono di lei nemici, quando ella salì al trono, perchè ricusò di loro accordare ciò, che dimandavano per un servigio, che non le aveano prestato. Volevan' eglino, ch'essa restituisse loro Vyburg e tutta la Finlandia: ed ella esibì solamente danaro, che fu ricusato.

Costretta dunque di continuare la guerra, convocò essa li suoi Generali. Fu pure chiamato insieme cogli altri l'Ataman de' Kosacchi del Don, capo di una milizia, che bisognava coltivare. Questi pertanto così disse alla Imperatrice: Ma„dama, se l'Imperatore vostro padre avesse vo„luto seguire li miei consigli, li Svedesi non vi „sarebbero presentemente la guerra. E che biso-

„gna-

„ gnava dunque fare? dimandò la Imperatrice;
„ Quando li Ruſſi hanno penetrato nella Svezia,
„ rispose l'Ataman, conveniva condur quà in
„ catene il popolaccio Svedese; e scannare senza
„ meno il reſtante “. Sorrise Elisabetta à un tal
parlare del barbaro, e voleva poi fargli rimarcare
la crudeltà di sacrificare tante migliaja di uomini.
„ Eh Madama; soggiunse l'Ataman, egli„
no sono già morti senza di ciò “. In fatto
quanti e quanti uomini feroci, che non sono Kosacchi,
fanno lentamente morire degl'infelici, e
soffocano le grida della compaſſione; perchè le loro
vittime morivano senza di queſto.

Li Svedeſi intanto non continuarono la guerra
meglio di quello, che ne l'avevano cominciata.
Abbandonarono eſſi Fridriks-Hams, allorchè ſi
preparavano li Ruſſi per farne l'aſſedio. Fortificati
in novero di diecisette mille nelle trincee,
che sembravan inespugnabili, vennero à capitolare
a vergognose condizioni col Maresciallo de'
Lascy, il quale non aveva più che lo ſteſſo novero
di soldati, e che non avrebbe potuto attaccarli
senza temerità; e gli consegnarono le loro
armi, e i loro cavalli.

L'avanzata età del Re di Svezia obbligava a
nominargli un succeſſore, e li Stati ſi diedero a
credere di accelerare la pace nominando il Duca

di Holstein. Allorchè vennero gli Ambasciatori ad offerirgli la speranza del trono di Svezia, era stato nel giorno avanti dichiarato erede di Elisabetta. Ei pertanto ne ricusò la offerta, e il tristo di lui destino lo costringeva di regnare in Russia. La pace poi tra la Russia e la Svezia non fu conchiusa, se non verso la metà dell' anno 1743.

1742

1743 Durava ancora la guerra, quando in mezzo alla Corte si fece una cospirazione contro di Elisabetta. Era ella diretta dal Marchese Botta, Inviato della Regina di Ungheria in Berlino, e prima ministro di quella Principessa in Russia. Aveva ei concertato l' affare, allorchè si attrovava ancora in Petersburgo. Li congiurati principali erano Lapukin commissario generale della marina di quella casa medesima, che avea dato una sposa a Pietro I. la di lui moglie, favorita del Co: Loevenvold, esiliato nell' innalzamento di Elisabetta; Madama Bestuchef, cognata del Gran Cancelliere, sorella del Vice-Cancelliere Gulukin, relegato in Siberia: il Ciamberlano Lilienfeldt, e la consorte del luogotenente Lapukin con alcune altre persone di minor riguardo. Madama Lapukin, una delle più belle Dame della Corte, e Madama Bestuchef, teneramente attaccata alla sua famiglia, vedevano con sommo dolore

l'una

l' una il fratello, l' altra il suo amante, languire in rigorosissimi esili. Li congiurati non avevano un piano ben concertato; si adunavano per isfogarsi in imprecazioni contro la Imperatrice, e andavano ancora cercando qualcheduno, che fosse capace d'intraprendere una nuova rivoluzione. Il Marescial Botta li animava con la di lui corrispondenza, facendo loro sperare l' appoggio della Regina di Ungheria: e sebbene il Re di Prussia non avesse penetrato nulla di quest'affare, il Botta li assicurava, che questo Principe vivamente bramava di veder terminata la ritenzione del Principe di Brunsvick di lui cognato, e d' intendere il ristabilimento del giovine Ivan, ch' ei riguardava come suo nipote.

Li congiurati non avevano meno imprudenza, che irresoluzione. Il luogo-tenente Colonello Lapukin essendo un giorno a tavola con alcuni Uffiziali pensò di bere per la salute del giovine Imperatore, e non fu riservato nelle sue parole contro Elisabetta. Una tal imprudenza fu subito riferita alla sovrana, e si ordinò alli dinunzianti di collegarsi con li colpevoli, e di partecipare in apparenza i loro sentimenti affine di penetrare il secreto di quelli.

Questo non riuscì difficile, poichè li congiurati non sapevano diffidare di alcuno, e si palesarono

1743 apertamente di per se stessi ai primi, che finsero di pensare com' essi.

Elisabetta gastigando li rei, soddisfaceva nel tempo stesso una picciola passione del proprio cuore, cioè dire la gelosia. Aveva essa la debolezza di essere la più bella Femmina dell'Europa, e odiava nella bella Lapukin una rivale, che meritava di sorvanzarla, e che si è veduta sotto di un altro regno comparire di nuovo ancora bella in un'età avanzata dopo diciotto anni di patimenti. Lapukin, la di lui moglie, il loro figliuolo, Madama Bestuchef condannati al Knut, ebbero pure mozzata la punta della lingua, e furono spediti in Siberia. Madama Lapukin, che si dimenò resistendo al carnefice, che dovea mozzarle la lingua, fu più maltrattata degli altri. Ciò non per tanto, dopo il suo supplizio poteva farsi intendere ancora da quelle persone, che viveano a lungo con essa lei. Si è preteso, che li congiurati avessero subornato un domestico, il quale doveva assassinare la Imperatrice: ma questa voce di città non fù giammai confermata.

Sembrava, che una tale cospirazione dovesse inimicare tra di loro le Corti di Vienna e di Russia: ma la Regina di Ungheria disapprovò tutto; fù richiamato da Berlino il Marchese Botta, che per qualche tempo fu confinato in una fortezza,

e gua-

e guadagnato poi Bestuchef riconciliò egli le due Imperatrici. Quella di Russia però ha sempre conservato le prevenzioni più forti, e un odio personalecontro il Re di Prussia; e questa passione particolare della sovrana successivamente farà entrare la Russia nell' impegno di una guerra, che non potrà recarle verun vantaggio.

1743

Aveva già Elisabetta nominato il suo successore al quale scelse per isposa Sofia-Augusta figliuola di Cristiano Augusto, Principe Regnante d' Anhalt Zerbst. Fu condotta dunque a Mosku la giovane Principessa da Giovanna-Elisabetta sua madre, nata Principessa d'Holstein Gottorp. Abbracciò Sofia la religione Greca; la Imperatrice le diede il nome di Caterina Alexeievna, e fu celebrato il matrimonio con molta pompa. Da questa unione, sterile per lungo tempo, nacque nel dì primo Ottobre 1744 il Gran Duca Paolo Petrovitch, presentemente erede presuntivo del trono.

1744

20 Settem. V. Stile

1754

Per alcune terre incolte dell' America settentrionale, contrastate tra gl' Inglesi e li Francesi si accese la guerra tra queste due Potenze, sempre emole, sempre nemiche, sebbene costrette di stimarsi scambievolmente, e forse per differenti rapporti tutte e due ugualmente rispettabili. La Imperatrice Regina si dichiarò per la Francia, lun-

1754 go tempo sua nemica, e che avea voluto privarla di una ricca porzione della eredità de' suoi maggiori. Il Re di Prussia incostante alleato della Francia si dichiarò per l'Inghilterra, avendo scoperto li disegni fatti contro di lui dalle Corti di Vienna e di Dresda: Elisabetta poi prese il partito di queste due corti, perchè continuava ella ad odiare il Re di Prussia.

Senon che il Gran Duca amava questo monarca; e li ministri, come pure li generali erano divisi tra il dovere di obbedire alla sovrana, e il timore di spiacere al di lei erede. Si fece malamente la guerra; gli avvenimenti divennero inutili, perchè non si voleva profittarne; e questo in parte si è quello, che salvò il Re di Prussia. La Europa, che ammirava l' ingegno, li talenti e il coraggio di questo Principe, avea predetto la di lui rovina vedendogli tanti nemici.

1756

L' armata Russa comandata dal Feld-Maresciallo Apraxin nel 1757 entrò negli Stati del Re di Prussia, e s' impadronì di Memel. Ella fu parimente vittoriosa presso Groß-Iagersdorff, malgrado l'abilità del general Lehvald, e la fermezza e la eccellente disciplina delle truppe Prussiane, restò padrona del campo di battaglia coperto dai cadaveri di tre mille nemici, e guadagnò ventinove pezzi di cannone. Ma la conseguenza di una

1757

vit-

vittoria così strepitosa fu, che Apraxin piegò verso la Polonia e la Curlandia, e fece prendere alle sue truppe li quartieri d'inverno.

1757.

Gli fu perciò formato processo: ma li giudici, che non osarono trovarlo reo, lo dichiararono assolto dal delitto capitale, essendo però lui morto per apoplessia, prima che fosse terminato l'affare.

Accusato il cancellier Bestuchef di abuso di autorità, d'inobbedienza agli ordini della di lui sovrana, e di affettazione di un potere assoluto; aggravato inoltre di aver tentato d'insinuare delle male impressioni alla Imperatrice contro il Gran Duca e la Gran Duchessa, e a questi pure contro la Imperatrice medesima, fu privato di tutte le di lui cariche ed esiliato in una delle sue terre. Gli era eziandio rinfacciato di avere contribuito al ritardo delle operazioni militari contro il Re di Prussia. Gli fu pertanto sostituito Vorontsof, più amato, non borioso, niente meno abile, e reso ancora più rispettabile da una costante riputazione di probità.

All' Apraxin poi si è sostituito il Generale Fermer, quegli che prese Koenigsberg capitale del regno di Prussia, e assoggettato il paese tutto a contribuzione, s'impadronì di Custrin, e guadagnò

1758

1758 gnò presso questa città contro le truppe Prussiane una battaglia, che fu indecisa pel corso di due giorni. Dimandò Fermer la sua demissione l'anno seguente, adducendo il pretesto della poca di lui salute; ma in fatto pel timore, che il Gran Duca non avesse un giorno a punirlo per avere osato di vincere gli amici di questo Principe.

25. e 26 Agosto.

Soltykof pertanto assunse il comando dell'esercito, e alla confidenza della di lui sovrana aggiugneva l'amore de' soldati. Egli aveva l'ordine di operare di concerto con li generali della Imperatrice Regina. Attaccato ei presso Crossen resiste valorosamente per quattr'ore agli sforzi mai sempre raddoppiati de' Prussiani, nè si lascia sorprendere, uccide loro mille cinquecento uomini, ne ferisce il doppio, e li costringe finalmente di abbandonargli ventinove pezzi di cannone, sei insegne, tre stendardi, e riporta una vittoria completa. Quindi s' incammina verso Francfort sull' Oder, se ne impadronisce, e fa avanzare alcuni distaccamenti fino alle porte di Berlino. Il Re di Prussia vuole almeno opporsi alla unione de' Russi e degli Austriaci; ma ei non arriva alla distanza di due leghe da Francfort, se non per vedere li Generali Laudon e Haddick unirsi col Conte di Soltykof.

1759

Si

Si entra nell'impegno di una battaglia li 12 Agosto, presso Cunersdorff, di cui porta il nome. Malgrado la resistenza de' Russi, il Re ha il vantaggio per alcune ore; ma poi viene a perderlo per un eccesso d'impazienza. Li Prussiani dopo un combattimento di ott'ore si danno alla fuga, e Soltykof è vincitore di un eroe, guadagnando venticinque Insegne, due stendardi, quasi dugento pezzi di cannone, e molte munizioni di ogni spezie. Restano tra le sue mani quasi cinque mille prigionieri e accoglie più di due mille disertori. Il Re di Prussia ebbe quasi otto mille morti, e li Russi meno di tre mille. Ma Soltykof dovea passare di concerto con gli Austriaci, e gli eserciti combinati fanno quasi sempre meno di quello, che farebbe un solo: talchè per la battaglia di Cunersdorf non si acquistò, se non gloria.

1759

Nell'anno seguente poi il general Co: Tottleben entra in Berlino, fa prigioniera la guarnigione, e mette la città in contribuzione. Intraprendono pure li Russi, e sono costretti di levare l' assedio da Colberg.

1760

Buturlin nel 1761 ebbe il comando dell'armata; e la storia non deve perdersi nelle circostanze di questa campagna, che non ebbe verun risultato. Rumiantsof assai più fortunato prese

1761

se Colberg dopo un lungo e micidiale assedio.

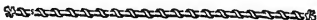
Allorchè fu recata a Petersburgo la lieta novella di questa conquista, la Imperatrice giugneva al fine della sua vita. Morì ella il dì 29 Dicembre in età di cinquantadue anni dopo venti anni di regno. Ella nacque, salì al trono, e morì pure nel mese di Dicembre. La posterità deve onorare ed aver cara la memoria di questa Principessa che amava la umanità. Versava essa lagrime sugli allori intrisi di sangue de' suoi Generali. Quando le si recava la nuova di una qualche vittoria riportata dalle sue armi, sospirando ella diceva: „ E che m'importa una gloria com„ perata col sangue di tanti infelici"! Alcune persone, cui fu ben noto il di lei gabinetto, mi hanno assicurato, ch'ella avea già progettato molte grandi cose, che poscia sono state eseguite.

La Russia le deve la fondazione della Università di Mosku, e dell'Accademia delle belle arti di Petersburgo. In questi due stabilimenti la gioventù è allevata nelle lettere, o nelle arti, alloggiata e mantenuta a spese del governo. La creazione fu diretta da M. Chuvalof presentemente Gran Ciamberlano dell'Impero, e merita perciò la riconoscenza della sua patria.

Li grandi misfatti hanno cominciato a divenire

re più rari sotto di questo regno, in cui niuno fu punito con la morte.

1762

Un Autore Inglese ha dato un giudizio rigoroso sopra il codice cominciato da Pietro I, e terminato da Elisabetta: ma questo codice non esiste.

PETRE FEDOROVITCH O PIETRO III.

L'erede di un trono è sovente il soggetto il più sospetto, il meno potente, il più contrariato. Sembra, che il Principe regnante sia riguardato come immortale da' suoi favoriti e dalle sue creature; tanto poco pensiero si prendono di ben contenersi col di lui successore. Questo appunto si è ciò, che Pietro III aveva provato. Quelli, che lo aveano offeso sotto il regno di Elisabetta, e ch' egli eziandio avea talvolta minacciati della di lui vendetta, tremarono, allorchè salì al trono. La di lui educazione troppo trascurata non avea potuto ispirargli le virtù: il di lui spirito sregolato non gli lasciava acquistare li veri talenti, ma la natura gli avea dato la clemenza. Ei non dis-

1762

disse una buona parola, come Luigi XII; ma come quel Principe dimenticò, quando fu Imperatore, le ingiurie, che avea ricevute il Gran Duca, e per mezzo di nuove grazie si vendicò di parecchi de' suoi nemici.

Ma questi benefizj, sparsi sopra uomini potenti, e in conseguenza poco amati, non potevano cattivargli la nazione che da un' altra parte egli alienava con le maniere, ch' ei credeva Alemanne. Li di lui {eccessi, li stravizzj al tempo di Pietro I non si sarebbero rimarcati; ma non erano più alla moda, e lo avvilivano.

Fanatico ammiratore de' talenti del Re di Prussia non sapeva contenere dentro i limiti, che convenivano al di lui grado, quel rispetto, che avea conceputo per quel Principe. Egli lo chiamava ordinariamente ,, il Re mio Signore ". La testa cinta della corona imperiale si vantava di essere il soldato di quell' eroe.

Con tali disposizioni si pensa, ch' ei non continuò a fargli la guerra. Appena salito sul trono fece pubblicare un' amnistia tra le truppe Russe e quelle del Re di Prussia. Così furono perdute le imprese di più generali, e in darno si sparse il sangue di tante migliaja di uomini. Se Pietro avesse regnato più a lungo, egli avrebbe

be

be senza meno combattuto in favore del nemico di Elisabetta. Rendette la libertà agli Uffiziali Prussiani, fatti prigionieri dai Generali di questa Principessa; somministrò loro danaro per ritornare nel proprio paese; accordò agli abitanti della Pomerania dei risarcimenti pei danni recati loro dalla guerra; fece evacuare la Prussia; avrebbe egli fatto di più, se li Russi fossero stati vinti?

Egli poi non tardò di manifestare il disegno di ricuperare li suoi Stati ereditarj, oggetto di tanti negoziati inutili fin dal regno di Pietro I. Fece dunque passare nei Ducati d' Holstein e di Slezvick sedici reggimenti di cavalleria e d' infanteria, e fece dichiarare al Re di Danimarca, ch' egli era per impiegare la forza dell' armi per farsi render giustizia. Non sarebbe già stata la potenza della Danimarca, che nella esecuzione di un tal progetto avrebbe tenuto in soggezione l' Imperatore de' Russi, l' alleato del Re di Prussia: ma l' Allemagna avrebbe poi comportato volontieri, che il padrone di un vasto Impero unisse alla di lui corona una sovranità Alemanna?

Nè sono già questi disegni di un' ambizione poco illuminata, che distinguono il regno di Pietro

1762

tro III: egli si è quel bene, che consigli savj gli hanno fatto esercitare verso la Russia, e che deve cancellare la memoria de' di lui vizj. Il timore de' mali, che quelli avrebbono potuto recare allo Stato, è cessato con la vita del Principe vizioso: ma li Russi però godono ancora le di lui beneficenze, e debbono eternare la memoria del loro benefattore.

Soppresse quella orribile cancellaria secreta, quella inquisizione di Stato, il di cui solo nome facea tremare li cittadini; quell' odioso tribunale, cui il più vile de scellerati, vicino a soggiacere al suo supplizio, poteva con una sola parola far provare un' orrida prigione e crudeli torture all' uomo il più distinto per le virtù, per la nascita, per gl' impieghi: invenzione diabolica di un timido dispotismo, che non arriva ad assicurarsi de' suoi timori, se non se facendo tremare coloro, ch' egli opprime.

Restituì la libertà ai Nobili, sempre più umiliati, e più assoggettati sino dal regno d' Ivan Vassilievitch. Il gentiluomo Russo può a suo talento portar l' armi, entrare negli affari civili, godere un dolce riposo, prendere, abbandonare, ripigliare servigio, o impieghi, escir dalla patria senza chiederne la permissione, quando non vo-

glia

glia conservare le cariche da lui possedute; servire Corone straniere, vendere li suoi beni, asportarne il ricavato in qualsivoglia sito del mondo, che gli piaccia di scegliere per suo ritiro.

Finalmente Pietro riunì alla Corona le immense terre possedute prima dal Clero, e al presente gli Ecclesiastici sono pensionati dallo Stato. Li Prelati godono ancora uno stato considerabile per essere uomini senza nascita, e tratti dallo stato monastico. La entrata dell' Arcivescovo di Novgorod monta a quasi cento mille lire di Francia.

Ecco ciò che fece Pietro III salito appena sul trono. Qual Sovrano mai nel corso anco di un lungo regno potrà fare altrettanto bene al suo Impero? Ei senza meno sarà quegli, che a tutta prima accorderà ai servi più ricchi la libertà, formandone un terzo stato; e che dopo di aver reso questo primo omaggio alla umanità dichiarerà liberi tutti li contadini della Corona, e costringerà li Signori a seguire il suo esempio. Ma questo benefico Principe non potrà distruggere la memoria di Pietro III; posciachè esso è quegli, che rendendo ai Nobili la libertà ha cominciato così la grand' opra della libertà nazionale.

Con un tal benefizio ha egli meritato, che la storia non si aggravasse sul restante della di lui

vita consacrata al ſtravizzo, e alla demenza, ch'

1762 eſſo trascina dietro. Ciò non per tanto non ha egli fatto alcune leggi insensate, che gli sono attribuite; non ha vietato, come tante fiate ſi è scritto, il parlare francese nel suo Impero; egli medeſimo parlava indifferentemente Ruſſo, Francese, Alemanno a que' de' suoi sudditi, che sapevano queſti linguaggi. Non ha pure ordinato ai preti Ruſſi di portare l' abito de' Paſtori Luterani. Indifferente per ogni culto non ha fiſſato il disegno di fare, che il Luteranismo foſſe la religione dominante del suo Impero.

Ma però sembrava certo, ch' ei ſi disponeſſe a portare un colpo funeſto allo Stato rovesciando ancora l' ordine di succeſſione aſſai poco rispettato dal di lui avolo. Voleva ei dichiarare suo erede il Duca Giorgio Luigi d' Holſtein di lui zio, fatto da lui venire alla Corte, e che avea colmato di onori. La corona di Ruſſia dovea paſſare alla poſterità di queſto Principe. Pietro aveva un figliuolo, ma ſi disponeva a dichiararlo illegittimo, e a farlo chiudere in una cittadella con la Imperatrice di lui madre. Non ſi tratta già quì, come hanno detto alcuni scrittori, di un progetto svelato dal Principe ai suoi più intimi confidenti, e di cui era difficile il penetrare il se-

cre-

creto: si tratta bensì di proponimenti mancanti di prudenza, che un uomo immerso quasi sempre nella ubbriachezza comunicava indifferentemente a coloro, che potevano accostarsegli: proponimenti oltraggiosi e alla di lui Consorte, e al proprio figliuolo.

L' Imperatrice aveva li suoi partigiani, onde si andava formando una cospirazione in di lei favore. Pietro n' ebbe un qualche avviso, e lo trascurò. Nella folle di lui sicurezza ei si contentava di rispondere, che non si ardirebbe di fare verun attentato contro un discendente di Pietro I.

Con tutto ciò fu arrestato uno de' congiurati, e con un poco di attività si poteva disperdere la cospirazione: ma il congiurato fu chiuso nella cittadella senz' affrettarsi di ricavare da lui verun lume, e questo avvenimento, che dovea distruggere ogni congiura, non fece che accelerarne la esecuzione.

La Imperatrice attrovavasi a Peterhof otto leghe distante dalla Capitale: e la Principessa d' Ackof, di lei amica, e sorella della favorita dell' Imperatore le spedisce una carrozza. Gregorio Orlof, di un' antica nobiltà, in allora commissario dell' artiglieria, e poscia Principe del Sacro Imperio la condusse a Petersburgo: ella si porta al

1762 quartiere delle guardie Ismailof; li soldati prevenuti da' loro Uffiziali le prestano il giuramento. Quindi condotta alla Chiesa di Kazan dai senatori, ella giura di rispettare li privilegj della nazione, e riceve il giuramento di fedeltà dall' adunanza. Si raccolgono poi tutte le truppe, ch' erano poco lontane: si fa occupare tutti li passaggi, che conducono a Peterhof, dove la Imperatrice vestita dell' uniforme delle guardie, e accompagnata dalla Principessa d' Ackof vestita coll' uniforme stessa, monta a cavallo, fa la rivista della sua picciola armata, e riceve le acclamazioni del popolo e de' soldati.

Pietro, che si disponeva per celebrare nel dì seguente il giorno della sua festa, rileva in Oranienbaum, ch' egli non è più Imperatore; e non ha neppure quel coraggio momentaneo, che anima talvolta gli uomini deboli nelle grandi circostanze. Poteva ei portarsi in Allemagna a trovare la sua armata sotto il comando del Conte Fermer: ma non sapeva, se vi fosse ancora riconosciuto. Va dunque a Peterhof, ritorna a Oranienbaum, ivi attende li soccorsi, che non arrivano. S'imbarca ei per Cronstadt: ma il comandante prevenuto da un ordine della Imperatrice minaccia di sparare contro di lui.

Non

Non gli rimaneva più che l' appigliarsi ad un Partito, suggerito dal vecchio Munich richiamato già dal suo esilio; e questo era di porsi alla testa delle truppe d' Holstein, e di quelle poche Russe, che poteva raccogliere, e di presentarsi avanti l' esercito della Imperatrice, che si avanzava. Se in fatti egli avesse seguito un tale consiglio, se si fosse mostrato ai soldati la maggior parte de' quali lo credevano morto, ed altri di quelli non si erano armati contro di lui, se non per obbedire ad alcuni Uffiziali; se avesse loro detto gridando: „ io sono ancora il vostro Signore "; quegli uomini avvezzi alla sommessione, e che non aveano ancora perduto l'abito di riguardarlo come loro sovrano, si sarebbero tutti posti intorno di lui, e fors' avrebb' egli ricuperato il suo potere senza spargere una stilla di sangue. Ei non sapeva quanto può un uomo, che si è rispettato per lungo tempo: non riguardò che la debolezza delle sue truppe, e non sentì tutta la forza, che darebbe a lui stesso il grado, che gli veniva contrastato, e un momento di coraggio. Egli solo con Munich poteva forse affrontare tutte le forze militari dell' Imperio. Ma egli si abbandonò; e Munick, che non potè sollevare quell' anima morta andò a deporre la sua spada alla Imperatrice, che lo accolse con quelle dimostra-

zioni di ſtima, che merita un suddito fedele.
1762 Pietro ſi occupò in proporre maneggi, e tutti gli articoli da lui propoſti furono rigettati. Le truppe d' Holſtein deposero l' armi; e finalmente l' Imperatore ſi lasciò arreſtare da un solo generale. Condotto a Peterhof ſcriſſe ne' termini li più vigliacchi e li più baſſi la sua rinunzia all' Impero; ed ha riconosciuto egli ſteſſo dalla propria esperienza, come diſſe in queſto scritto, che le di lui forze non erano sufficienti al carico del governo, e ch' era incapace di reggere lo Stato. Confeſſa in oltre, ch' ei non avrebbe potuto se non se rovinare l' Impero, e cuoprire se ſteſſo di una perpetua vergogna. Finalmente promette di non procurare giammai di risalire al trono.

Era molto meglio incontrare la morte, anzichè scrivere di propria mano queſta vile dichiarazione. Non sopravviſſe più di otto giorni ad una tale umiliazione, e ſi divulgò, ch' egli era morto di una colica emorroidale. Fu espoſto al pubblico veſtito dell' uniforme d' Holſtein, e con la gorgiera. Quantunque foſſe ſtato dichiarato decaduto dell' Impero, e non gli ſi foſſe conservato verun contrassegno della sovranità, ciò nulla oſtante fu ammeſſo il pubblico a baciargli la mano.

Passò la Imperatrice tre giorni guardando il

letto

letto agitata dalla disperazione, non già perchè potesse increscerle uno sposo, che avea poco meritato la di lei tenerezza: ma perchè presentiva le congetture, che sarebbero fatte circa questo avvenimento, e tutto ciò, che potrebbero avere di contrario alla sua gloria. Senza dubbio ella poteva querelarsi fortemente della natura, che l' avesse troppo presto vendicata del suo Consorte, o, come si vuol credere, dell' indiscreto zelo, che la aveva sì malamente servita. Egli è cosa molto aspra per un' anima grande e umana insieme il temere li giudizj, tanto spesso temerarj, de' contemporanei, e della posterità.

1762

Li ritratti di Pietro III furono soppressi quanto mai fu possibile. Siccome non regnava egli più nel tempo della di lui morte, così quella non fu notificata ai Sovrani dell' Europa, e il lutto fu portato solamente nella Corte di Svezia. Si è pure creduto, che questo Principe fosse stato la vittima del clero: ma gli Ecclesiastici, che avea spogliati, sfogarono li loro gemiti in silenzio, e non ebbero veruna parte nella rivoluzione.

Fine del Quinto Tomo.

TAVOLA

DE' SOVRANI

DELLA CASA DI RURIK,

Nella quale si leggono le loro alleanze, la posterità, la durata dei loro regni, ec.

Li nomi de' Principi, che devono regnare successivamente sono segnati con un asterisco.

1 RURICH, comincia a regnare nel 862, regna 17 anni. Si crede, che abbia avuto più spose, non si sa il nome di alcuna.
Egli ebbe per figliuoli Igor *

2 OLEG, prese l' amministrazione nel 879, la conservò 34 anni.

3 IGOR Rurikovitch, comincia a regnare nel 913; visse 68 anni, ne regna 32.
Si crede, che avesse più spose: ma non si conosce, che Olga. Egli ebbe per figliuolo Sviatoslaf. *

4 OLGA, Reggente, morta nel 969, in età presso poco di 80 anni.

5 SVIATOSLAF I Igorevitch, (santa gloria) piut-

piuttosto Svetoslasf (lume di gloria). Non si sa nè l' anno della sua nascita, nè il principio del suo regno, morto nel 973.

Delle di lui mogli, e concubine non si sa che una religiosa Greca, ch' ei fece prigioniera, la quale diede poscia a Iaropolk di lui primogenito, e che passò a Vladimiro, l' ultimo de' suoi figliuoli, e Malucha, prima cameriera d' Olga, di lui madre.

Ebbe per figliuoli Jaropolk *, Oleg, e Vladimiro *; questo ultimo fu figliuolo di Malucha.

6 Jaropolk Sviatoslavitch; non si sa l'anno della sua nascita. Il di lui regno fu di nove anni, e cominciò nel 973.

Non si sa delle di lui consorti, se non della religiosa Greca, ch'era stata di suo padre.

7 Vladimiro I Sviatoslavitch; s' ignora l'anno della di lui nascita. Cominciò nel 981 un regno di 35 anni.

Egli ebbe un grande novero di concubine, e sei mogli; 1 una Principessa di Boemia. 2 Rogneda, sopranaminata poi Gorislava, figliuola di Rogvolod, Principe di Polotsk. 3 la Religiosa Greca di Sviatoslaf e d' Iaropolk. 4 una seconda Principessa di Boemia. 5 una Principessa Bulgara. 6 Anna, figliuo-

la

la di Romano Imperatore di Costantinopoli. Egli ebbe per figliuoli, 1 Vycheslaf dalla prima Principessa di Boemia. 2 Iziaslaf. 3 Iaroslaf * 4 Usevolod da Rogneda. 5 Sviatopolk * dalla religiosa Greca. 6 Sviatoslaf. 7 Mstislaf, dalla seconda Principessa di Boemia. 8 Boris. 9 Gleb: tutti due dalla Princip. Bulgara. 10 Stanislaf. 11 Pozvizd. 12 Soudislaf. Li tre ultimi da differenti concubine. Le di lui figliuole furono, 1 Predslava, nata da Rogneda. Ella sposò Boleslao, il coraggioso, Re di Polonia. 2 Maria, nata dalla Principessa Anna, e maritata con Casimiro I Re di Polonia. Ella fu soprannomata in Pologua Dobrognieva.

POSTERITA' DI MARIA.

Siccome Boleslao ebbe più mogli, non si sa perciò, quale sia stata la posterità di Predslava.

Maria Consorte di Casimiro ebbe Boleslao l'ardito, Vladislao I, da cui sono venuti Boleslao III, soprannominato Krivousti, Primislao, Vladislao Loftik, e Casimiro il Grande, tutti Re di Polonia, e Luigi il Grande, Re di Ungheria e di Boemia.

Da

Da questa Principessa parimente sono discese, Sviatava sposa di Bratislaf II, Re di Boemia. Edvige o Elena, sposa di Vladislao Lostik, Re di Polonia: Rixa, sposa di Venceslao IV, Re di Boemia, il quale per di lei cagione fu nel tempo stesso Re di Polonia: Elisabetta, sposa di Carlo Roberto Re di Ungheria: Maria, sposa di Luigi il Grande, parimente Re di Ungheria: finalmente Maria, erede del trono di Ungheria, e moglie di Sigismondo e Re di Ungheria e di Boemia.

8 SVIATOPOLK Vladimirovitch, comincia a regnare nel 1015, e muore tre anni dopo. S'ignora l'anno della di lui nascita.

Sposò la figliuola di Boleslao il coraggioso, Re di Polonia.

9 JAROSLAF I Vladimirovitch, comincia a regnare nel 1019, e muore nel 1054, dopo un regno di 35 anni, e 76 di vita.

Sposò Inguerherda, figliuola di Olao I, Re di Svezia.

Ebbe per figliuoli Vladimiro, Isiaslaf *, Usevolod *, Igor, e Viatcheslaf.

Furono di lui figliuole 1 Elisabetta, maritata con Harald, Re di Norvegia, e di Svezia. 2 Anna, nominata in Francia Agnese, sposa

sa di Enrico I, Re di Francia. 3 Anastasia, maritata con Andrea I Re di Ungheria.

POSTERITA' DI ANNA.

Enrico I ebbe da Anna, o Agnese, di lui Consorte, tre figliuoli. Filippo, Ugo, e Roberto. Filippo succedette al di lui padre, ed è il tronco di ventinove Re, fino a Luigi XVI. Dalla stessa Anna sono derivate le due case d' Angiò, che hanno regnato in Napoli. Da questa Principessa Russa discendono pure al presente li Re di Napoli e di Spagna Ella si è una delle avole di quel Pietro di Curtenay, che fu Imperatore di Costantinopoli dopo la presa di quella città fatta dai Latini nel tempo delle Crociate. Dalla di lei posterità pure sono venute più Regine d' Inghilterra; Margherita, sposa di Eduardo I; Isabella, maritata con Eduardo II; un' altra Isabella sposa di Carlo I: in Iscozia, Maddalena, sposa di Jacopo V: Isabella, sposa di Filippo IV, Re di Spagna; Beatrice, sposa di Giovanni Re di Boemia, e Carlotta, sposa di Giovanni II, Re di Cipro. Finalmente dalla sola Principessa Anna li sovrani di Russia, discendenti da Rurik erano congiunti con quasi tutte le famiglie regnanti dell' Europa. Dopo la morte di Filippo I, la di

lui

lui vedova sposò Rodolfo, Conte di Crespy e di Valois.

10 Isiaslaf Iaroslavitch, cominciò a regnare per la prima volta nel 1054, fu scacciato, e poi riftabilto, morì nel 1078, in età d' anni 53. Sposò la figliuola di Miecislao II Re di Polonia. Ebbe per figliuoli Mftislaf, Sviatopolk *, Jaropolk.

11 Sviatoslaf III Iaroslavitch, comincia a regnare nel 1073, dopo di avere scacciato il di lui fratello Ifiaslaf: morì nel 1076. La di lui Consorte si nominava Oda; fi crede ch' ella foffe conteffa Alemanna, sorella di un Arcivescovo, nominato Buccardo.

Ebbe per figliuoli Oleg, Iaroslaf, Boris, Gleb, Romano, e David.

12 Vsevolod I Iaroslavitch, comincia nel 1078. un regno di 15 anni. Ei ne viffe 64.

Le di lui mogli furono, 1 una principeffa Greca, figliuola di Coftantino Monomaco, Imperatore di Coftantinopoli. 2 Anna.

Dalla prima gli nacque Vladimiro Monomaco*; e dalla seconda Roftislaf.

Le di lui figliuole furono, 1 Eufrafia, maritata con Ottone I, Margravio di Brandeburg; e dopo la morte di Ottone, con l' Imperatore Enrico IV. Ella ritornò in Ruffia, e fi fece

fece Religiosa. 2 Caterina. 3 Anastasia, seconda Consorte di Boleslao IV, Duca di Polonia.

13 SVIATOPOLK II Isiaslavitch. S' ignora l' anno della di lui nascita. Comincia a regnare nel 1093, e muore nel 1113, dopo venti anni di regno.

Sposò una figliuola di Tugorkan, Principe dei Polovtsi, la quale ricevette nel battesimo il nome di Elena.

Ebbe per figliuoli, Mstislaf, Jaroslavets, e Briatchislaf

La di lui figliuola Sbyslava fu la prima Consorte di Boleslao III, Krivousti, Re di Polonia.

14 VLADIMIR II Vsevolodovitch Monomaco, succede a Sviatopolk nel 1114, dopo un corto interregno. Ei regnò 11 anni, e ne visse 72.

Ebbe in ispose, 1 Cristina, figliuola d' Ingor IV, Re di Polonia. 2 Eufemia.

Li suoi figliuoli furono, Mstislaf*; Isiaslaf, Sviatoslaf, Jaropolk*, Viatcheslaf*, Romano, Jury*, e Andrea.

Ebbe anco una figliuola, morta religiosa.

15 MSTISLAF Vladimirovitch. S' ignora l' anno della di lui nascita. Comincia a regnare nel 1125, e muore nel 1132.

Ebbe

Ebbe due spose. Non si sa, quale sia stata la prima. La seconda era figliuola di Dmitri Zavidovitch, Posadnik di Novgorod.
Li di lui figliuoli furono Vsevolod, Isiaslaf*, Rostislaf, Sviatopolk, Vladimiro, Romano.
Le figliuole poi furono, 1 Sofia, maritata con Valdemaro I Re di Danimarca. 3 S' ignora il nome della seconda. Ella sposò Iaroslavets, Principe di Volodimer, figliuolo di Sviatopolk II.

POSTERITA' DI SOFIA.

Da questa Principessa sono nati, Canuto IV, e Valdemaro II Re di Danimarca. Rixa, Consorte di Erico X, Re di Svezia: Ingeburg sposa di Filippo II, Re di Francia.

16 Iaropolk II Vladimirovitch. Non si sa il tempo della di lui nascita. Egli comincia nel 1132 il suo regno di sei anni.

Sposò una Principessa, nominata Elena, non si rileva di lui posterità.

17 Viatcheslaf Vladimirovitch. S' ignora l'anno della sua nascita, regna alcuni giorni 1138, egli è scacciato, e regna di nuovo con Isiaslaf Mstilavitch, e poscia con Rostislaf, sen muore nel 1154.

Non si sa nulla del di lui matrimonio: appare, che non abbia avuto posterità.

18 Vsevolod II, figliuolo d'Oleg, primo figliuolo di Sviatoslaf Iaroslavitch. S'ignora l'anno della sua nascita. Ei comincia nell 1138. un regno di 8. anni, e muore nel 1146.

Non si sa quale fosse la sua sposa; ebbe un figliuolo nominato Sviatoslaf.

19 Igor II figliuolo dello stesso Oleg. S'ignora l'anno della di lui nascita. Altro non fa, che comparire sul trono nel 1146. Egli è fatto monaco, e poi massacrato nel 1147.

20 Isiaslaf II Mstislavitch, nato nel 1096. Comincia a regnare nel 1146, è scacciato, ristabilito, e muore nel 1154 in età di 58 anni.

Non si sa il nome delle due di lui spose. Ebbe dalla prima un figliuolo, nominato Sviatoslaf.

Ebbe altresì una figliuola, che sposò Rignal Borisovitch, Principe di Polotsk

21 Iury I Vladimirovitch Dolgoruki, nato nel 1091, regna per la prima volta nel 1149, scacciato dal trono nel 1150, ristabilito nel 1154 muore nel 1157 in età di 66 anni.

Sposò 1 la figliuola d'Aepa, Principe de' Polovtsi 2. Olga, fattasi religiosa sotto il nome d Eufrosina.

Li

Li suoi figliuoli furono Rostislaf, Andrea *, Ivan, Boris, Gleb, Mstislaf, Vassili, Iaroslaf, Mikaila, Sviatoslaf, * Vsevolod: *

22 Rostislaf Mstislavitch, regnò un qualche tempo nel 1154.

23 Isiaslaf III Davidovitch, non fece che comparire sul trono nel medesimo anno.

24 Andrea I Iurievitch comincia a regnare nel 1157, viene assassinato nel 1175, dopo un regno di 17 anni.

Non si sa nè la di lui sposa, nè la posterità.

25 Mikhaila I Iurievitch comincia a regnare nel 1175, sen muore nel 1177.

26 Dmitri Vsevolod III Iurievitch, nato nel 1149, regna nel 1175, è scacciato, ristabilito nel 1177, muore nel 1212, in età di 63 anni.

Ebbe due Mogli: 1. Maria Principessa di Boemia, fatta religiosa sotto il nome di Marta, o Marpha. 2. Anna, figliuola di Vassili, Principessa di Vitepsk.

Li di lui figliuoli furono, Costantino, * Boris, Iury *, Iaroslaf *, Vladimiro, Sviatoslaf *, e Ivan

Le di lui figliuole: 1. Vseslava, maritata con Rostislaf Iaroslavitch, Principe di Tcherni-

gof 2. Verkoslava, maritata con Rostislaf. Rurikovitch, Principe di Bielgorod.

27 Iury II Vsevolodovitch, nato nel 1188, comincia a regnare nel 1212, scacciato dal trono nel 1217, ristabilito nel 1218, ucciso nel 1237 dalli Tartari, in età di 49 anni.

La di lui Consorte era figliuola di Vsevolod, Principe di Kief; ella fu abbruciata in una chiesa di Volodimer dalli Tartari.

Li suoi figliuoli, Vladimiro, Vsevolod, Mstislaf tutti uccisi da' Tartari.

Egli ebbe una figliuola, nominata Teodora, o Fedora.

28 Costantino Vsevolodovitch, nato nel 1186, comincia a regnare nel 1217, e muore nel 1218 in età di 32 anni

Le di lui spose furono 1. Agata, o Agafia, Principessa di Smolensk 2. una sorella de' Principi di Murom.

Li suoi figliuoli: Vassili, Vsevolod, e Vladimir.

29 Iaroslaf II Vsevolodovitch nato nel 1189, comincia il suo regno nel 1238, e muore nel 1246, in età di 57 anni.

Egli sposò Feodosia, figliuola del bravo Mstislaf Mstislavitch Principe di Novgorod. Questa Principessa si fece poi religiosa sotto il nome di Eufrosina.

Li

Li suoi figliuoli furono. Fedor, Alessandro *, Andrea *, Costantino, Afanasei, Danilo, Mikaila *, Iaroslaf *, e Vassilei *.

La sua figliuola fu Gremislava, maritata con Lesko il Bianco, Duca di Polonia. Di questa Principessa nacque Solomonia, sposa di Koloman, Principe di Ungheria, che fu per qualche tempo Re della Russia meridionale.

30 SVIATOSLAF III Vsevolodovitch, comincia regnare nel 1247, è scacciato da suo nipote regna di nuovo, ed è una seconda volta balzato dal trono nel 1249.

31 MIKHAIL Iaroslavitch comincia appena a regnare, che resta ucciso in una battaglia nel 1248

32 ANDREA II Iaroslavitch, collocato sul trono dai Tartari nel 1249, e balzato da loro nel 1252.

33 ALESSANDRO I Iaroslavitch Nevski, nato nel 1220, comincia a regnare nel 1252, e muore nel 1264.

Sposò una figliuola di Briatchislaf, Principe di Polotsk.

Questa gli diede Vassilei, Dmitri *, Andrea, Daniele, che dalla maggior parte degli Storici è posto nel rango de' principi, che regnarono nella principale sovranità di Russia.

Questo Daniele ebbe per figliuoli Iury, Alessandro, Boris, Ivan *, Afanassi, Fedor.

34 IAROSLAF III Iaroslavitch, comincia a regnare nel 1264, muore nel 1271.

Tutto quello, che si sa della di lui Consorte, si è, ch'ella aveva il nome di Xenia

Ebbe per figliuolo Mikaila.

Ebbe anco una figliuola, che fu religiosa.

35 VASSILI I Iaroslavitch regna dal 1272 fino alla sua morte avvenuta nel 1276. Si sa, che la di lui vita è stata corta, e se ne ignora la precisa durazione

Non si sa pure, s'ei fosse ammogliato.

36 DMITRI I Alexandrovitch, comincia a regnare nel 1276, egli è scacciato nel 1293, ristabilito nel 1294, e muore nello stesso anno.

S'ignora la di lui sposa; e solamente si sa, ch'egli ebbe un figliuolo nominato Ivan.

37 ANDREA III Alexandrovitch, regna nel 1293, restituisce il trono a Dmitri nel 1294, vi risale nel medesimo anno, e muore nel 1304.

Non si fa menzione della di lui Consorte, nè della sua posterità.

38 MIKAIL II Iaroslavitch, nato nel 1271 comincia a regnare nel 1304, muore nel 1317 in età di 46 anni.

Eb-

Ebbe per Consorte Anna, figliuola di un Principe Dmitri Borislovitch.

Li di lui figliuoli furono Dmitri *, Alessandro *, Costantino e Vassili.

39 Iury III Danilovitch, regna dal 1317 sino al 1323, e fu ucciso nel 1324.

Sposò egli Koptchana, nominata nel battesimo Agafia o Agata, figliuola d' Usbek, Kan de' Tartari della Orda indorata.

40 Dmitri II Mikailovitch, innalzato al trono dai Tartari nel 1323, e punito con la morte nella Orda l' anno 1326.

41 Alessandro II Mikailovitch, comincia a regnare nel 1326, è scacciato nel 1327, punito con la morte nella Orda nel 1338.

S' ignora la di lui Moglie. Ebbe li figliuoli: Fedor fatto morire nel tempo stesso di suo padre, Vsevolod, e Mikail.

Ebbe altresì due figliuole: 1. Maria sposa di Semen Ivanovitch, Gran Principe di Mosku; 2. Uliana, sposa di Olguerd, Gran Principe di Lituania.

POSTERITA' d'ULIANA.

Da questa Principessa sono discesi li Re di Polonia; Jagellone, nominato nel battesimo Vla-

dislao V. Giovanni I; Alessandro, che sposò Elena, figliuola d'Ivan Vassilievitch, Gran Principe di Mosku; Sigismondo I; Sigismondo II; e Sigismondo III; Vladislao nominato Tsar di Russia dai ribelli nel tempo delle turbolenze; e Giovanni II. Dalla medesima Principessa discendono parimente Caterina, Sposa di Giovanni Re di Svezia, ed Anna Sposa di Stefano Battori, Re di Polonia.

Jagellone, Re di Polonia, e figliuolo d'Olguer e d' Uliana, fu padre di Casimiro IV. Anna figliuola di Casimiro, sposò Boguslaf, Duca di Pomerania. La loro figliuola Sofia sposò Friderico I Re di Danimarca, e da questo matrimonio nacque Adolfo, che fu il capo de' Duchi d Holstein. Da lui poscia sono discesi, Giovanni Adolfo, Federico III, Cristiano, Alberto, Federico IV, Pietro III, Imperatore di Russia, Paolo Petrovitch, erede attuale dell' Imperio.

42 IVAN I Danilovitch regna dal 1328 fino alla di lui morte accaduta nel 1341.

La di lui sposa, di cui s' ignora il primo nome, prese quello di Elena nel farsi religiosa

Egli ebbe per figliuolo Semen *, Ivan *, Andrea

La

La di lui figliuola sposò Coſtantino Vaſſilievitch, Principe di Roſtof.

43 SEMEN Ivanovitch nato nel 1317, regna nel 1341, muore per la peſte nel 1353 in età di trentasei anni.

Nella corta durata della di lui vita ebbe tre mogli 1. Auguſta, nominata nel batteſimo Anaſtaſia, Principeſſa di Lituania: 2. Paraskovia, figliuola di Fedor Sviatoslavitch, Principe di Smolensk: 3. Maria, figliuola di Alessandro, Principe di Tver.

Li di lui figliuoli furono Ivan, e Semen.

La sua figliuola sposò Mikail Vaſſilievitch, Principe di Tver.

44 IVAN II Ivanovitch, nato nel 1325 regna nel 1353, muore nel 1358

Egli ebbe due mogli: 1. Feodoſia, o Teodoſia figliuola di Dmitri, Principe di Briansk: 2. Aleſſandra, fattaſi poi religiosa col nome di Maria.

Ebbe dalla seconda Dmitri, * e Ivan

45 DMITRI III Coſtantinovitch, è inveſtito dai Tartari della sovranità nel 1359, e spogliato nel 1361.

Ebbe per figliuoli Vaſſili, Semen, e Ivan.

La di lui figliuola Eudoſſia sposò il Gran Principe Dmtri Donski.

46 DMITRI IV Donski nato nel 1349 riceve dai Tartari la sovranità nel 1362, muore nel 1389 in età di quarant' anni.

La sua sposa fu Eudoſſia, figliuola di Dmitri, Principe di Suzdal, e per qualche tempo Gran Principe di Mosku.

Li di lui figlinoli furono, Danilo, Vaſſili *, Iury, Andrea, Petre, Ivan, e Coſtantino.

La sua figliuola nominata Sofia, sposò Fedor, Principe di Rezan

47 VASSILI II Dmitrievitch, nato nel 1370 succedette a suo padre nel 1389, muore nel 1425 in età di cinquantadue anni.

Egli sposò Sofia, figliuola di Vitolo, Gran Principe di Lituania.

Li di lui figliuoli furono Ivan, e Vaſſili *.

Le figliuole sono ſtate 1. Anna maritata con Giovanni Paleologo, Imperatore di Coſtantinopoli; 2. la seconda sposò Giorgio figliuolo di Patricio, Principe di Lituania; 3. Vaſſiliſſa, a bella prima fu maritata con Aleſſandro Ivanovitch, e nelle seconde nozze con Aleſſandro Danilovitch, parimente Principe di Suzdal.

48 VASSILI III Vaſſilievitch il cieco, nato nel 1415 succede al di lui padre nel 1425, muore nel

1462

1462, in età di quarantasette anni.

Egli sposò Maria, figliuola di un Principe Iaroslaf, discendente in quarta generazione dal Gran Principe Ivan Danilovitch.

Li di lui figliuoli furono Iury, Ivan *, Iury, Andrea, Boris, Andrea.

La di lui figliuola Marfa fu maritata col Principe Ivan Vassilievitch Belski.

49 Ivan III Vassielivitch, nato nel 1438 succede al di lui padre nel 1462, muore nel 1505, nell'età d'anni sessanta dopo un regno di 43 anni.

Egli ebbe due mogli; 1. Maria figliuola di Boris, Principe di Tver; 2. Sofia, figliuola di Tommaso Paleologo, e nipote di Giovanni, e Costantino, Imperatori di Costantinopoli.

Dalla prima Consorte ebbe Ivan, e dalla seconda Vassili *, Iury, Dmitri, Semen, e Andrea.

Le di lui figliuole furono 1. Elena, sposa di Alessandro Re di Polonia; 2. Eudossia maritata con Kudailuk, figliuolo d' Ibrahim, Kan di Kazan, che si convertì al Cristianesimo, e nel battesimo gli fu posto il nome di Pietro; 3. la terza, di cui s'ignora il nome, sposò Daniel Principe di Tver; 4. Sofia poi

fu

fu sposa di Vaſſili Danilovitch, Principe di Kolm.

50 VASSILI IV Ivanovitch, nato nel 1458 succede al di lui padre nel 1505 muore nel 1513 in età di anni cinquantacinque.

Egli ebbe due Mogli: 1. Salomonea, figliuola di Iury Saburof; 2. Elena, figliuola del Principe Vaſſili Glinski.

Dalla seconda ebbe Ivan *, e Iury.

51 IVAN V Vaſſilievitch, nato nel 1530, succede al padre nel 1533, muore nel 1584 in età di anni cinquanta.

Gli ſtranieri vogliono, ch'egli abbia avuto sette spose; li ſtorici Ruſſi non ſi accordano, che in cinque, le quali furono: 1. Anaſtaſia, figliuola di Romano Iurievitch Zakariin; 2. Maria, figliuola di Temruk, Principe de' Circaſſi Montanari; 3. Marfa figliuola di Vasſili Sobakin obbligata dal marito a farſi religiosa; 5. Maria, figliuola di Fedor, della Casa de' Nagui.

Dalla prima egli ebbe Dmitri Ivan e Fedor *; e dalla seconda Dmitri, che ſi crede eſſere ſtato aſſaſſinato in Uglitch.

Ebbe altresì due figliuole, Anna e Maria, che morirono nella infanzia.

52 FEDOR I Ivanovitch, nato nel 1558 succede al

al padre nel 1584, muore nel 1598 in età di quarantaun' anno.

La di lui Consorte fu Irene, figliuola di Fedor Godunof, ella si fece religiosa prendendo il nome di Alessandra.

Ei non ebbe altri figliuoli, che una femmina, nominata Feodosia, o Teodosia, che morì nella prima infanzia.

Questa Dinastia ha occupato il trono pel corso di 643 anni, e ha dato cinquantadue sovrani; ciò che fa per cadaun regno una durata ordinaria di dodici anni, quattro mesi, undici giorni. Avendo li fratelli per lungo tempo succeduto col pregiudizio de' nipoti, li Sovrani perciò non erano giovani, quando cominciavano a regnare, e parecchi altro non fecero, che comparire sul trono, da cui furono ben presto balzati.

Si può in oltre osservare, che molto pochi di questi Principi sono morti in una età avanzata.

ESTRATTO DELLA GENEALOGIA

Della Casa Romanof, attualmente regnante

ANDREA, figliuolo d' Giovanni, e che dicesi fratello di un Principe della Prussia: venne in Russia

sia verso la metà del 14. secolo sotto il regno del Gran Principe Ivan Ivanovitch.

FEDOR l'ultimo de' suoi cinque figliuoli, fu padre di Zaccheria, cui furono praticate le più grandi distinzioni nella Corte del Gran Principe Vassili Vassilievitch il cieco.

Egli ebbe tre figliuoli, de' quali il secondo nominato

JURY Zakariitch fu Boiarino e Voevoda sotto il regno del Gran Principe Ivan Vassilievitch. Si è fatta menzione di lui per la ultima volta nel 1501. Il di lui terzo figliuolo fu

ROMAN Iurievitch Zakariin, il quale servì in più campagne in qualità di Voevoda. Egli morì li 12 Feb. 1543.

La di lui figliuola Nastasia, o Anastasia fu la prima consorte del Tsar Ivan Vassilievitch.

L'ultimo de' suoi figliuoli fu

NIKITA (Niceta) Romanovitch Iurief, che pervenne alla dignità di Boiarino: Morì nel 1586.

Il di lui figliuolo primogenito fu

FEDOR Nikitich Iurief, uno de' primi Boiari della Corte del Tsar Fedor. Fattosi monaco sotto il regno di Boris, prese nello stato monastico il nome di Filarete

Tutti li di lui figliuoli morirono nella infanzia eccettuato

MI-

MIKAILA, o Michele Fedorovitch Romanof, eletto in Tsar nel 1613, morto nel 1645 in età di 49 anni.

Questi ebbe due mogli: 1. Maria, figliuola del Principe Mikail Dolgoruki; 2. Eudossia, figliuola di Lokian Strechnef.

Dal secondo suo matrimonio ebbe Alexei *, Vassili, e Ivan. E le Principesse Irene, Pelagia Marfa, Sofia, Eudossia, Anna e Tatiana.

ALEXEI, o ALESSIO, Mikailovitch, Tsar nel 1631, morto nel 1676, in età di 47 anni.

Egli ebbe due spose: 1. Maria, figliuola d'Ilia Miloslaski; 2. Natalia figliuola di Kiril Natichkin.

Dalla prima ebbe Dmitri, Alexei, Fedor*, Semen e Ivan *.

E le Principesse Eudossia, Marfa, Sofia, Caterina, Maria, Anna, Fedosia, Fedora.

E dalla seconda Pietro *, e la Principessa Natalia

FEDOR Alexeievitch, Tsar nel 1676 morto nel 1682, in età di 25 anni

Questi pure ebbe due mogli, 1. Agafia o Agata, figliuola di Semen Grûchetski; 2. Marfa, figliuola di Matvei Apraxin.

Dalla prima ebbe il Tsarevitch Ilia, morto nella infanzia.

Iu-

IVAN Alexeievitch, Tsar nel 1682, a tutta prima solo, e poi con Pietro I, morto nel 1695 in età d'anni 29.

Egli ebbe dalla sua Consorte Paraskovia, figliuola di Fedor Soltykof,

Caterina, Anna *, Paraskovia morta celibe, Maria e Fedosia morte nella infanzia.

Caterina fu maritata con Leopoldo, Duca di Mecklenburg: La Principessa loro figliuola sposò Antonio Ulrico di Brunsvick-Aevern. Ella si chiamava Caterina come sua madre; ma prese il nome di Anna, abbracciando la religione Greca. Ella fu madre dell'infelice.

IVAN, Imperatore nella culla nel 1740, serrato in una fortezza nel 1741, ucciso nella di lui prigione nel 1764.

ANNA sposò Federico Guglielmo, Duca di Curlandia; fu eletta in Imperatrice di Russia nel 1730.

PIETRO I ebbe due spose:

Eudossia figliuola di Fedor Lopukin, e

CATERINA Skavronki, Imperatrice dopo la morte del suo Consorte.

Ebbe dalla prima Alessio e Alessandro, e dalla seconda due Principi nominati Paulo, e due nominati Pietro. Di tutti questi Principi solo

lo Alessio sorpassò la infanzia.

Dalla seconda ebbe parimente le Principesse Anna, ed

Elisabetta, regnante nel 1741, morta nel 1761; e Natalia, Margherita e un' altra Natalia: queste tre ultime sono morte nella infanzia.

Il Tsarevitch Alessio troppo celebre pel di lui fine infelice sposò la Principessa Carlotta-Sofia di Brunsvick-Volfenbutel, ed ebbe da lei un figliuolo nominato

Pietro II Imperatore nel 1727, e morto nel 1730

Anna maritata con Carlo-Federico Duca d' Holstein fu madre di Carlo-Pietro-Ulrico Imperatore nel 1761 sotto il nome di

Pietro III, morto nel 1763 dopo sei mesi di regno.

Egli ebbe dalla

Imperatrice Caterina II di lui Consorte, nata Principessa d' Anhalt-Zerbst, attualmente regnante,

Il Tsarevitch Paolo Petrovitch Gran Duca di Russia nato nel 1754.

Questo Principe, erede dell' Impero fu ammogliato due fiate

Il primo di lui matrimonio con Natalia Alexeievna, nata Principessa di Assia-Darmstadt è stato sterile.

Dal secondo matrimonio con Maria-Fedorovna nata Principessa di Vurtenberg-Stutgard, egli ha li Gran Duchi

Alessandro Paulovitch, nato nel 1777, e
Costantino Paulovitch, nato nel 1779.

Fine della Tavola de' Sovrani di Russia